

**Libreria
Alberto
Govi**

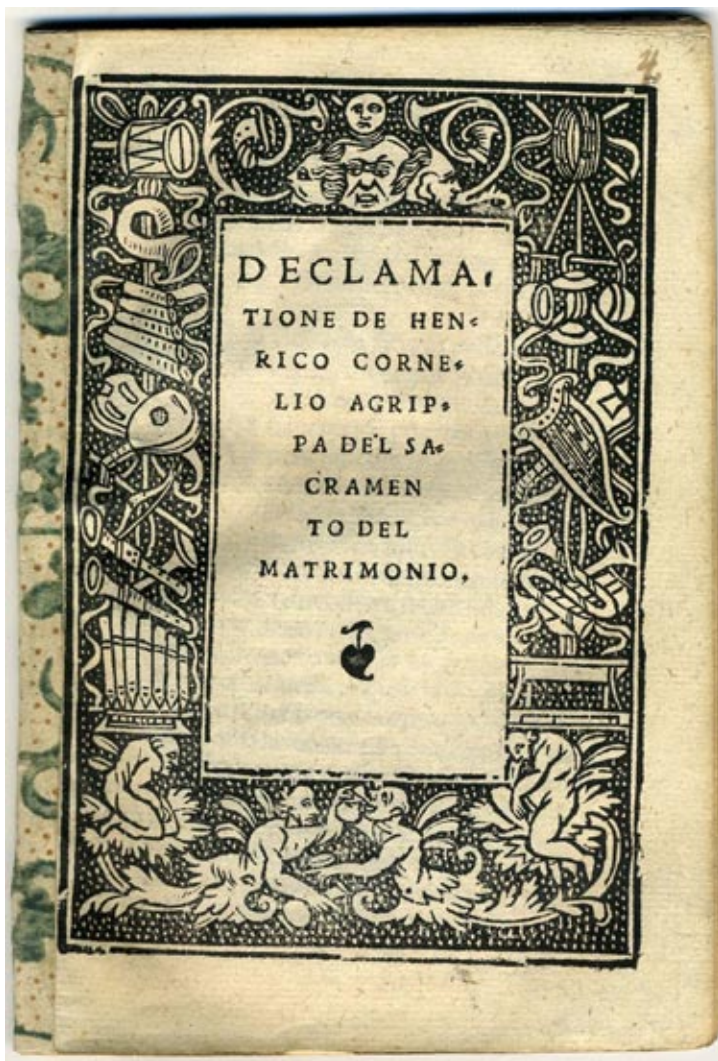
**Listino
5-2012**

IN DIFESA DELLE DONNE

1) **AGRIPPA VON NETTESHEIM, Heinrich Cornelius** (1486-1535?). *Declamazione de Henrico Cornelio Agrippa del sacramento del matrimonio*. S.n.t. [Venezia, Venturino Ruffinelli, 1535 ca.?].

(legato con:)

IDEM. *De la nobiltà, e preecellentia del feminine sesso a la Signora Margarita Augusta, Principe d'Austria, e di Borgogna*. S.n.t. [Venezia, Venturino Ruffinelli, 1535 ca.?].



Due opere in un volume in 8vo; pergamena recente; cc. (12, di cui l'ultima bianca) + cc. (24, di cui l'ultima bianca). Frontespizi entro elegante bordura ornamentale su fondo nero che mostra strumenti musicali, figure a grottesca e tritoni. Tre iniziali ornate. Ottima copia.

RARISSIME PRIME EDIZIONI IN ITALIANO del *Libellus de sacramento matrimonii* e del *De nobilitate et preecellentia foeminei sexus* di Cornelio Agrippa. Il primo fu composto nel 1526 e pubblicato con dedica a Marguerite de Navarre in un'edizione bilingue latina e francese senza data, ma riconducibile attraverso fonti documentarie al 1526. Il *De nobilitate*, benché la sua redazione risalga al 1509, fu stampato per la prima volta ad Anversa nel 1529, con dedica a Margherita d'Austria, insieme ad altri testi minori tra cui il *De sacramento matrimonii*.

Il più importante dei due trattati, il *De nobilitate*, ebbe da subito notevole successo, venendo più volte ristampato e tradotto in varie lingue. Le prime traduzioni in francese, realizzate da Galliot du Pré e da un anonimo, furono date alle stampe nel 1530 rispettivamente a Parigi ed Anversa. La versione tedesca di Johann Herold apparve invece a Francoforte nel 1540. Due anni dopo uscì anche la prima edizione in inglese di D. Clapam stampata a Londra.

L'opera influenzò inoltre gli scritti di altri autori i quali, componendo di propria mano nuovi trattati in favore del gentil sesso, attinsero a piene

mani dall'Agrippa, talvolta dichiarandolo, talvolta omettendo di citarlo. Nel 1541 a Parigi François Habert pubblicò *Le Jardin de foelicité avec la louënge et haultesse du sexe feminine en ryme françoyse*, ammettendo chiaramente il proprio debito verso l'autore tedesco. Non altrettanto onesto fu invece Ludovico Domenichi, che presso i torchi veneziani del Giolito nel 1549 diede alle stampe un'opera dal titolo *La nobiltà delle donne*, la quale di fatto trae ampi spunti dal testo dell'Agrippa, ma ne fa menzione solamente tra molte altre fonti meno significative.

Le due presenti edizioni sono prive di indicazioni tipografiche. Edit 16 le considera di area veneziana e le data ai primissimi anni Trenta del Cinquecento. La bella bordura del titolo è molto simile a quella utilizzata da Cinzio Achillini, tipografo attivo a Bologna tra il 1525 ed il 1529, in un'edizione non datata delle *Cronache* di Casio de' Medici (Edit 16, CNCE9849) e in un Dioscoride del 1526 (Edit 16, CNCE17259). Lo stesso legno, il cui disegno viene attribuito ad Amico Aspertini, fu anche impiegato da Benedetto di Ettore Faelli per una sua edizione del 1532 dell'*Opera utilissima volgare contra le pernitiosissime eresie luterane per li semplici* di Fra Giovanni da Fano (cfr. A. Emiliani - D. Scaglietti Kelescian, a cura di, *Amico Aspertini, 1474-1552, artista bizzarro nell'età di Dürer e Raffaello*, Milano, 2008, nr. 147, pp. 328-330, voce di S. Urbini). La presente bordura, pur avendo le stesse misure e lo stesso disegno di quella dell'Achillini-Faelli, differisce tuttavia da questa nello sfondo, che è puntinato anziché tratteggiato; si tratta quindi di due matrici differenti, l'una copia probabilmente dall'altra.

Il legno si trova nuovamente impiegato pochi anni più tardi da Venturino Ruffinelli, che lo utilizza a più riprese, per esempio nel *Canto primo del Cavalier del Leon d'oro*, da lui stampato nel 1538 ad istanza di Ippolito da Ferrara (cfr. Edit 16, CNCE29851). In questo caso non vi è dubbio che si tratti della stessa matrice, perché oltre alla conformità di misure e motivi ornamentali, vi è anche quella di alcune piccole lacune nella bordura esterna. All'atelier del Ruffinelli paiono ricondurre anche alcune iniziali a motivi vegetali che figurano sia nell'edizione del *De Nobilitate* che, per esempio, nell'edizione da lui edita nel 1544, insieme a Giovanni Patavino, dell'*Orbis breuiarium* di Zaccaria Lilio (cfr. M. Sander, *Le livre à figures italien*, Milano, 1942, 3977; inoltre E. Pastorello, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze, 1924, 17).

Il traduttore è anonimo. È solitamente attribuita ad Angelo Francesco Coccio invece la traduzione italiana del *De nobilitate*, fatta partendo da una versione francese, che fu stampata da Gabriele Giolito per la prima volta nel 1544 e poi nuovamente nel 1545 e nel 1549. Il *De sacramento matrimonii* non fu invece più tradotto in italiano (cfr. A. Dialetti, *The Publisher Gabriel Giolito de' Ferrari, Female Readers, and the Debate about Women in Sixteenth-Century Italy*, in: "Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme", XXVIII, 4, 2004, pp. 5-32). Un confronto fra le due traduzioni del *De nobilitate*, la presente e quella pubblicata a più riprese da Giolito (il quale, sia detto per inciso, nel 1545 pubblicò

anche il *Dialogo della institution delle donne* di Ludovico Dolce, a ulteriore testimonianza della popolarità del dibattito sulla donna), mostra come la traduzione più antica sia quella meno letterariamente elaborata e la meno precisa (da rimarcare alcune omissioni di termini greci ed ebraici). L'edizione di Giolito, tuttavia, non fa menzione del nome dell'autore ed omette di conseguenza anche la dedica di quest'ultimo a Margherita d'Austria.

Nel 1509 Agrippa inaugurò l'anno accademico presso l'Università di Dôle con un discorso in lode di Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano I. Benché questo testo sia andato perduto, si può supporre che esso rappresenti il punto di partenza per la stesura del *De nobilitate et preecellentia foeminei sexus*, che fu completato nel 1509, ma non poté essere stampato subito per la repentina dipartita di Agrippa da Dôle a causa dell'attacco nei suoi confronti da parte del domenicano Jean Catilinet, avverso alle letture da lui tenute sul *De verbo mirifico* di Johann Reuchlin. Il trattato fu quindi dato alle stampe ad Anversa solo vent'anni dopo, quando Agrippa entrò nuovamente a servizio di Margherita d'Austria nei Paesi Bassi, divenendo uno dei testi di riferimento della così detta querelle des femmes ed una fonte importante per tutti coloro che volevano scrivere in favore della donna (cfr. M. van der Poel, *Cornelius Agrippa: the Humanist Theologian and his Declamations*, Leiden-New York-Köln, 1997, pp. 185-224; inoltre R. Antonioli, *Préface*, in: H.C. Agrippa von Nettesheim, "De nobilitate et praecellentia foeminei sexus", a cura di R. Antonioli et al., Genève, 1990, pp. 7-38; e ancora M. Ricagno, *Postfazione*, in: H.C. Agrippa, "Della nobiltà ed eccellenza delle donne", Torino, 2007, pp. 143-200).

«Agrippa's subversive reversal of traditional hierarchies won wide acceptance by the partisans of the querelle des femmes. Using formal rhetorical proof and traditional sources, he arrived at very new conclusions... By presenting the extreme notion that women are superior to men, Agrippa seriously undermined established notions about the relationship between the sexes. While it would be anachronistic to attribute twentieth-century views to a sixteenth-century scholar, Agrippa's strong support of women and his believe in their inherent abilities makes him a kindred spirit to those of our own era who continue to struggle against the forces that suppress women» (D.S. Wood, *In Praise of Women's Superiority: Heinrich Cornelius Agrippa's 'De nobilitate' (1529)*, in: "Sex and Gender in Medieval and Renaissance Texts: The Latin Tradition", a cura di B.K. Gold, Albany, 1997, pp. 201-202).

Anche il *De sacramento matrimonii*, trattatello giudicato piuttosto anomalo dai suoi contemporanei all'interno del vasto e discusso corpus dell'Agrippa per essere alquanto anodino e conforme alle dottrine della chiesa, fu ristampato più volte e tradotto in francese (1530) e in inglese (1540) (cfr. M. van der Poel, *op. cit.*, pp. 246-262).

Questa traduzione italiana del *De sacramento matrimonii* risulta censita in una sola copia in Italia (Biblioteca civica Queriniana di Brescia), non pare essere presente in nessuna collezione pubblica nordamericana ed è sconosciuta a

Van de Poel.

Proveniente da una famiglia originaria di Nettesheim, H.C. Agrippa si formò presso l'Università di Colonia, dove si iscrisse nel 1499, studiando legge, medicina e teologia. Tra i suoi maestri vi fu Pietro da Ravenna. Nel 1507 si trasferì a Parigi per completare la sua formazione. Nella capitale francese ebbe probabilmente modo di conoscere Germain de Brie e Symphorien Champier. Nel 1509 cominciò ad insegnare presso l'Università di Dôle, tenendo lezioni sul De verbo mirifico di Reuchlin e attirandosi, come si è detto, le accuse del Catilinet. Nel 1510 decise quindi di lasciare la Franca Contea e di visitare Londra, dove venne in contatto con John Colet. Poco dopo, fece ritorno a Colonia e, su suggerimento di Johannes Trithemius, scrisse e divulgò in forma manoscritta il trattato di occultismo e magia *De occulta philosophia*. Nel 1511 fu inviato in Italia in qualità di agente di Massimiliano I. Durante il suo lungo soggiorno italiano, che durò fino al 1518, Agrippa partecipò al Concilio di Pisa (1511-1512), prese parte ad alcune battaglie e tenne lezioni sulla Cabala a Pavia e Torino. Nel 1518 si trasferì a Metz, dove ottenne un posto come avvocato. Ma ancora una volta le difese da lui prese in favore di una giovane donna accusata di stregoneria ed a sostegno dell'opuscolo di Jacques Lefèvre d'Étaples sull'annosa questione teologica del triplice matrimonio di Sant'Anna, gli inimicarono gli ordini religiosi locali. Tra il 1520 e il 1528 lavorò come medico a Ginevra, Friburgo e presso la corte reale francese a Lione, prima di stabilirsi nei Paesi Bassi, entrando nuovamente al servizio di Margherita d'Austria in qualità di storico e archivista. Nel 1530 pubblicò ad Anversa il *De incertitudine et vanitate scientiarum*, l'anno seguente sempre ad Anversa una versione rivista del *De occulta philosophia* (il testo definitivo apparve tuttavia solo nell'edizione di Colonia del 1533). Le due opere suscitavano grande clamore ed egli fu costretto a riprendere la sua vita raminga, muovendosi fra Colonia, Bonn, Lione e Grenoble, dove morì in estrema povertà nel febbraio del 1535. La prima edizione dell'Opera omnia fu pubblicata nel 1600 a Lione (cfr. A. Prost, *Corneille Agrippa, sa vie et ses oeuvres*, Paris, 1881-1882, passim).

Edit 16, CNCE544 e CNCE545; A. Erdmann, *My gracious silence*, Luzern, 1999, p. 155 (*De nobilitate*); Index Aureliensis, 101.834 (*De nobilitate*); Sander, *op. cit.*, nr. 133 (*De nobilitate*). € 2.800,00

IN PRAISE OF WOMEN

1) **AGRIPPA VON NETTESHEIM, Heinrich Cornelius** (1486-1535?). *Declamazione de Henrico Cornelio Agrippa del sacramento del matrimonio*. N.pl., n.d. [Venezia, Venturino Ruffinelli, 1535 ca.?].

(bound with:)

IDEM. *De la nobiltà, e preeccellentia del feminile sesso a la Signora Margarita Augusta, Principe d'Austria, e di Borgogna*. N.pl., n.d. [Venezia, Venturino Ruffinelli, 1535 ca.?].



Two works in one volume, 8vo; modern vellum; (12, the last is a blank) ll. + (24, the last is a blank) ll. Title-pages within an illustrated woodcut border on black criblé background, featuring musical instruments, grotesque figures, and mermen. Three white-on-black illustrated and foliated initials. Text printed in dark roman type. A very good copy.

VERY RARE FIRST ITALIAN EDITIONS of Cornelius Agrippa's *Libellus de sacramento matrimonii* and *De nobilitate et preecelentia foeminei sexus*. The first work was composed around 1526 and published with a dedication to Marguerite de Navarre in an undated edition with Latin and French text, which has been demonstrated to have been printed in 1526 (cf. A. Prost, *Corneille Agrippa, sa vie et ses oeuvres*, Paris, 1882, II, p. 506).

The *De nobilitate*, dedicated to Margaret of Austria, although written in 1509, was edited for the first time in Antwerp in 1529 together with other minor texts, among which also the *De sacramento matrimonii*.

The *De nobilitate* had a great success and was reprinted and translated several times. The first two French translations, one by Galliot du Pré, the other by an uncertain author, were given to press in 1530 respectively at Paris and Antwerp. The German version of Johann Herold appeared in Frankfurt in 1540. Two years later was issued in London the English translation of D. Clapam. The work had also a great influence on those writers who wanted to contribute with new writings to the defen-

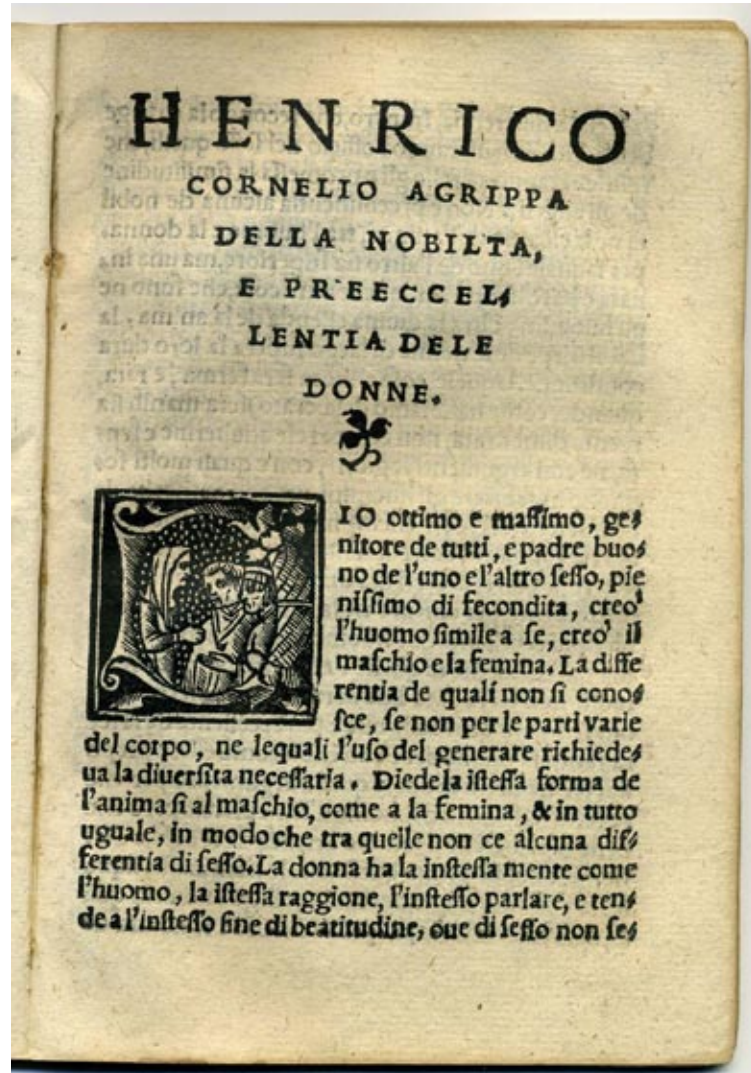
se of women. Among them, François Habert published at Paris in 1541 *Le Jardin de foelicité avec la louënge et haultesse du sexe feminine en ryme françoise*, admitting already in the title-page to be in Agrippa's debt. Not equally honest was Ludovico Domenichi, who in 1549 issued at Venice from Giolito's press a work titled *La nobiltà delle donne*, which is greatly based on Agrippa, and mentions its main source as secondary only.

The present two editions bear no indications of printer, nor place or date. Edit 16 states that they were probably printed in Venice around 1530. The title-page border is very similar to that used by Cinzio Achillini, a printer active in Bologna between 1525 and 1529, for an undated edition of Casio de' Medici's *Cronache* (see Edit 16, CNCE9849) and for a Dioscorides edition of 1526 (see Edit 16, CNCE17259). The same block was also used by Benedetto di Ettore Faelli for a 1532 edition of Fra Giovanni da Fano's *Opera utilissima volgare contra le perniciosissime eresie luterane per li semplici*. The drawing of the border has been recently attributed to Amico Aspertini (cf. A. Emiliani - D. Scaglietti Kelescian, eds., *Amico Aspertini, 1474-1552, artista bizzarro nell'età di Dürer e Raffaello*, Milan, 2008, no. 147, pp. 328-330, by S. Urbini). The present border, of the same size and design as that of Achillini-Faelli, however, differs in the background, which is dotted rather than hatched. The same border was used some years later by the printer Venturino Ruffinelli, for instance in the edition of *Canto primo del Cavalier del Leon d'oro* he issued in 1538 on behalf of Ippolito da Ferrara (see Edit 16, CNCE29851). Evidently the border is in this case the very same used in the present Agrippa's editions, since they share not only the same measures and ornamental motifs, but also some minor defects in the outside border. From Ruffinelli's atelier seem appertain also some woodcut initials with vegetal decorations which appeared also in the present *De Nobilitate* edition and, for example, in the edition of Zaccaria Lilio's *Orbis breuiarium*, that Ruffinelli published together with Giovanni Patavino in 1544 (see M. Sander, *Le livre à figures italien*, Milano, 1942, 3977; and E. Pastorello, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze, 1924, 17).

The translator is unknown. A second Italian translation of the *De nobilitate* made from a French version and usually attributed to Angelo Francesco Coccio, was printed by Gabriele Giolito in 1544 and reissued in 1545 and 1549. The Italian translation *De sacramento matrimonii* was apparently never reprinted. A comparison between the present translation of the *De nobilitate* and that published by Giolito, shows that the older version is, from a literary point of view, the less elaborated and faithful (e.g. some Greek and Hebrew words were completely omitted). "A comparison between the preliminary materials of the two editions interestingly indicates the self-image Giolito wished to fashion. Whereas the earlier translation clearly acknowledged Agrippa as the original author, and kept intact the initial dedication to Margaret of Savoy, Princess of Austria and Burgundy, Giolito's translation made no reference to the author either on the title page nor in the main text. Similarly, the dedicatee's name was eliminated and Giolito

dedicated the work to Buona Maria Suarda da San Giorgio, a noble woman from Monferrato, Giolito's homeland. Not acknowledging the author, Giolito apparently sought to play down the authorship and stress his own role" (cf. A. Dialetti, *The Publisher Gabriel Giolito de' Ferrari, Female Readers, and the Debate about Women in Sixteenth-Century Italy*, in: "Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme", XXVIII, 4, 2004, p. 9).

In 1509 Agrippa delivered the inaugural lecture at the University of Dôle with an eulogy of Margaret of Austria, the daughter of the emperor Maximilian I. Although the speech had not survived, it is assumable that this was the



text from which Agrippa composed in 1509 his *De nobilitate et p'eccellentia foeminei sexus*. Agrippa did not publish his tract in Dôle due to his sudden departure from there as a result of the attacks of the Dominican Jean Catilinet against his lectures on Johann Reuchlin's *De verbo mirifico*. It was then published only twenty years later, after Agrippa had once again entered the service of Margaret of Austria in the Low Countries. For this occasion he slightly revised the original text. The treatise played a prominent part in the following years in the so-called *querelle des femmes*, becoming an important source for the authors who wrote in favor of women (cf. M. van der Poel, *Cornelius Agrippa: the Humanist Theologian and his Declamations*, Leiden-New York-Köln, 1997, pp. 185-224; and R. Antonioli, *Préface*, in: H.C. Agrippa von Nettesheim, "De nobilitate et p'raecellentia foeminei sexus", R. Antonioli et al., eds, Genève, 1990, pp. 7-38; and also M. Ricagno, *Postfazione*, in: H.C. Agrippa, "Della nobiltà ed eccellenza delle donne", Torino, 2007, pp. 143-200).

"Agrippa's subversive reversal of traditional hierarchies won wide acceptance by the partisans of the *querelle des femmes*. Using formal rhetorical proof and traditional sources, he arrived at very new conclusions... By presenting the extreme notion that women are superior to men, Agrippa seriously undermined established notions about the relationship between the sexes. While it would be anachronistic to attribute twentieth-century views to a sixteenth-century scholar, Agrippa's strong support of women and his believe in their inherent abilities makes him a

kindred spirit to those of our own era who continue to struggle against the forces that suppress women” (D.S. Wood, *In Praise of Women’s Superiority: Heinrich Cornelius Agrippa’s ‘De nobilitate’ (1529)*, in: “Sex and Gender in Medieval and Renaissance Texts: The Latin Tradition”, B.K. Gold, ed., Albany, 1997, pp. 201-202).

In contrast to the *De nobilitate*, the *De sacramento matrimonii* was not seen by Agrippa’s contemporaries as shocking as many of his other works. Despite its normality and conformity to the Church orthodoxy or because of that, it also enjoyed a wide diffusion throughout Europe; it was reprinted several times and translated into French (1530) and English (1540). Agrippa dedicated the treatise to Margaret of Angoulême, sister of Francis I, probably in order to meliorate his relationship with the Royal family. *De sacramento matrimonii* is the only treatise of which Agrippa himself provided a translation, namely in French (cf. M. van der Poel, *op. cit.*, pp. 246-262).

The present Italian translation of the *De sacramento matrimonii* is recorded in only one copy in Italy (Biblioteca civica Queriniana, Brescia), is apparently not present in any north American public collections and it is unknown to Van de Poel.

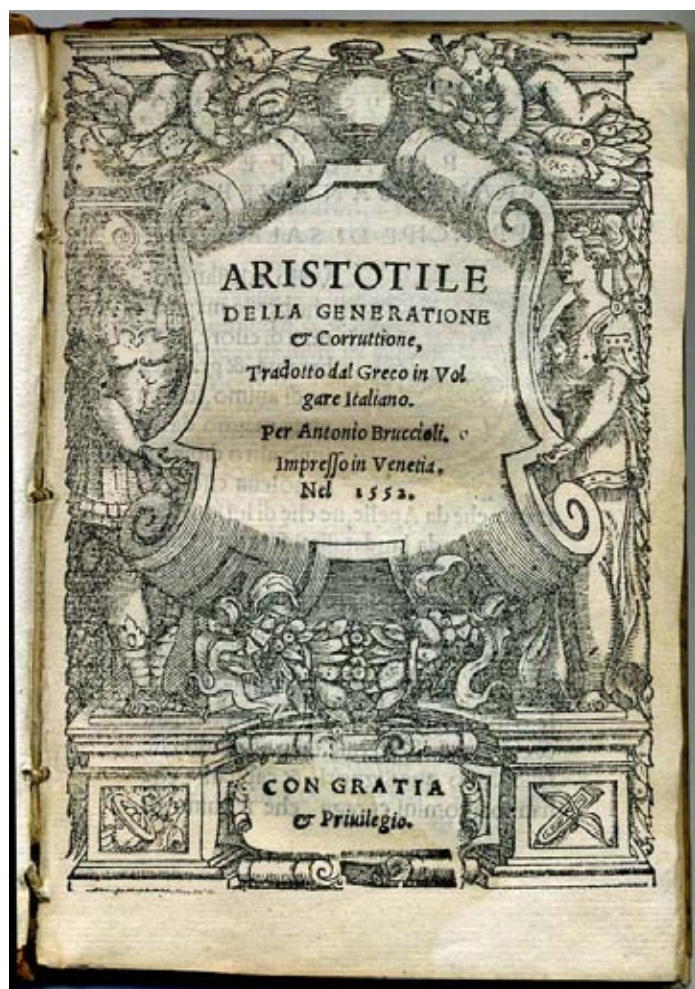
From a family originary of Nettesheim, Agrippa matriculated at the University of Cologne in 1499, studying law, medicine and theology. Petrus Ravennas was among his teachers. In 1507 he completed his studies in Paris, where he probably made the acquaintance of Germain de Brie and Symphorien Champier. In 1509 he started teaching at the University of Dôle, giving lectures on Reuchlin’s *De verbo mirifico*. As previously stated, Catilinet’s accusations obliged him to leave the town. In 1510 he was in London, where he studied with John Colet. That same year he returned to Cologne, where Johannes Trithemius encouraged him to write the *De occulta philosophia*, a treatise on magic and occultism which circulated in manuscripts for many years before it was published at Antwerp in 1530 (but the first complete edition of the text was issued at Cologne in 1533). From 1511 to 1518 Agrippa visited Italy, attending the council of Pisa (1511-1512), winning knighthood on the battlefields and lecturing on the Cabala in Pavia and Turin. He married a woman from Pavia. In 1518 he obtained a post as public advocate in Metz. But soon after, as a consequence of having taken the defense of a young woman accused of witchcraft and of having supported Jacques Lefèvre d’Étaples’ pamphlet on the triple marriage of St. Anna, the local religious orders forced him to leave. In the following years he moved to Geneva, Fribourg and Lyons, where he entered the service of the royal court as physician of the queen mother. In 1528 he obtained a post as historian and archivist to Margaret of Austria in the Netherlands. In 1530 he published the *De incertitudine et vanitate scientiarum*, probably his most famous work, and the *De occulta philosophia*. He spent his last years in extreme poverty, travelling among Cologne, Bonn, Lyons and Grenoble, where he died on February 1535. The first edition of Agrippa’s *Opera omnia* was edited around 1600 at Lyons (cf. A. Prost,

Corneille Agrippa, sa vie et ses oeuvres, Paris, 1881-1882, passim).

Edit 16, CNCE544 and CNCE545; A. Erdmann, *My Gracious Silence*, Luzern, 1999, p. 155 (*De nobilitate*); Index Aureliensis, 101.834 (*De nobilitate*); M. Sander, *op. cit.*, no. 133 (*De nobilitate*). € 2.800,00

2) **ARISTOTELES** (384-322 a.C.) - **BRUCIOLI, Antonio** tr. (1497-1566). *Aristotile Della Generatione & Corruptio-
ne, Tradotto dal Greco in Volgare Italiano. Per Antonio Bruccioli.* Venezia, (Bartolomeo e Francesco Imperatore),
1552.

In 8vo; legatura del primo Ottocento in mezza pelle, dorso con titolo in oro (leggermente consunta); cc. (4), 67, (1). Ti-
tolo entro ampia cornice xilografica figurata. Estremità superiore del titolo lievemente sfiorata dal taglio del legatore,
per il resto ottima copia.



PRIMA EDIZIONE, dedicata dal traduttore a Ferrante Sanseverino, prin-
cipe di Salerno, del primo volgarizzamento del *De generazione et corruptione*
di Aristotele. La traduzione, compiuta sul testo originale greco, si deve alla
mano di Antonio Bruccioli, che tradusse anche altre opere dello Stagirita.

Antonio Bruccioli si formò culturalmente nel circolo platonico degli Orti
Oricellari di Firenze, sua città natale, e dimostrò ben presto malcelate sim-
patie verso le dottrine luterane, sviluppatesi in seguito a suoi viaggi a Lione
e in Germania. Pur essendo filorepubblicano, dopo la cacciata dei Medici
nel 1527, fu messo in esilio dalle autorità cittadine per le sue idee religiose.
Si trasferì quindi a Venezia, dove insieme ai fratelli Francesco e Alessandro
avrebbe successivamente impiantato una tipografia. Tra il 1530 e il 1532
pubblicò la sua versione in lingua italiana del Nuovo e del Vecchio Testa-
mento, poi messa all'Indice da papa Paolo IV. La fama acquisita con questa
sua fatica gli valse la protezione della duchessa di Ferrara Renata di Francia
e della duchessa di Urbino Eleonora Gonzaga. A Venezia Bruccioli esercita-
va anche il mestiere di libraio e, in questa funzione, poté diffondere le opere
dei più importanti riformatori tedeschi. Nel 1547 fu più volte sottoposto ad
interrogatori da parte dell'Inquisizione. Nonostante egli avesse adottato un
rigoroso nicodemismo e formalmente non avesse mai abbandonato il cat-
tolicesimo, nel 1558 fu costretto all'abiura pubblica delle sue idee. Bruccioli
morì nel 1566 a Venezia in estrema povertà (cfr. É. Boillet, a cura di, *Antonio*

Brucioli. *Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme*, Actes du colloque de Tours, 20-21 mai 2005, Paris, 2008, passim).

Edit 16, CNCE2939; Index Aureliensis, 108.246; G. Spini, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*, in: "La Bibliofilia", XLII, 1940, p. 165, nr. 51. € 900,00

2) **ARISTOTELES** (384-322 b.C.) - **BRUCIOLI, Antonio** tr. (1497-1566). *Aristotile Della Generatione & Corruptio-
ne, Tradotto dal Greco in Volgare Italiano. Per Antonio Bruccioli*. Venice, (Bartolomeo and Francesco Imperatore), 1552.

8vo; early 19th century half calf, gilt title on spine (a bit rubbed); (4), 67, (1) ll. Title-page within an elaborate woodcut border. Title-page border slightly shaved at the top edge, otherwise a very good copy.

FIRST EDITION, dedicated by the translator to Ferrante Sanseverino, Prince of Salerno, of the first Italian version of Aristotle's *De generazione et corruptione*. The translation, made from the original Greek text, is by Antonio Brucioli, who during his career as editor translated many other works of Aristotle.

Brucioli was born in Florence around 1497. In his youth, he attended the famous circle of humanists and scholars who met in the Orto Oricellari. After 1522 he traveled throughout Germany and France (especially Lyons), where he encountered for the first time the new reformed ideas, that he tried to widespread in Italy all along his life. After the flight of the Medici from Florence in 1527, Brucioli returned to his native city to take part in establishing the Republic but for his religious thoughts he quickly fell afoul of the dominant Savonarolan faction and was exiled in 1528. He then moved to Venice, where he spent much of the rest of his life. Together with his brothers Francesco and Alessandro, he founded a printing house and started a new business as bookseller. Between 1530 and 1532 he published his Italian translation of the New and Old Testament, later placed on the Index of Pope Paul IV. Brucioli was twice tried for heresy: the first time in 1547, when he fled to the tolerant court of Ferrara and the protection of Renata d'Este; a second time in 1558, when he was forced to abjure. He spent most of the remainder of his life in extreme poverty. He died at Venice in 1566 (cf. É. Boillet, a cura di, *Antonio Brucioli. Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-*

Réforme, Actes du colloque de Tours, 20-21 mai 2005, Paris, 2008, passim).

Edit 16, CNCE2939; Index Aureliensis, 108.246; G. Spini, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*, in: "La Bibliofilia", XLII, 1940, p. 165, no. 51.

€ 900,00

UN ROMANZO DEL CINQUECENTO AMBIENTATO IN CINA

3) **ARRIVABENE, Lodovico** (ca. 1530-1597). *Il Magno Vitei di Lodovico Arrivabene Mantoano*. Verona, Girolamo Discepolo, 1597.

In 4to (cm 19,5); legatura posteriore in piena pelle, dorso a nervi, taglio picchiettato (spellature e piccole mancanze); pp. (24), 526 [i.e 576, recte 578], (22, di cui le ultime 2 bianche). Molteplici errori di numerazione delle pagine. Marca tipografica al titolo. Alcuni fascicoli un po' bruniti, lievi fioriture sparse, piccolo strappo al margine bianco di una carta, per il resto ottima copia marginosa.

IL MAGNO VITEI

D I
LODOVICO ARRIVABENE
MANTOANO.

IN QUESTO LIBRO, OLTRE AL PIACERE,
che porge la narratione delle alte cauallerie del glorioso
VITEI primo Rè della China, & del valoroso IOLAO, si
hà nella persona di EZONLOM, vno ritratto di ottimo Prencipe,
& di Capitano perfetto.

Appresso si acquista notizia di molti paesi, di varij costumi di popoli,
di animali, si da terra, & si da acqua, di alberi, di frutti, &
di smiglianti cose moltissime.

Vi si trattano ancora innumerabili quistioni quasi di tutte le scienze più nobili,
Fatti di arme nauali, da terra, alledij, & affalti di varij luoghi, molte giolte
razze di cauali, & il loro maneggi. Funerali, trionfi, ragionamenti di seggetti
diuersi, auenimenti marauigliosi; & altre cose non puoto discare a Lettori
intendenti.



IN VERONA,
Appresso Girolamo Discepolo. 1597.

RARA PRIMA EDIZIONE (2a Verona 1599 con il titolo *Istoria della China*), dedicata a Francesco Maria II della Rovere, dell'ultima e più importante opera di L. Arrivabene.

«Exemples of the use of China as exemplar exist at least as early as the sixteenth century. In the Baroque era, the romance of chivalry was followed by the heroic-gallant romance and the novel. Lodovico Arrivabene's *Il magno Vitei* (The great Vitei) (1597) was the first prose romance of significant length to marvel at Asian rulers and the nations they governed. As the "first king of China", Vitei is portrayed as an excellent prince who presides over the most virtuous nation known to mankind. Vitei's military exploits against neighbouring nations, his learning, inventions, and virtue, are all celebrated by Arrivabene. Asia is shown as a land of both real and fabulous wonders. This Italian homily is an early example of what was to become in the eighteenth century a more widespread notion that China was a model society which Europe should emulate. China is depicted by Arrivabene as a highly organized society with exceptional lay morality ruled by exemplary princes with model governance. *Il magno Vitei* was later followed by *Lob des Krieges-Gottes* (Praise of the God of War) (1628) by the father of German Baroque poetry Martin Opitz» (C. Stamy, *Oriental Precedents: The Novelty of America and Its Modernist Reform*, in: "Marianne Moore and China: Orientalism and a Writing of America", Oxford, Oxford, 2000, pp. 1-27).

«Una cospicua tradizione culturale arricchisce la trama di quest'opera: dalla letteratura di gusto alessandrino (con il consueto repertorio di avventure picaresche, descrizioni di tempeste ed incredibili riconoscimenti) alla più recente produzione epico-cavalleresca, dalla didascalica scientifica (l'autore cerca di spiegare le eclissi, i terremoti in Giappone, il flusso e riflusso dell'oceano) alla precettistica politica dettata da un rigido ideale morale-religioso... [L'opera] ci mostra l'evoluzione del genere epico-cavalleresco dal poema al romanzo in prosa; l'affermarsi di un particolare tipo di eroe, cavaliere saggio e virtuoso che vive nel clima religioso e moralistico della Controriforma; quella tendenza infine a rinnovare e ad ampliare il vecchio contenuto dei poemi che contribuirà nel corso del '600 e del '700 alla diffusione del genere romanzesco "eroico-galante" presso un vasto pubblico di lettori» (cfr. *D.B.I.*, IV, pp. 329-331).

«Attorno alle gesta gloriose di Ezonlon, governatore della Cina, e del figlio Vitei, [Arrivabene] trova modo di dissertare d'arte (è la scultura superiore alla pittura?) e di scienza (l'oceano raggiunge un livello più alto della terra? si muove quest'ultima? si possono prevedere terremoti e tempeste? come avvengono le eclissi?), di costumi (auguri, sortilegi, duelli, popoli e paesi) e di morale (l'amicizia, la ragione e gli animali), di strategia militare, invenzioni straordinarie, creature tutte spirituali, mostri e animali favolosi, e così via seguitando» (G. Raya, *Il romanzo*, Milano, 1950, pp. 97-98).

«In quest'opera l'autore imitò assai felicemente lo stile del Boccaccio; la qual cosa essendo al suo tempo da molti disapprovata, dettò una lunga apologia nella lettera A' Benigni et intendenti lettori, che vi ha premessa. Nell'opera leggionsi particolari racconti, tra' quali sono a guisa di Novella esposte Le sceleratezze di Tiatira» (G. Passano, *I Novellieri italiani in prosa*, Torino, 1878, I, pp. 29-30).

L. Arrivabene, mantovano, figlio di Leonardo, che ricoprì diversi incarichi pubblici per i Gonzaga, fu tra il 1549 e il 1559 a Parigi al seguito del padre alla corte di Caterina de' Medici. Nella capitale francese conobbe il famoso medico Jacques Dubois, alla morte del quale scrisse il dialogo satirico *Sylvius Ocreatus* (Parigi, 1555), in cui cerca di screditare i medici francesi a vantaggio di quelli italiani e si scaglia in particolare contro F. Rabelais. Nel 1565 lo troviamo a Canneto sull'Oglio in qualità di arciprete della chiesa parrocchiale. Nel 1566 si recò a Bologna a terminare gli studi letterari e giuridici. Nel 1589 divenne vicario generale del vescovo di Mantova. Fra le sue numerose opere ricordiamo il *Mascheromastige* (1590) e il *Dialogo delle cose più illustri di Terra Santa* (1592).

Edit 16, CNCE 3156; L. Carpané - M. Menato, *Annali della tipografia veronese del Cinquecento*, Baden-Baden, 1994, II, 617; B. Gamba, *Delle novelle italiane in prosa*, Firenze, 1835, pp. 80-81, nr. 33; Index Aureliensis, 109.057. € 1.800,00

“IL MAGNO VITEI WAS THE FIRST PROSE ROMANCE OF SIGNIFICANT LENGTH TO MARVEL AT ASIAN RULERS AND THE NATIONS THEY GOVERNED” (LACH).

3) **ARRIVABENE, Lodovico** (ca. 1530-1597). *Il Magno Vitei di Lodovico Arrivabene Mantoano*. Verona, Girolamo Discepolo, 1597.

4to. (24), 526 (i.e. 578) pp., (11) leaves (the last is a blank). With the printer's device on the title-page. Contemporary vellum, small part of the lower front hinge cracked, back with five raised bands, morocco label with gilt lettering, some light browning and spots, but a very fine copy.

VERY RARE FIRST EDITION (a second edition was published in 1599 under the title *Historia della China*), of Arrivabene's most important novel, dedicated to Francesco Maria della Rovere, a collector of Eastern rarities himself.

“Examples of the use of China as exemplar exist at least as early as the sixteenth century. In the Baroque era, the romance of chivalry was followed by the heroic-gallant romance and the novel. Lodovico Arrivabene's *Il magno Vitei* (The great Vitei) (1597) was the first prose romance of significant length to marvel at Asian rulers and the nations they governed. As the “first king of China”, Vitei is portrayed as an excellent prince who presides over the most virtuous nation known to mankind. Vitei's military exploits against neighbouring nations, his learning, inventions, and virtue, are all celebrated by Arrivabene. Asia is shown as a land of both real and fabulous wonders. This Italian homily is an early example of what was to become in the eighteenth century a more widespread notion that China was a model society which Europe should emulate. China is depicted by Arrivabene as a highly organized society with exceptional lay morality ruled by exemplary princes with model governance. *Il magno Vitei* was later followed by *Lob des Krieges-Gottes* (Praise of the God of War) (1628) by the father of German Baroque poetry Martin Opitz” (C. Stamy, *Oriental Precedents: The Novelty of America and Its Modernist Reform*, in: “Marianne Moore and China: Orientalism and a Writing of America”, Oxford, Oxford, 2000, pp. 1-27).

The triumphal tour of the Japanese embassy from 1584 to 1586 in Portugal, Spain and Italy sparked a new enthusiasm in Southern Europe for the Jesuit missions in Asia and the publication of Mendoza's *Historia de las cosas mas notables... del gran Reyno de la China* at Rome in 1585 helped to increase the interest in the Far East. “China, were the Jesuit missions seemed to be on the verge of prospering, enjoyed in the 1590' a far better reputation than India among Italian men of letters. Most explicit in its appreciation of China is *Il Magno Vitei*, the last literary work to appear from the pen of Lodovico Arrivabene. *Il Magno Vitei*, a progenitor of the heroic-gallant romances of the seventeenth centu-

ry, is a lengthy prose piece in which the wise and virtuous hero is celebrated. The locale is China and its neighbours in the East: Cochin-China, Champa, Cambodia, Siam, Pegi, Japan, Sumatra, India and Tartary. China is depicted as the most virtuous nation yet known to mankind. Enzonlom, a governor of ancient China, is portrayed as an exemplar of the excellent prince and the perfect captain. The eldest son, the great Vitei, is the most valiant and wisest of all knights and kings. It is in the strange ambiance of China that these exemplary men live and perform their great deeds. Indeed, some literary historians have concluded that the whole Asian background was provided solely for the purpose of creating a foreign and fantastic atmosphere. Arrivabene himself, in the preliminary note to his 'kind and under-



standing readers', recognizes that some will perhaps say that his history contains many bits and pieces of information of dubious credibility. To such sceptics he replies, 'I have worked hard for the purpose of bringing to light the fundamental qualities of the glorious Chinese nation; qualities which have lain in complete and utter darkness'... *Il magno Vitei* is actually based in large measure on Medoza's popular book on China with additions from other contemporary sources, the travel collection of Ramusio, and the Jesuit letterbooks. The names Arrivabene's principal characters are all derived from Mendoza, as are those of a number of minor characters. From Mendoza's romanizations it is next to impossible to identify the Chinese names they actually represent... His reference to Vitei as 'the first king of China', and as the ruler who inaugurated the principle of hereditary succession seems to lead back to Ta Yü, or Yü the Great, the founder of the traditional Hsia dynasty... Arrivabene's tale revolves around the military exploits of Enzonlom and Vitei against the Tartars, against rebels at home, on Hainan Island, in Cochin-China and Cambodia, and on land and sea against the Japanese. Most of the geographical names, including those of rivers, mountains, provinces, cities, and islands are identifiable as Ptolemaic terms or as names derived from post-discovery sources... which could easily have been adapted from any of a number of the Jesuit letter books in which they were used. He lists in clearly recognizable form the names for six of the most important

of the Spice Islands, or the Moluccas, which he apparently learned from the accounts of Maximilian of Transylvania and Pigafetta published by Ramusio. His names of places in northern India, such as 'Moltan' (Multan), probably came from the Jesuit letterbooks that were so full of the missions to Akbar of the 1590's, or from the accounts of India by the Venetian merchants Cesare Fedrici and Gasparo Balbi published respectively in 1587 and 1590... In fact most of the book deals with descriptions of people, places and things. It includes just a few romantic or chivalric episodes, the most notable being a kind of pastoral tale revolving around Tiatira, the daughter of the king of Travancore and wife of Rui Bareto, who, to judge from his name, is a Portuguese adventurer... It can clearly be perceived the *Il magno Vitei* is really a mixture of ethnohistory and romance generously sprinkled with observations on natural phenomena and morality. Its Asian setting is authentic in terms of what Europeans knew at that time... In short, the China that was revered by Enlightenment writers of the eighteenth century is anticipated in this work of the late sixteenth century. From this viewpoint Arrivabene had more in common with Voltaire than with Ariosto, a conclusion that highlights how far European writers had moved in their understanding and appreciation of Asia over the course of the sixteenth century" (D.F. Lach, *Asia in the Making of Europe*, Chicago & London, 1977, II/2, pp. 219-223).

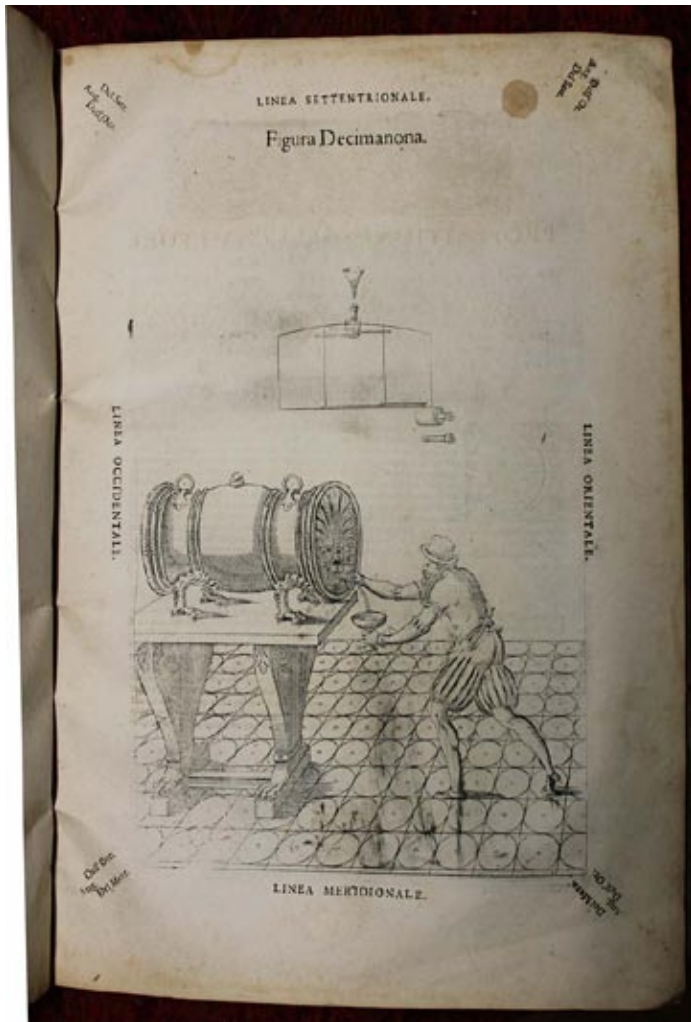
Ludovico Arrivabene, a native of Mantua, was in the service of the Gonzaga court between 1549 and 1559. He accompanied his father to a mission to Paris at the court of Catherine de' Medici. Here he published in 1555 a satirical dialogue against French physicians, (especially against Rabelais), which he held much inferior as his Italian colleagues. In 1568 he became archpriest in the parish of Canneto sull'Oglio and in 1566 he went to Bologna to accomplish his literary and juridical studies. In 1589 he made vicar general of the bishop of Mantua. Shortly after his death the leading poet and literary light of the Gonzaga court at Mantua, was well known among contemporaries for his cosmopolitan interests. Stefano Guazzo comments in a letter of 1598 that Arrivabene's pronouncements on the exotic natural world constitute veritable 'Indian treasure'. An also Arrivabene's *Dialogo delle cose più illustri di Terra Santa* written in 1592 on the Holy Land and on Christian pilgrims in the Levant further illustrates his growing concern for events in distant places, for moralizing, and for universal justice.

Edit 16, CNCE 3156; Index Aureliensis, 109.057; L. Carpané & M. Menato, *Annali della tipografia veronese del Cinquecento*, (Baden-Baden, 1994), II, 617; B. Gamba, *Delle novelle italiane in prosa*, (Firenze, 1835), pp. 80-81, no. 33; W.R. Berger, *China-Bild und China-Mode im Europa der Aufklärung*, (Köln & Wien, 1990), p. 3; H.Y.K. Tom, *The Wonderful Voyage: Chivalric and Moral Asia in the Imagination of Sixteenth-Century Italy, Spain and Portugal*, (Chicago, 1975), pp. 85-98.

€ 1.800,00

LE MACCHINE DEL BESSON IN ITALIANO

4) **BESSON, Jacques** (m. 1573 ca.) - **BEROALDE DE VÉRVILLE, François** (1558-ca.1612). *Il theatro de gl'instrumenti et machine di M. Iacopo Bessoni, mathematico de' nostri tempi eccellentissimo, con una brieve necessaria dichia-ration dimonstrativa, di M. Francesco Beroaldo su tutte le figure, che vi son comprese, nuovamente di Latino in volgare Italiano tradotto et di moltissime additioni per tutto aummentato et illustrato pel signor Giulio Paschali Messinese.* Lyon, Barthélemy Vincent, 1582.



In folio (cm 40,5x28); pergamena floscia coeva con titolo manoscritto sul piatto anteriore (dorso rifatto); cc. (64), che includono un frontespizio architettonico inciso in legno e 60 tavole calcografiche a piena pagina nel testo, recanti al verso il testo esplicativo. Con numerose testatine, capilettera e finalini ornati. Ex-libris W.C. Mylne. Restauro nel margine superiore bianco del titolo, eseguito anticamente, senza danno al testo, per il resto bellissima copia a grandissimi margini e nella sua prima legatura.

PRIMA EDIZIONE IN ITALIANO di questo celebre “libro di macchine” che, apparso per la prima volta in un’edizione senza data, ma probabilmente a Orléans nel 1569, fu poi più volte ristampato, a partire dal 1578, da B. Vincent a Lione con aggiunte di François Beroalde de Verville, sia nella versione originale latina che nelle traduzioni francese ed italiana, nonché in altre città fino a Seicento inoltrato.

Le 60 tavole del Besson, che furono probabilmente disegnate dall’architetto Jacques Androuet du Cerceau, il quale aveva un atelier a Orléans dove furono verosimilmente incise, passarono poi nelle mani del tipografo lionese Barthélemy Vincent, quindi in quelle del ginevrino Jacques Chouet. Solo le tavole 17, 35, 39 e 51 furono reincise nel 1578 da René Boyvin.

Questa edizione italiana è curata da Giulio Paschali il quale, oltre alla dedica a Claude de la Cour, abbé d’Ambronay (datata 6 maggio 1582), ha aggiunto addizioni di suo pugno in calce alle note esplicative di ciascuna tavo-



la. Nello stesso anno Pascali pubblicò anche un'edizione latina dell'opera.

Jacques Besson fu uno dei massimi ingegneri francesi del Cinquecento, ma viene a giusto titolo ricondotto nell'alveo di quella scuola italiana fatta dai Cardano, Della Porta, Biringuccio, Ramelli, Zonca, ecc., che ebbe in Leonardo il proprio nume tutelare. Numerose invenzioni di quest'ultimo apparvero infatti modificate e perfezionate nelle opere di questi ingegneri ed inventori di fine secolo. Sicuramente riconducibile a Leonardo è la macchina per il taglio delle viti che appare nella presente opera. Si può dire che Besson, insieme ad Agostino Ramelli che operò prevalentemente a Parigi, fu uno dei tramiti in Francia della lezione tecnica leonardesca (cfr. U. Forti, *Storia della tecnica*, Firenze, 1957, pp. 229-230; inoltre Ch.J. Singer, *A History of Technology*, III, Oxford, 1957, pp. 328-337).

Le tavole mostrano invenzioni della più svariata natura ed applicazione, dalle macchine agricole agli strumenti musicali, dalle macchine idrauliche a quelle da fuoco, da vari tipi di presse agli strumenti di calcolo (cfr. J. Besson, *A Theater of Machines*, a cura di A. Keller, New York, 1965).

Poco si sa della vita del Besson. Originario probabilmente di Colombières, vicino Briançon, nei primi anni Cinquanta del secolo insegnò matematica a Parigi. Quindi, nel 1557, risulta attivo a Losanna, dove gli furono commissionati alcuni progetti idraulici. Convertitosi al protestantesimo, nel 1559 pubblicò a Zurigo la sua prima opera, il *De absoluta ratione extrahendi olea et aquas e medicamentis simplicibus*, con un'introduzione di Conrad Gesner. Due anni dopo, per i meriti acquisiti attraverso l'insegnamento, venne

insignito della cittadinanza della città di Ginevra. Nel 1561 lo troviamo nuovamente in Francia, a Villeneuve-de-Berg, come pastore della locale chiesa riformata. Verso il 1565 tornò a Parigi, dove due anni dopo pubblicò il trattato *Le Cosmolabe*. Poco dopo, tuttavia, si trasferì a Orléans, dove nel 1569 presentò a Carlo IX, in visita alla città, le bozze di una nuova opera, che poco dopo avrebbe dato alle stampe con il titolo di *Theatrum Instrumentorum*. Il re lo invitò a corte, nominandolo capo dei suoi ingegneri. Nonostante il favore del sovrano, dopo il massacro di San Bartolomeo del 1572, Besson preferì lasciare la Francia ed emigrare in Inghilterra, dove morirà poco dopo.

Edit 16, CNCE5652; Riccardi, II, 247; Mortimer, *French 16th cent. books*, nn. 56-58 (edizioni latine); Comolli, III, pp. 269-74. € 6.500,00

BESSON'S MECHANICAL INVENTIONS IN ITALIAN

4) **BESSON, Jacques** (d. 1573 ca.) - **BEROALDE DE VÉRVILLE, François** (1558-ca.1612). *Il theatro de gl'instrumenti et machine di M. Iacopo Bessoni, mathematico de' nostri tempi eccellentissimo, con una brieve necessaria dichiaratione dimonstrativa, di M. Francesco Beroaldo su tutte le figure, che vi son comprese, nuovamente di Latino in volgare Italiano tradotto et di moltissime additioni per tutto aummentato et illustrato pel signor Giulio Paschali Messinese.* Lyon, Barthélemy Vincent, 1582.

Folio (cm 40,5x28); contemporary limp vellum with inked title on the front panel (recently rebacked); (64) ll., including an architectural woodcut title-page and 60 engraved plates printed only on rectos, with explicative text on the verso. With numerous ornamental initials and head- and tail-pieces. Ex-libris W.C. Mylne. Old repair at the upper margin of the title-page not affecting the text, otherwise an unusually very nice copy with wide margins.

FIRST EDITION IN ITALIAN of this celebrated machinery book. First published around 1569 in Orléans, since 1578 it was reprinted several times in Lyons by the printer Barthélemy Vincent with the additions of François Beroalde de Verville, either in the original Latin version or in the French and Italian translations. The work continued to enjoy a great success, not only in France, until the beginning of the 17th century.

The 60 plates, depicting various inventions by Besson, were probably drawn and engraved by the famous architect Jacques Androuet du Cerceau, who had an atelier in Orléans. They were then acquired by Barthélemy Vincent, from whom they finally arrived in the hands of the Geneva typographer Jacques Chouet. Only the plates 17, 35, 39, and 51 were re-engraved in 1578 by René Boyvin.

This Italian edition was edited by Giulio Pascali, who wrote the dedication to Claude de la Cour, abbé d'Ambronay (dated May 6, 1582), and added new notes to the text of each image. In the same year Pascali also published a Latin edition of the work.

Jacques Besson was one of the leading French engineers of the sixteenth century, but he can be rightly consi-



dered as part of that Italian school of engineers, inspired by the work of Leonardo da Vinci, to which belonged Cardano, Della Porta, Biringuccio, Ramelli, Zonca, etc. Many Leonardo's inventions appeared in fact modified and improved in the work of these engineers and inventors of the late 16th century. One can say that Besson, together with Agostino Ramelli, introduced Leonardo's technical lesson into France (cf. U. Forti, *Storia della tecnica*, Firenze, 1957, pp. 229-230; inoltre Ch.J. Singer, *A History of Technology*, III, Oxford, 1957, pp. 328-337).

The plates show a variety of inventions: agricultural, hydraulic, and military machinery, musical instruments, different types of presses, calculation tools, etc. (cf. J. Besson, *A Theater of Machines*, a cura d A. Keller, New York, 1965).

Little information has survived about Besson's early life. He was probably born in Colombières, near Briançon. In the early 1550s he taught mathematics in Paris and in 1557 he is recorded in the minutes of the town council of Lausanne, as being paid for models of pumps and fountains. In this period he converted to Protestantism. In 1559 he published his first treatise in Zurich, the *De absoluta ratione extrahendi olea et aquas e medicamentis simplicibus*, with an introduction by Conrad Gesner. In 1561 the citizenship of the city of Geneva was given to him as a result of his services in teaching mathematic sciences. One year later Besson became the pastor of the Reformed Church in Villeneuve-de-Berg, France. By 1565 he returned to Paris, where in 1567 he published his second treatise, *Le Cosmolabe*. In the

following year he probably moved to Orléans, where in 1569, during a royal visit of Charles IX to city, he presented to him a draft of a new treatise, what was to become the *Theatrum Instrumentorum*. The king invited him to the court in Paris and rewarded him with the title of "Master of the King's Engines". Although he enjoyed the favour of the king, shortly after the St. Bartholomew's Day Massacre of 1572, Besson emigrated to England, where he died around 1573.


Edit 16, CNCE5652; Riccardi, II, 247; Mortimer, *French 16th cent. books*, nn. 56-58 (edizioni latine); Comolli, III, pp. 269-74. € 6.500,00



IN LODE DI GIOVANNA D'ARAGONA

5) **BETUSSI, Giuseppe** (ca. 1515-1573). *Le imagini del tempio della Signora Donna Giovanna Aragona, dialogo...* Firenze, (Lorenzo Torrentino), 1556.

In 8vo; pergamena rigida recente; pp. 112 [i.e. 121], (7). Lievi fioriture marginali su alcune carte, per il resto ottima copia.

LE IMAGINI
DEL TEMPIO
DELLA SIGNORA
DONNA GIOVANNA
ARAGONA,
DIALOGO DI M. GIUSEPPE
BETUSSI.
ALLA ILLUSTRISS.
S. DONNA VITTORIA
COLONNA DI
TOLLEDO.

Con privilegio.
IN FIRENZA
M D L V I

PRIMA EDIZIONE (una seconda apparve nel 1557 dai torchi di Giovanni de' Rossi) dedicata a Donna Vittoria Colonna de Toledo, nipote omonima della poetessa Vittoria Colonna (Roma, 10 maggio 1556).

Scritta in forma di dialogo fra lo stesso Betussi e Girolamo Ruscelli, l'opera cela dietro le figure allegoriche della Verità e della Fama un'aspra critica della politica di Paolo IV. Pensata inoltre come una sorta di "sequel" dell'antologia poetica *Del Tempio alla divina Signora Donna Giovanna d'Aragona*, curata nel 1555 dal Ruscelli, essa celebra la bellezza e le virtù poetiche di circa 50 donne dell'epoca, tra queste: Lucia Bertani, Laodemia Forteguerra, Virginia Salvi, Alda Lunati, Francesca Baldi, Ippolita Gonzaga, Livia Borromeo Tornielli, Leonora Ravoira Falletti e molte altre.

«Why then did two prominent writers rush to publish a memorial for this ardent advocate of religious reform and longtime patron of the arts and letters? Compared to her highly visible sister-in-law, Vittoria Colonna, and her cousin by marriage Giulia Gonzaga Colonna, Giovanna cut a less public figure. Still, with Vittoria Colonna's death and Gonzaga's retirement to Naples, poets saw Giovanna as a major promotor of Italian literature and patron of humanist values... The *Imagini del tempio* was a bold experiment in which Betussi not only imagined a community of women and man of unequal rank jointly engaged in the cultivation of the virtues and poetry; in it, he also assumed the role of writer as Gorgian vates - poet, prophet and truth-sayer - in a time, he argued, of false idols. These were dangerous times for both theologians and writers» (D. Robin, *Publishing Women. Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth Century Italy*, Chicago, IL, 2007, pp. 108 and 122).

Dopo la morte di Vittoria Colonna nel 1547, insieme alla quale avevano animato i circoli letterari napoletani nei primi anni quaranta del Cinquecento, contribuendo a diffondere le idee riformistiche di Juan de Valdés e di Bernardino Ochino, Giovanna e Maria d'Aragona divennero le due patrone più prominenti e ricercate del mondo letterario italiano dell'epoca. Con l'elezione al soglio pontificio di Paolo IV Carafa, acerrimo amico dei Colonna, con cui fu in guerra per vari anni, e promotore del primo Index che includesse anche opere poetiche di carattere non dottrinale, Giovanna d'Aragona Colonna fu messa agli arresti domiciliari. Nel dicembre del 1555 riuscì tuttavia a fuggire travestita da contadina, insieme ai suoi sei figli. La notizia della sua fuga fece scalpore nella penisola, tanto più che ella aveva lasciato il marito e conduceva una vita estremamante indipendente per una donna dell'epoca (cfr. D. Chiomenti Vassalli, *Giovanna d'Aragona fra baroni, principi e sovrani del Rinascimento*, Milano, 1987, pp. 148-149). Fu in questo contesto che il Ruscelli e, due anni dopo, anche il Betussi pubblicarono le loro opere, una sorta di «preemptive strike in the broader forum of Italian public opinion against a pope from whom neither they nor their patrons could expect anything but aggression» (D. Robin, *op. cit.*, p. 102).

Giuseppe Betussi, ricevuta una prima educazione nella sua città natale di Bassano, fece di Venezia il centro della sua carriera letteraria. Divenuto amico, tra gli altri, di Lodovico Domenichi, Pietro Aretino, Francesco Sansovino, Domenico Veniero e Anton Francesco Doni, nel 1543 pubblicò la sua prima opera, il Dialogo amoroso, seguito a un anno di distanza da *Il Raverta*, che ebbe notevole successo e godé di numerose ristampe. Nello stesso periodo cominciò la sua collaborazione editoriale con Gabriele Giolito e divenne segretario del conte Collaltino di Collato (amante di Gaspara Stampa), insieme al quale viaggiò in Inghilterra e visitò varie città italiane. Nel 1550 lo troviamo a Milano nell'entourage dei Borromeo; nel 1552 a Melazzo, ospite della poetessa Leonora Ravoira Faletti, per la quale scrisse il trattato *Leonora, ragionamento sopra la vera bellezza* (1557). Nel 1559, all'apice della fama, Betussi entrò al servizio del condottiere Gian Luigi Vitelli, al seguito del quale visitò la Spagna. Rientrato a Milano, si dedicò al progetto di un'opera sulle più illustri casate italiane, che finì poi nelle mani di Francesco Sansovino che la pubblicò a proprio nome nel 1582. L'ultima pubblicazione del Betussi, apparsa nel 1573, è la descrizione della villa Il Cataio (vicino Padova) fatta erigere dal marchese Pio Enea degli Obizzi (cfr. G. Zonta, *Note betussiane*, in: "Giornale storico della letteratura italiana", 1908, pp. 321-366; inoltre C. Mutini, *Giuseppe Betussi*, in: "Dizionario biografico degli italiani", 13, 1971, pp. 779-781).

Edit 16, CNCE5674; Index Aureliensis, 118.266; D. Moreni, *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino impresore ducale*, Firenze, 1819, p. 274; J. Schlosser, *La Letteratura artistica*, (Firenze, 1964), p. 379. € 1.900,00

A TRIBUTE TO GIOVANNA D'ARAGONA

5) **BETUSSI, Giuseppe** (ca. 1515-1573). *Le imagini del tempio della Signora Donna Giovanna Aragona, dialogo...* Firenze, (Lorenzo Torrentino), 1556.

8vo. 112 [i.e. 121], (7) pp. Modern vellum, some light marginal foxing on a few leaves, otherwise a very good copy.

FIRST EDITION (a second one was issued in 1557 by Giovanni de' Rossi) dedicated to Donna Vittoria Colonna de Toledo, namesake and niece of the poetess Vittoria Colonna (Rome, May 10, 1556).

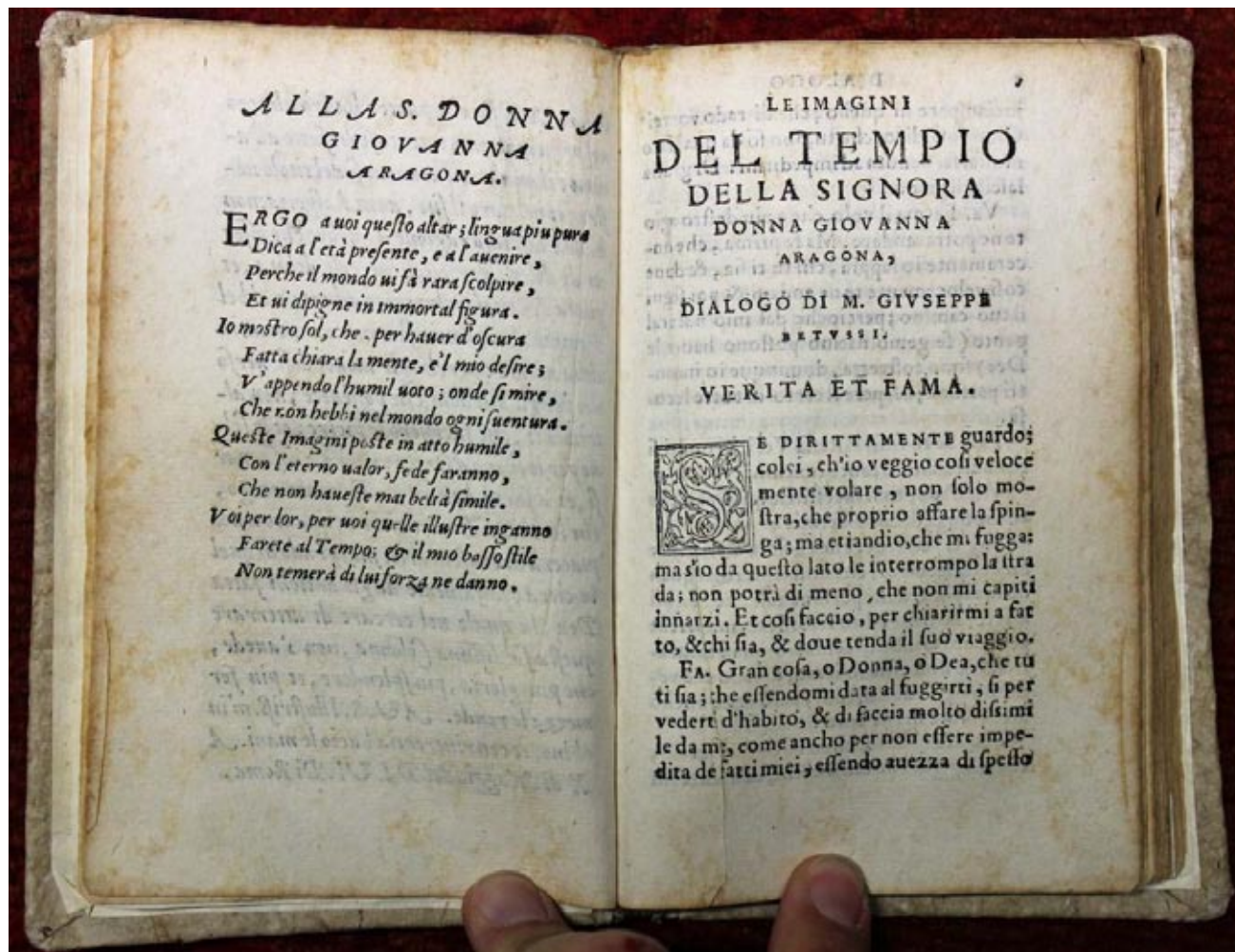
Written in form of a dialogue between Betussi and Girolamo Ruscelli, the work was masked as an allegory between the figures of Verità (Truth) and Fama (Fame). It was not only a thinly disguised attack on the policies of pope Paul IV, but in it are also praise about fifty contemporary women remarkable for their virtues and poetical accomplishments (e.g. Lucia Bertani, Laodemia Forteguerra, Virginia Salvi, Alda Lunati, Francesca Baldi, Ippolita Gonzaga, Livia Borromeo Torriani, Leonora Ravoira Falletti, among others). Betussi also saw his work as a sequel of Ruscelli's poetical anthology *Del Tempio alla divina Signora Donna Giovanna d'Aragona* (1555). "Why then did two prominent writers rush to publish a memorial for this ardent advocate of religious reform and longtime patron of the arts and letters? Compared to her highly visible sister-in-law, Vittoria Colonna, and her cousin by marriage Giulia Gonzaga Colonna, Giovanna cut a less public figure. Still, with Vittoria Colonna's death and Gonzaga's retirement to Naples, poets saw Giovanna as a major promotor of Italian literature and patron of humanist values... The *Imagini del tempio* was a bold experiment in which Betussi not only imagined a community of women and man of unequal rank jointly engaged in the cultivation of the virtues and poetry; in it, he also assumed the role of writer as Gortian vates - poet, prophet and truth-sayer - in a time, he argued, of false idols. These were dangerous times for both theologians and writers" (D. Robin, *Publishing Women. Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth Century Italy*, Chicago, IL, 2007, p. 108, 122).

Giovanna d'Aragona (1502-1577), daughter of Duke Ferdinando di Montlto and Castellana Cardona and the granddaughter of King Ferrante of Naples, was born in the castello on the island of Ischia, where her parents and other members of the Aragonese court (among them the poet Vittoria Colonna) took refuge, when Naples fell to the king of France and his army. In 1521 he married Ascanio Colonna (Vittoria's brother), inheriting the title duchess of Tagliacozzo. After the birth of her sixth and last child in 1535, she left her husband and withdrew to the d'Avalos castello on Ischia, where she took part in the literary salon around Costanza d'Avalos and Vittoria Colonna and joined the religious

circle around Juan Valdés. By 1555 Giovanna found herself facing imminent danger from two fronts: the office of the Inquisition and the newly inaugurated pope, Paul IV, who was virulently anti-Reform, anti-Spanish and no friend of the Colonna. She and her entourage became virtually hostages of the pope in the Colonna palace near the Vatican, but managed to flee to Naples. Her treatment at the hands of Paul IV triggered protests from the men of the presses in Venice, including the works of Ruscelli and Bertussi. In 1556 her husband Ascanio died in prison at Naples, and in 1560 Giovanna could finally return in triumph to her home in Rome. Though she retained her Spanish-leaning politics and her ties with the Jesuits, she remained a prominent cultural figure in both Rome and Naples (cf. D. Chiomenti Vassalli, *Giovanna d'Aragona: fra baroni, principi e sovrani del Rinascimento*, Milano, 1987, passim).

Giovanna d'Aragona: fra baroni, principi e sovrani del Rinascimento, Milano, 1987, passim).

Giuseppe Bertussi had his first education in his native city of Bassano, choosing later Venice as the place for his literary career, where he became a friend of many literati of the time: Lodovico Domenichi, Pietro Aretino, Francesco Sansovino, Domenico Veniero, Anton Francesco Doni among them. In Venice he published also his first literary work, the *Dialogo amoroso* (1543), a dialogue on the nature of love, which was revised and augmented, and published a year later as a completely new work under the title *Il Raverta* (other editions were published in 1545, 1549/50 and 1562). About the same time he started to work as a consultant and proof corrector for the printer Gabriele Giolito. He became the secretary of count Collaltino di Collato



(who was loved by Gaspara Stampa), whom he followed to England. In the following years he travelled extensively all over Italy. In 1550 he was in Milan, living in the entourage of the Borromeo; in 1552 in Melazzo he found hospitality in the house of the poetess Leonora Ravoira Faletti, for whom he wrote the treatise *Leonora, ragionamento sopra la vera bellezza* (1557). Betussi, at the height of his fame, in 1559 entered the services of the condottiere Gian Luigi Vitelli, whom he accompanied to Spain. After his return he settled again in Milan, planning a large work on the most illustrious families of Italy. This work was very likely published by Francesco Sansovino in 1582 without acknowledging his indebtedness to Betussi. His last major work (1573) was the description of the villa Il Cataio (near Padova) built for marchese Pio Enea degli Obizzi (cf. G. Zonta, *Note betussiane*, in: "Giornale storico della letteratura italiana", 1908, pp. 321-366; and C. Mutini, *Giuseppe Betussi*, in: "Dizionario biografico degli italiani", 13, 1971, pp. 779-781).

Edit 16, CNCE5674; Index Aureliensis, 118.266; D. Moreni, *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino impresore ducale*, Firenze, 1819, p. 274; J. Schlosser, *La Letteratura artistica*, (Firenze, 1964), p. 379. € 1.900,00

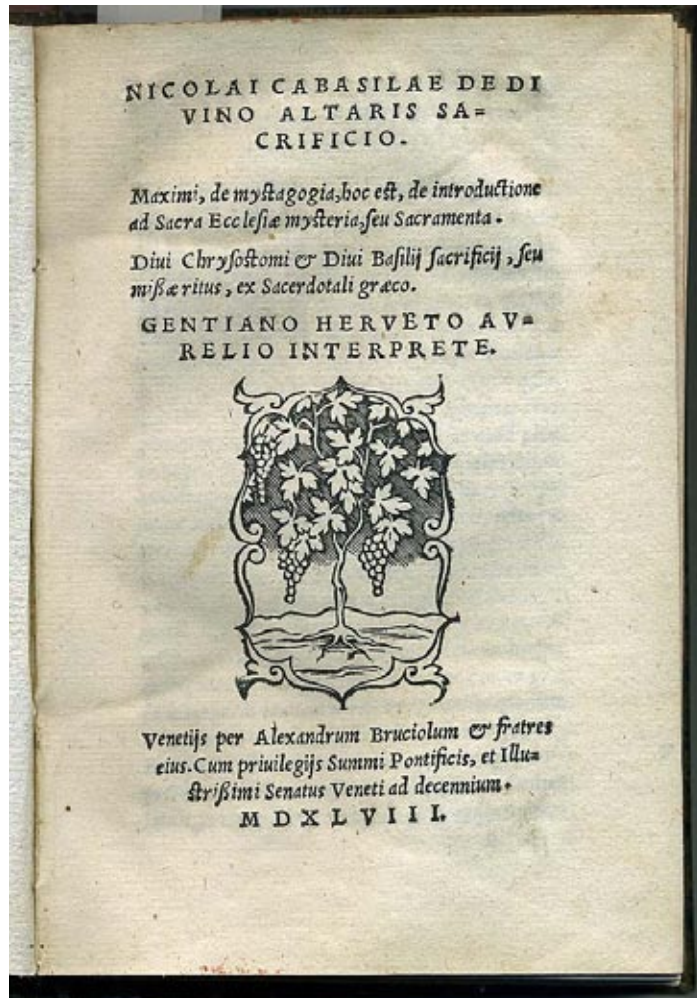
EDIZIONE BRUCIOLIANA

6) **CABASILAS, Nicolaus** (m. 1369 ca.) - **HERVET, Gentian** ed. (1499-1584). *De divino altaris sacrificio. Maximi, de mystagogia, hoc est, de introductione ad Sacra Ecclesiae mysteria, seu Sacramenta. Divi Chrysostomi et Divi Basilij sacrificij, seu missae ritus, ex Sacerdotali graeco. Gentiano Herveto Aurelio Interprete. [seguono senza titolo proprio, ma con numerazione progressiva] Haereticarum fabularum compendium [libri IV]. Divinorum decretorum epitomes. Ad lectorem admonitio.* Venezia, Alessandro Brucioli e fratelli, 1548.

Due parti in un volume in 8vo; legatura del Settecento in cartone ricoperto di carta spruzzata, tagli spruzzati in rosso, titolo manoscritto al dorso su tassello; cc. (8), 142 [i.e. 134], (2) + cc. 149-255 [i.e. 239], (1). Bianche le carte Q6, S6 e ii8. Saltate nella numerazione le cc. 49-56. Per errore le ultime due pagine (249v/250r) delle Divinorum decretorum epitomes sono state stampate invertite. Marca tipografica della Vigna sul titolo. Ottima copia.

PRIMA ED UNICA EDIZIONE ITALIANA, uscita dai torchi dei fratelli Brucioli, dell'importante opera del teologo bizantino Nicolaus Cabasilas che diede inizio alla controversia fra Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente sulla forma dell'Eucaristia. L'edizione è curata dal teologo Gentian Hervet, autore anche della dedica al vescovo di Mirepoix (Ariège), Claude de la Guiche.

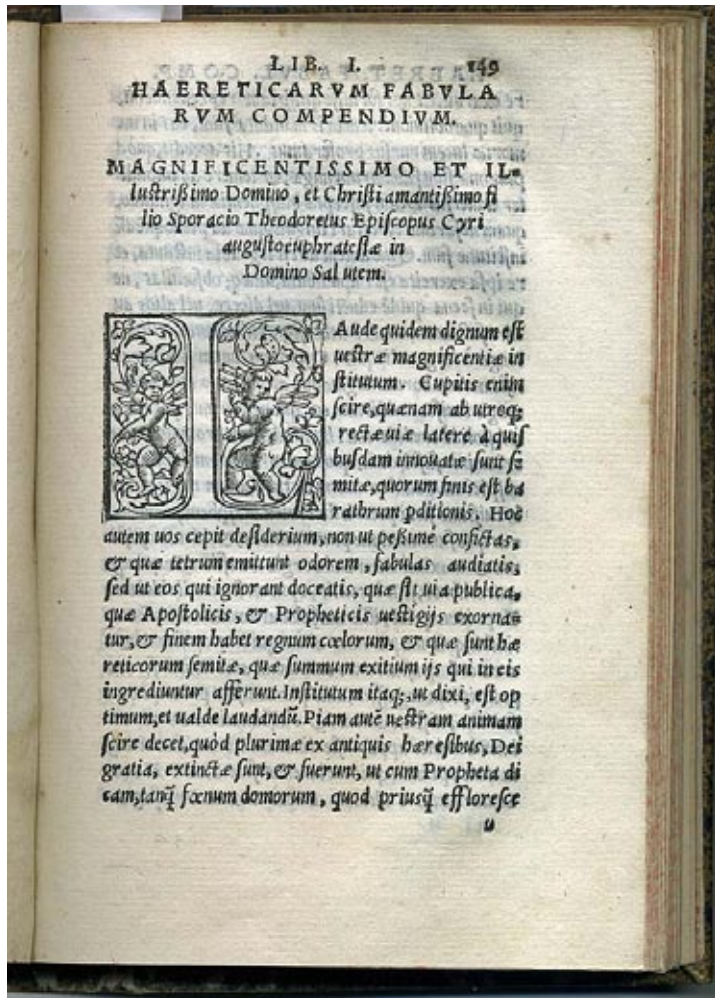
Che la seconda parte del volume sia da considerarsi parte dell'opera è provato da rimandi interni al testo presenti nella *Ad lectorem admonitio* (cc. 250v-255r). L'*Haereticarum fabularum compendium* è un estratto dall'edizione di Teodoro di Ciro pubblicata a Venezia da Giovanni Farri nel 1548 e contenente fra le altre cose l'*Eranistes*. Il materiale tipografico impiegato è lo stesso presso il Farri e presso i Brucioli (cfr. E. Barbieri, *La tipografia dei fratelli Brucioli, l'attività editoriale di Antonio e il Cabasilas di Gentien Hervet*, in: "Antonio Brucioli. Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme", Actes du colloque de Tours, 20-21 mai 2005, a cura di É. Boillet, Paris, 2008, pp. 53-76).



Edit 16, CNCE8023 (solo prima parte); Index Aureliensis, 128.448 (solo prima parte); Adams, C-2 (solo prima parte).
€ 1.500,00

PRINTED BY ALESSANDRO BRUCIOLI AND BROTHERS

6) **CABASILAS, Nicolaus** (d. 1369 ca.) - **HERVET, Gentian** ed. (1499-1584). *De divino altaris sacrificio. Maximi, de mystagogia, hoc est, de introductione ad Sacra Ecclesiae mysteria, seu Sacramenta. Divi Chrysostomi et Divi Basilij sacrificij, seu missae ritus, ex Sacerdotali graeco. Gentiano Herveto Aurelio Interprete.* [it follows, without a title-page, but consecutively numbered] *Haereticarum fabularum compendium [libri IV]. Divinorum decretorum epitomes. Ad lectorem admonitio.* Venice, Alessandro Brucioli and brothers, 1548.



Two parts in one volume; 18th century sprinkled paper over cardboard, red sprinkled edges, manuscript title on spine; (8), 142 [i.e. 134], (2) ll. + 149-255 [i.e. 239], (1) ll. Leaves Q6, S6 and ii8 are blank. Leaves 49-56 omitted in pagination. The last 2 pages (249v/250r) of the Divinorum decretorum epitomes have been wrongly inverted. Printer's device on the title-page. A nice copy.

FIRST AND ONLY ITALIAN EDITION, printed by the Brucioli brothers, of this important work of the Byzantine theologian Nicolaus Cabasilas which started the controversy between Western and Eastern Church on the form of the Eucharist. The edition was supervised by the theologian Gentian Hervet, who also signed the dedication to the bishop of Mirepoix (Ariège), Claude de la Guiche.

Internal references to the text in the *Ad lectorem admonitio* (ll. 250v-255r)

show unequivocally that the writings which form the second part were meant to follow the first tract. The *Haereticarum fabularum compendium* is an abstract from the edition of the *Eranistes* by Theodoret of Cyrus (393-457) published in Venice by Giovanni Farri in 1548. The printing material is the same in Farri's and in Brucioli's edition (cf. E. Barbieri, *La tipografia dei fratelli Brucioli, l'attività editoriale di Antonio e il Cabasilas di Gentien Hervet*, in: "Antonio Brucioli. Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme", Actes du colloque de Tours, 20-21 mai 2005, a cura di É. Boillet, Paris, 2008, pp. 53-76).

Edit 16, CNCE8023 (first part only); Index Aureliensis, 128.448 (first part only); Adams, C-2 (first part only).

€ 1.500,00

IL MIRACOLO DELL'EFFIGIE DELLA VERGINE DI LUCCA

7) **CASENTINI, Gasparo** (fl. fine del XVI secolo). *Il vero soggetto della Miracolosissima Madonna Scoperta in Luca, Alli 30. Marzo 1588. Con alcune bellissime laudi sopra la Città di Lucca, nuovamente poste in luce.* Firenze, & ristampata in Lucca, (1588).

In 4to; senza legatura; cc. (4). Sul titolo vignetta in legno raffigurante la Vergine col Bambino. Ottima copia.

IL VERO SUGGETTO DELLA MIRACOLOSISSIMA MADONNA

Scoperta in Lucca, Alli 30. di Marzo 1588.

*Con alcune bellissime laudi sopra la Città di Lucca, nuovamente poste in luce -
Per Gaspar di Bartolomeo Casentini di Lucca.*



In Firenze, & ristampata in Lucca. Con licenza de' Superiori.

RARA EDIZIONE, apparentemente sconosciuta, di questa collezione di versi che celebrano il miracolo, compiuto il 30 marzo del 1558, dalla sacra immagine della Vergine affrescata nell'arco della Porta dei Borghi di Lucca. L'evento, descritto in una messe di testi in versi e in prosa apparsi subito dopo, suscitò grande clamore (cfr. A. Prosperi, *Eresie e devozioni: la religione italiana in età moderna*, Roma, 2010, III, p. 49).

«Il 30 marzo 1588, un soldato, Jacopo di Pietro da Capannori, dopo aver perso nel gioco, adirato scagliò i dadi contro l'immagine della Madonna affrescata nell'arco della Porta dei Borghi. Ma nel compiere il gesto sacrilego gli si spezzò il braccio. Per timore d'essere condannato fuggì a Pistoia, ma appena si ravvide dell'offesa recata alla Vergine, chiese perdono alla Madre di Dio che mossa a pietà subito lo guarì. Di questo episodio si conservano presso l'Archivio di Stato e in quello Arcivescovile memorie autentiche dell'epoca» (C. Sardi, *La Madonna e Lucca, nella leggenda e nella storia*, Lucca 1949, p. 113).

In fine si trovano aggiunti alcuni versi del Casentini in lode della città di Lucca.

Nulla si sa della vita del tessitore di damaschi lucchese Gasparo Casentini, a parte il fatto che scrisse una biografia del leggendario eremita irlandese San Pellegrino (1614).

La presente edizione non è censita in Edit 16, che elenca solo un'altra

THE MIRACULOUS PORTRAIT OF THE VIRGIN OF LUCCA

7) **CASENTINI, Gasparo** (fl. end of the 16th century). *Il vero soggetto della Miracolosissima Madonna Scoperta in Luca, Alli 30. Marzo 1588. Con alcune bellissime laudi sopra la Città di Lucca, nuovamente poste in luce.* Firenze, & ristampata in Lucca, (1588).

4to. (4) leaves. With a Virgin and Child woodcut on the title-page. Unbound, a few light spots, but a good copy.

RARE EDITION of this collection of verses celebrating the miraculous portrait of the Virgin, which worked a wonder on March 30, 1588. This event originated several writings in verse and prose as well as an increasing Marian veneration in the city of Lucca (cf. A. Prosperi, *Eresie e devozioni: la religione italiana in età moderna*, Roma, 2010, III, p. 49). Added are some laudatory verses on the city of Lucca by the same author.

“Il 30 marzo 1588, un soldato, Jacopo di Pietro da Capannori, dopo aver perso nel gioco, adirato scagliò i dadi contro l’immagine della Madonna affrescata nell’arco della Porta dei Borghi. Ma nel compiere il gesto sacrilego gli si spezzò il braccio. Per timore d’essere condannato fuggì a Pistoia, ma appena si ravvide dell’offesa recata alla Vergine, chiese perdono alla Madre di Dio che mossa a pietà subito lo guarì. Di questo episodio si conservano presso l’Archivio di Stato e in quello Arcivescovile memorie autentiche dell’epoca” (C. Sardi, *La Madonna e Lucca, nella leggenda e nella storia*, Lucca 1949, p. 113).

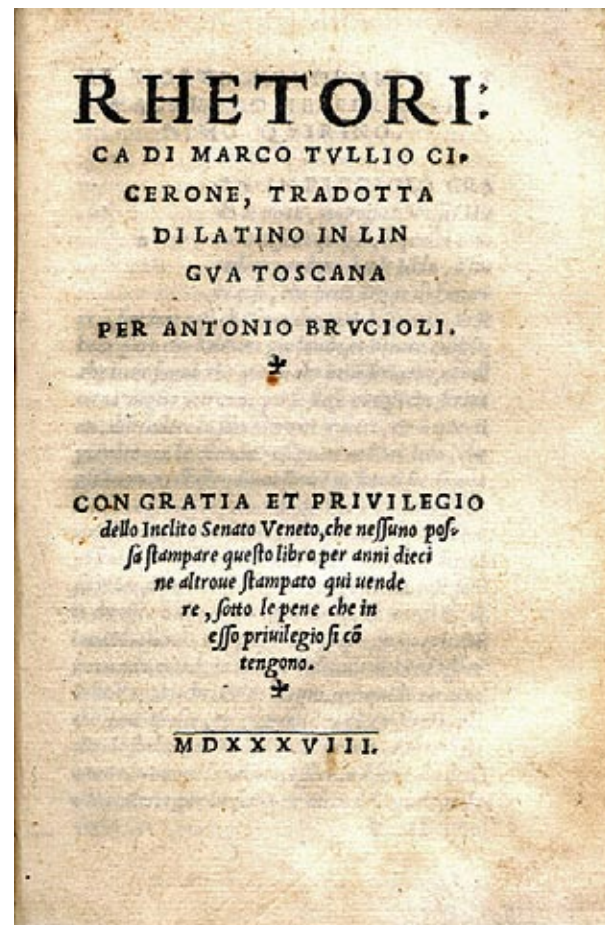
Nothing is known about Gasparo Casentini, except that he was a damask weaver and the author of a life of the legendary Irish hermit Saint Peregrine (1614). According to tradition, he was the son of King Romanus and Queen Plantula of Scotia – often translated as ‘Scotland’ but probably referring to Ireland, whose people were confusingly referred to as Scotti. His shrine on San Pellegrino in Alpe, in the hills north of Lucca is still visited by pilgrims.

Apparently unrecorded. Edit 16, CNCE62464 list a variant issue with a different woodcut on the title-page. € 850,00

LA RHETORICA AD HERENNIUM VOLGARIZZATA DA BRUCIOLI

8) **CICERO, Marcus Tullius** Pseudo (106-43 a.C.) - **BRUCIOLI, Antonio** tr. (1497-1566). *Rhetorica di Marco Tullio Cicerone, Tradotta di Latino in Lingua Toscana per Antonio Brucioli.* (Venezia, Bartolomeo Zanetti per Giovanni Giolito de' Ferrari), 1538.

In 8vo; pergamena recente; cc. (4), 91, (1). Sul risguardo libero anteriore ex-libris a stampa dell'avv. Fabrizio Frizzi Baccioni, sul titolo timbro del principe letterato Pietro Odescalchi (1789-1856) e varie firme di appartenenza divenute illeggibili, nella pagina di dedica altra nota di possesso («ad usum fratris Antonini de chr.º or.min. reg. proe calabrie 1546»). Segni di tarlo restaurati nel margine bianco delle carte finali, arrossamenti e fioriture, ma nel omplesso copia più che buona.



PRIMA EDIZIONE, dedicata dal traduttore a Girolamo Querini, del volgarizzamento di Antonio Brucioli della celebre *Rhetorica ad Herennium* (opera di incerto autore, variamente attribuita a Marco Tullio Cicerone o a Cornificius, retore vissuto nel I secolo a.C.). La traduzione venne ristampata nel 1542 da Gabriele Giolito.

Antonio Brucioli si formò culturalmente nel circolo platonico degli Orti Oricelari di Firenze, sua città natale, e dimostrò ben presto malcelate simpatie verso le dottrine luterane, sviluppatesi in seguito a suoi viaggi a Lione e in Germania. Pur essendo filorepubblicano, dopo la cacciata dei Medici nel 1527, fu messo in esilio dalle autorità cittadine per le sue idee religiose. Si trasferì quindi a Venezia, dove insieme ai fratelli Francesco e Alessandro dopo alcuni anni avrebbe impiantato una tipografia. Tra il 1530 e il 1532 pubblicò la sua versione in lingua italiana del Nuovo e del Vecchio Testamento. La fama acquisita con questa sua fatica gli valse la protezione della duchessa di Ferrara Renata di Francia e della duchessa di Urbino Eleonora Gonzaga. A Venezia Brucioli esercitava anche il mestiere di libraio, e, in questa funzione, poté diffondere le opere dei più importanti riformatori tedeschi. Nel 1547 fu più volte sottoposto ad interrogatori da parte dell'Inquisizione. Nonostante egli avesse adottato un rigoroso nicodemismo e formalmente

non avesse mai abbandonato il cattolicesimo, nel 1558 fu costretto all'abiura pubblica delle sue idee. Brucioli morì nel 1566 a Venezia (cfr. É. Boillet, a cura di, *Antonio Brucioli. Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme*, Actes du colloque de Tours, 20-21 mai 2005, Paris, 2008, passim).

Edit 16, CNCE38486; Adams, C-1702; G. Spini, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*, in: "La Bibliofilia", XLII, 1940, p. 166, nr. 55; Bonghi, I, p. 6. € 900,00

THE RHETORICA AD HERENNIUM TRANSLATED BY BRUCIOLI

8) **CICERO, Marcus Tullius** Pseudo (106-43 b.C.) - **BRUCIOLI, Antonio** tr. (1497-1566). *Rhetorica di Marco Tullio Cicerone, Tradotta di Latino in Lingua Toscana per Antonio Brucioli*. (Venice, Bartolomeo Zanetti for Giovanni Giolito de' Ferrari), 1538.

8vo; modern vellum; (4), 91, (1) ll. Ex-libris of the Florentine lawyer Fabrizio Frizzi Baccioni, on the title-page small stamp of the prince Pietro Odescalchi (1789-1856), on the dedication leaf contemporary ownership entry: "ad usum fratris Antonini de chr.º or.min. reg. proe calabrie 1546". Wormholes in the white margin of the final leaves, some foxing throughout, otherwise a good copy.

FIRST EDITION, dedicated by the translator to Girolamo Querini, of Antonio Brucioli's Italian version of the *Rhetorica ad Herennium* (a work of uncertain author, variably attributed to Cicero or Cornificius, a rhetorician from the I century b.C.). The translation was reprinted in 1542 by Gabriele Giolito.

Brucioli was born in Florence around 1497. In his youth, he attended the famous circle of humanists and scholars who met in the Orto Oricellari. After 1522 he traveled throughout Germany and France (especially Lyons), where he encountered for the first time the new reformed ideas, that he tried to widespread in Italy all along his life. After the flight of the Medici from Florence in 1527, Brucioli returned to his native city to take part in establishing the Republic but for his religious thoughts he quickly fell afoul of the dominant Savonarolan faction and was exiled in 1528. He then moved to Venice, where he spent much of the rest of his life. Together with his brothers Francesco and Alessandro, he founded a printing house and started a new business as bookseller. Between 1530 and 1532 he published his

Italian translation of the New and Old Testament, later placed on the Index of Pope Paul IV. Brucioli was twice tried for heresy: the first time in 1547, when he fled to the tolerant court of Ferrara and the protection of Renata d'Este; a second time in 1558, when he was forced to abjure. He spent most of the remainder of his life in extreme poverty. He died at Venice in 1566 (cf. É. Boillet, a cura di, *Antonio Brucioli. Humanisme et Évangélisme entre Réforme et Contre-Réforme*, Actes du colloque de Tours, 20-21 mai 2005, Paris, 2008, passim).

Edit 16, CNCE38486; Adams, C-1702; G. Spini, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*, in: "La Bibliofilia", XLII, 1940, p. 166, no. 55; Bongi, I, p. 6. € 900,00

RIME IN MEMORIA DI LIVIA COLONNA

9) **CRISTIANI, Francesco** editor (fl. metà del XVI secolo). *Rime di diversi ecc. Autori, in vita, e in morte dell'Ill. S. Livia Col.* In fine: Roma, Antonio Barré ad istanza di Francesco Christiani, 1555.

In 8vo (cm 15); pergamena rigida del Settecento con tassello e titolo in oro al dorso, tagli azzurri; cc. (4), 137 [i.e. 136], (6). Con il ritratto di Livia Colonna inciso in legno sul frontespizio, al verso della carta 77 e sull'ultima carta. Capilettera figurati. Carattere corsivo. Sul titolo firma di appartenenza del recanatese G.F. Grifonelli, autore della tragicommedia *Gl'infelici amori* (1648) (cfr. C. Benedettucci, *Biblioteca recanatese*, Recanati, 1884, p. 32). Ottima copia su carta forte.

RIME DI DIVERSI ECC. AVTORI, IN VITA, E IN MORTE DELL'ILL. S. LIVIA COL.



CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

EDIZIONE ORIGINALE, dedicata dall'editore Francesco Cristiani al cardinale di Ferrara, di questa raccolta di rime di vari autori in memoria di Livia Colonna, figlia di Marcantonio Colonna, la quale, contro il volere del cugino Ascanio, fu rapita e data in sposa a Marzio Colonna e successivamente, il 21 gennaio 1554, per questioni di interesse fu spietatamente assassinata dal genero Pompeo Colonna, che con rapido processo fu condannato a morte e scomunicato, ma senza che la condanna venisse mai eseguita (cfr. G.L. Masetti Zannini, *Livia Colonna*, in: "Studi offerti a G. Incisa della Rocchetta", Roma, 1973, pp. 314-321).

«In 1539, during the papacy of Paul III, Livia was abducted by her cousin, Marzio Colonna of the Zagarola branch, who hopes to use rape as a means to marriage and a fine dowry. However Ascanio refused to dower his niece because of his feud with the Zagarola Colonna, and this decision trapped the young Livia in a forced marriage with no wealth of her own to give her leverage. She had been left a widow at twenty-four by the premature death of Marzio. Around 1549 Livia attracted the attention of Cardinal Alessandro Farnese (1520-1589). In a letter to Francesco Maria Molza, Annibal Caro described Fausta Mancini, the wife of the banker Paolo Attavanti, and her rival Livia Colonna, as 'the two betrayers' adding that they 'are well aware that they are considered to be the most beautiful women in Rome, and each of them, as you know, has her faction of lovers, admirers and fans'. The

Cardinal lost his head over her, but still did not fail to observe convention. Seeking to disguise his passion behind a familiar Petrarchan mask, he mobilised all the poets in his service – this to the dismay of his favourite, Giovanni della Casa, who nostalgically recalled in a letter to Gandolfo Porrino (one of the author's included in the anthology), his patron's earlier taste for courtesans, when he could fix everything with the gift of a rosary, instead of wracking his brain to conceal a compromising affair under the veil of appropriate verse. The four sonnets which Alessandro eventually produced were evidently appreciated by Della Casa. The Cardinal even allowed them to be published in the present anthology without any reference to his own person. By this time his passion was long spent, and Livia herself was dead, having fallen victim in 1554 to the knives of assassins hired by her own father-in-law, Pompeo Colonna» (D. Robin, *Publishing women: Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth Century Italy*, Chicago, IL, 2007, pp. 108, 298, nr. 20).

«Alla pura letteratura Dionigi sarebbe ricorso di nuovo a ridosso del suo trasferimento, facendo tesoro di esperienze pregresse, singolarmente vicine a quella che è oggetto di questo note [*Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori, in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo* (Venezia, 1561)]. Entro questa cornice si dovranno collocare appunto alcuni importanti antesignani della raccolta per Irene. La prima appare in Roma nel 1555 col titolo di *Rime di diversi ecc. autori in vita e in morte dell'Illustr. Sig. Livia Colonna*, esperienza di ambito romano, modellata sulla divisione petrarchesca in due sezioni "in vita e in morte", e più in generale su un canone metrico e poetico che mi pare di stretta osservanza bembiana» (A. Corsaro, *Dionigi Atanagi e la silloge per Irene di Spilimbergo. (Intorno alla formazione del giovane Tasso)*, in: "Italice", vol. 75, nr. 1, primavera, 1998, pp. 43).

La raccolta comprende componimenti (sonetti, canzoni ed un'elegia in endecasillabi sciolti) di G. della Casa, A. Caro, G. Porrino, B. Cappello, G. Marmitta, D. Atanagi, G. Goselini, dello stesso F. Cristiani e molti altri. Il Cristiani fu poeta ed editore a Roma, dove si servì della tipografia di Antonio Barré.

Edit 16, CNCE30786; Adams, C-2415.

€ 1.900,00

A TRIBUTE TO LIVIA COLONNA

9) **CRISTIANI, Francesco** editor (fl. half of 16th century). *Rime di diversi ecc. Autori, in vita, e in morte dell'Ill. S. Livia Col.* (Rome, Antonio Barré for Francesco Christiani, 1555).

8vo. (4), 137 (i.e. 136), (6) leaves. With a woodcut portrait of Livia Colonna repeated three times (cf. G. Zappella, *Il ritratto nel libro italiano del Cinquecento*, Milano, 1988, p. 89). 17th century vellum over boards, with gilt lettering on the spine; with the entry of ownership of G.F. Grifonelli, author of the tragicomedy *Gl'infelici amori* (1648) (cf. C. Benedettucci, *Biblioteca recanatese*, Recanati, 1884, p. 32), a fine copy on strong paper.

RARE FIRST EDITION of this verse anthology, which should pay tribute to the beauty and honour the passing of Livia Colonna, the youngest daughter of Marc'Antonio Colonna (1478-1522) and Lucrezia della Rovere (1485-1552), the niece of pope Julius II (cf. G.L. Masetti Zannini, *Livia Colonna*, in: "Studi offerti a G. Incisa della Rocchetta", Roma, 1973, pp. 314-321).

Lucrezia had to fight, not only for her daughters, with the Colonna during all her thirty years of her widowhood, and especially against the new 'capofamiglia' Ascanio Colonna. In 1539, during the papacy of Paul III, Livia was abducted by her cousin, Marzio Colonna of the Zagarola branch, who hopes to use rape as a means to marriage and a fine dowry. However Ascanio refused to dower his niece because of his feud with the Zagarola Colonna, and this decision trapped the young Livia in a forced marriage with no wealth of her own to give her leverage. She had been left a widow at twenty-four by the premature death of Marzio. Around 1549 Livia attracted the attention of Cardinal Alessandro Farnese (1520-1589). In a letter to Francesco Maria Molza, Annibal Caro described Fausta Mancini, the wife of the banker Paolo Attavanti, and her rival Livia Colonna, as 'the two betrayers' adding that they 'are well aware that they are considered to be the most beautiful women in Rome, and each of them, as you know, has her faction of lovers, admirers and fans'. The Cardinal lost his head over her, but still did not fail to observe convention. Seeking to disguise his passion behind a familiar Petrarchan mask, he mobilised all the poets in his service - this to the dismay of his favourite, Giovanni

della Casa, who nostalgically recalled in a letter to Gandolfo Porrino (one of the author's included in the anthology), his patron's earlier taste for courtesans, when he could fix everything with the gift of a rosary, instead of wracking his brain to conceal a compromising affair under the veil of appropriate verse. The four sonnets which Alessandro eventually produced were evidently appreciated by Della Casa. The Cardinal even allowed them to be published in the present anthology without any reference to his own person. By this time his passion was long spent, and Livia herself was dead, having fallen victim in 1554 to the knives of assassins hired by her own father-in-law, Pompeo Colonna (cf. D. Robin, *Publishing women: Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth Century Italy*, Chicago, IL, 2007, pp. 108, 298, n. 20).

The anthology contains verses by Giovanni della Casa, Annibal Caro, Gandolfo Porrino, Bernardo Cappello, Dionigi Atanagi, Giuliano Gosellini, Giacomo Marmitta, Cristiani himself and many others. "Alla pura letteratura Dionigi sarebbe ricorso di nuovo a ridosso del suo trasferimento, facendo tesoro di esperienze pregresse, singolarmente vicine a quella che è oggetto di questo note [*Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori, in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo* (Venezia, 1561)]. Entro questa cornice si dovranno collocare appunto alcuni importanti antesignani della raccolta per Irene. La prima appare in Roma nel 1555 col titolo di *Rime di diversi ecc. autori in vita e in morte dell'Illustr. Sig. Livia Colonna*, esperienza di ambito romano, modellata sulla divisione petrarchesca in due sezioni 'in vita e in morte', e più in generale su un canone metrico e poetico che mi pare di stretta osservanza bembiana" (A. Corsaro, *Dionigi Atanagi e la silloge per Irene di Spilimbergo. (Intorno alla formazione del giovane Tasso)*, in: "Italice", vol. 75, nr. 1, primavera, 1998, pp. 43).

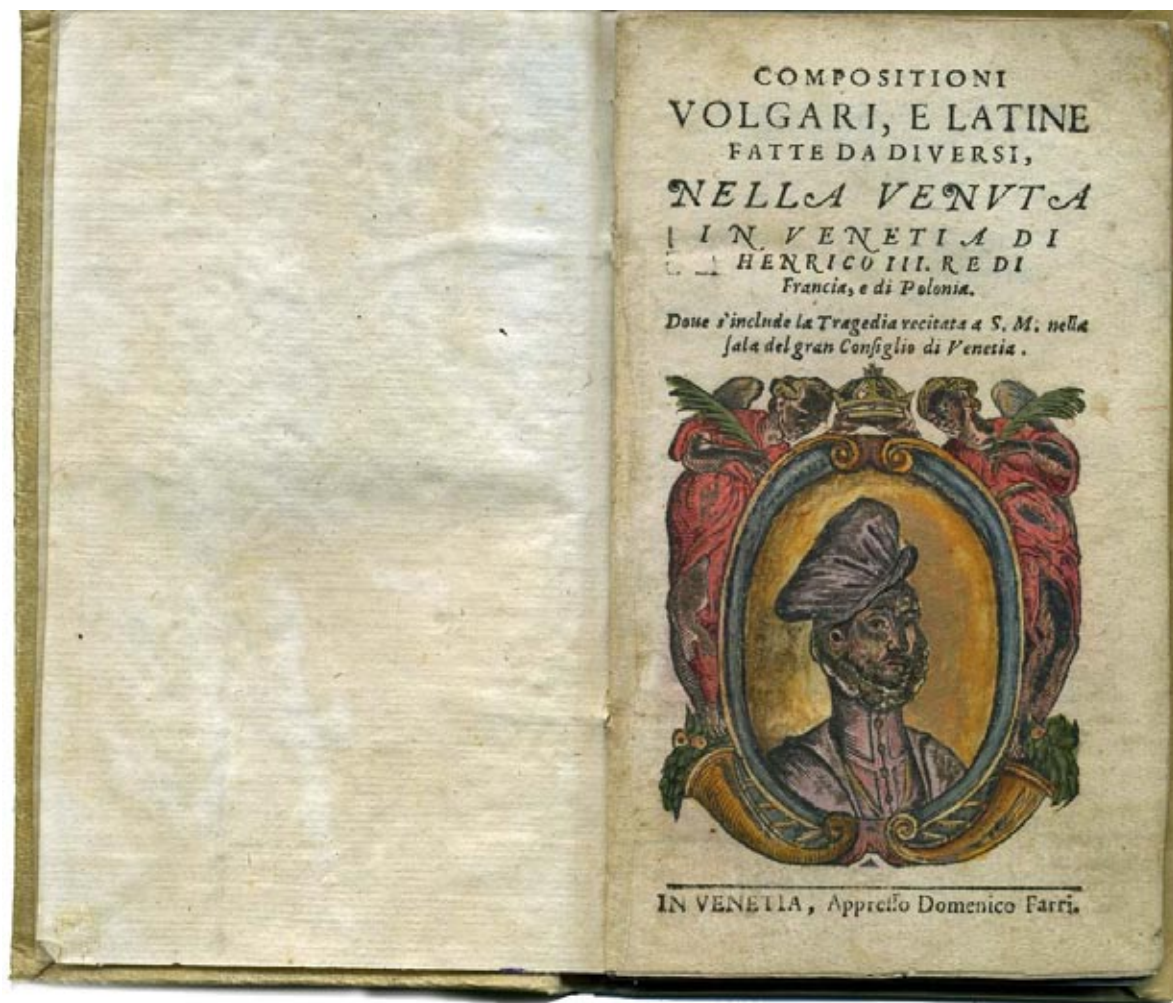
Edit 16, CNCE 30786; Adams, C-2415.

€ 1.900,00

FESTE VENEZIANE PER ENRICO III CON MUSICHE DI GIOSEFFO ZARLINO

10) **FARRI, Domenico** ed. (1519-1604). *Compositioni volgari, e latine fatte da diversi, nella venuta in Venetia di Henrico III re di Francia, e di Polonia. Dove s'inclde la tragedia recitata a S. M. nella sala del gran Consiglio di Venetia.* Venezia, Domenico Farri, [seconda metà del 1574].

In 12mo; pergamena recente; cc. 60. Sul titolo ritratto di Enrico III inciso in legno da Domenico Zenoni e colorato all'epoca. Ottima copia.



RARA EDIZIONE ORIGINALE dedicata dal Farri a Arnaud du Ferrier, ambasciatore francese a Venezia.

La raccolta, curata dallo stesso Farri che forse è anche l'autore dell'unica composizione anonima, è divisa in due parti: la prima contiene composizioni volgari; la seconda, che comincia alla c. 40r, testi latini. Nella prefazione ai lettori Farri annuncia anche una terza parte, che avrebbe deciso in un primo momento di non pubblicare e che pare non vide mai la luce. Per questa edizione egli si giovò della collaborazione del libraio/editore Francesco Sansovino (cfr. C. Tentori, *Saggi sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia e topografia degli Stati della Repubblica di Venezia*, I, Venezia, 1785, p. 238 e sgg.).

Parte Ia: *Capitolo* di Andrea Meneghini; *Canzone* di Bartolomeo Malombra; *Canzone* di Nadal Zambone; *La corona di Arrigo III re di Francia, e di Polonia in verso volgare heroico patri-*

tiano di Ascanio Persio; *Canto di Nereo* di Giacomo Tiepolo; *Due sonetti, et un capitolo* di Gasparo de' Greci; *Tragedia* di Cornelio Frangipane seguida dal *Discorso sopra la Tragedia* del medesimo (cc. 21r-27v); *I trionfi, et le gran feste fatte dalla Serenissima Signoria di Venetia nella venuta del Chr.mo, et inv.mo Henrico III, Re di Francia, et di Polonia* di Rocco Benedetti (cc. 28r-37v: il dettagliato resoconto è datato Venezia, 31 luglio 1574); *Canzone* del Gravatio Roccheggiano; Parte 2a: *Proteus* di Cesare Spinelli (tratto dalla *Tragedia* del Frangipane); *Carmen in adventum Henrici Tertij* di Mario Fineti; componimenti vari d'incerto autore, di Paolo Ramusio, Francesco Morandi, Ottaviano Mennini, Bernardino Partenio da Spilimbergo e Bernardino Tomitano (Thetis); chiude il volume un' *Oratio* di Carolus Paschalius.

«Entre Henri III, qui était parti le 28 juillet 1574, et Du Ferrier qui restait, entre l'apparition d'une majesté qui devait être honorée et la permanence ordinaire du représentant de cette majesté sur place, la figure professionnelle d'un imprimeur nous interesse parce qu'il choisit des 1574 ces second destinataire pour ses travaux. Domenico Farri était un imprimeur réputé..., riche, courageux, ouvert à la culture hébraïque..., ouvert à la Réforme,... Il s'adresse à l'ambassadeur du roi de France sur le ton et selon le lexique même de la durée pour lui demander, dans une épître liminaire, de vouloir honorer – “honorar” – par son nom et surtout par “l'intelligence de sa lecture” des écrits sur le passage du roi par la Vénétie. Farri s'adresse à Du Ferrier évidemment en italien, dans une épître qui ouvre un recueil de textes italiens et latins...; réuni en un volume in-12 à la fois soigné et maniable et comprenant entre autres l'oraison de Charles Paschal, la tragédie de Frangipani et les célèbres Triomphes de Benedetti, ce recueil... pourrait correspondre à l'un des ouvrages mêmes dont Du Ferrier rendait compte le 20 août dans ses nouvelles à la reine. Aucune date n'y est indiquée..., mais au feuillet qui suit la dédicace à l'ambassadeur de France, un avis de Domenico Farri invite les lecteurs italiens à “attendre” les Attioni di Sua Maestà Christianissima que Tommaso Porcacchi est en train de rédiger et qui paraîtront prochainement. Or les Attioni di Arrigo III re di Francia seront pourvues à leur tour d'une dédicace que Porcacchi adressera de Venise à son protecteur, le compte Sarego, le 30 septembre 1570: cette date nous permet d'imaginer l'auteur au travail sur son texte, au mois d'août, lorsque Farri achevait d'imprimer ses Compositioni qui les annonçaient et rendaient compte par là même de la cohésion du monde éditorial vénitien à l'occasion du passage d'Henri III... Farri disposait en 1574 d'au moins huit marques différentes... Il n'en utilise cependant aucune pour ces Compositioni... et il met en un certain sens au goût du jour sa publication pour pouvoir consacrer l'espace central de sa page de titre à un ovale commandé à Domenico Zenoni, le graveur que l'on appelle le “Domenico vénitien” et qui joue un rôle de premier plan dans les témoignages iconographiques du passage du roi en 1574. Farri fixe par cet ovale, dans la page imprimée d'un livre soigné mais en même temps destiné à une large diffusion, les stéréotypes d'une iconographie du roi qui devait tout, dans le contexte vénitien, au portrait de Tintoret... Et la présence de l'ovale a d'au-

tant plus de sens que Farri publie dans ses *Compositioni volgari, e latine* des textes également publiés ailleurs, chez d'autres imprimeurs qui ne mettent que leurs marques sur leurs pages de titre. Il fait le choix opposé et il lui arrive également d'extraire des textes de son recueil et de publier, par exemple, le succès de librairie que furent les *Trionfi* de Rocco Benedetti séparément, en plaquette, mais avec ce même portrait au frontispice» (A. Bettoni, *Les 'Coronationi' de Pietro Buccio et le passage du roi en Vénétie, 1574*, in: "Henri III mécène des arts, des sciences et des lettres", a cura di I. de Conihout, J.-F. Maillard, G. Poirier e M. Fumaroli, Paris, 2006, pp. 110-114).

Enrico III di Valois (1551-1589), quarto figlio di Enrico II e di Caterina de' Medici, duca d'Angoulême e duca d'Orléans dal 1560, divenne re di Francia alla morte del fratello Carlo IX nel 1574. Sposò nel 1575 Luisa di Lorena. Fu l'ultimo re della dinastia Valois. Prima di salire al trono di Francia, grazie all'abilità diplomatica del vescovo di Valence, Jean de Montluc, che era stato inviato da Caterina de' Medici come ambasciatore straordinario per sostenere davanti alla Dieta la candidatura del figlio, l'11 maggio 1573 Enrico fu eletto re di Polonia con il nome di Henryk Walezy. Conservò il titolo fino al 18 giugno dell'anno seguente. Il 30 maggio 1574, appresa la morte del fratello Carlo IX, lasciò di nascosto la Polonia per far ritorno in Francia, passando per Vienna, Venezia, Ferrara, Mantova e Torino (cfr. P. Champion, *Henri III, roi de Pologne*, Paris, 1943-1951, passim).

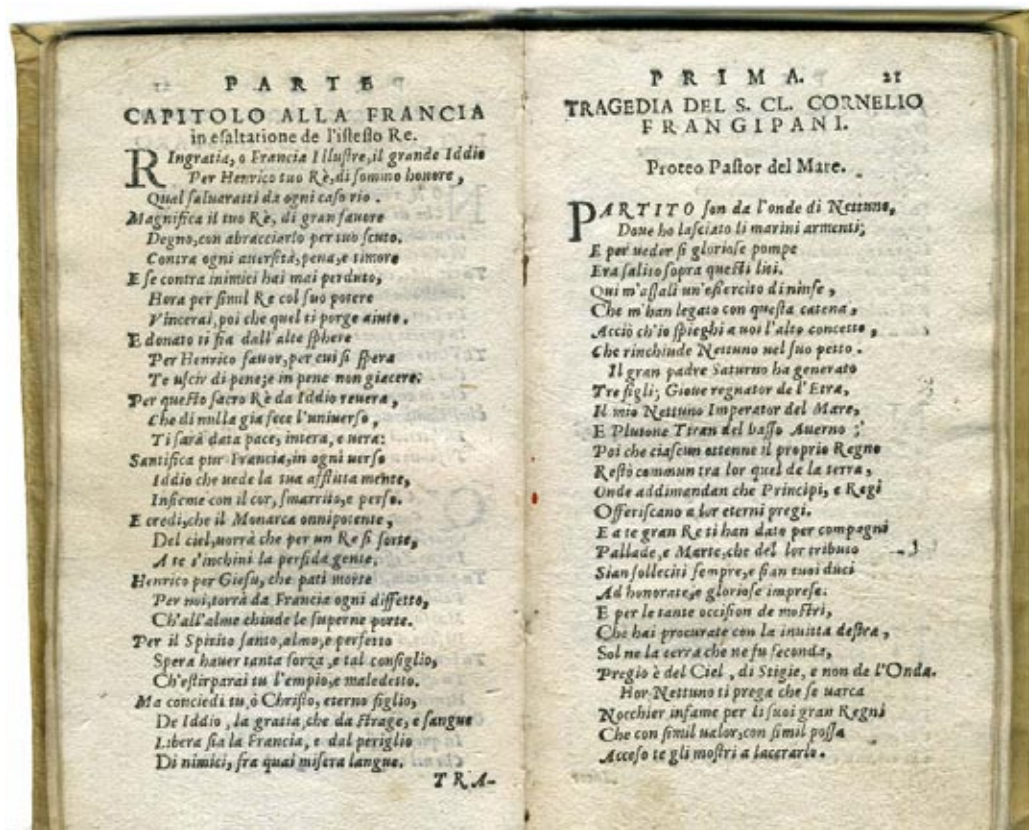
«The procession of festival entries that accompanied Henri III in this period generated an impressive literature from which we can reconstruct their theatrical, artistic and even musical impact in great detail... Contemporary visitors from abroad also regarded Henri's voyage and the civic festival culture that surrounded it as an exceptional event to be recorded in their letters and accounts. It was described too by contemporary printers and publishers for whom the opportunity for a media event was too good to miss. The Venetian chronicler Rocco Benedetti proved to be the most enterprising populist. His success encouraged the publication of other smaller works from the hand of contemporary spectators by other Venetian printers, accounts which had often been prepared initially for manuscript transmission to other Italian courts or princes... There was an additional frisson that played well to the sixteenth century popular imagination – that of a young and becoming, unattached, would-be king of two kingdoms. It encouraged the production of Italian literary conceits of many kinds – plays, sonnets, songs, elegies and dialogues. A few, like Frangipani's famous *Tragedia*, were recited before the King during his visit. The rest, however, were simply inspired by the events and its surrounding excitement» (M. Greengrass, *Henri III, Festival Culture and the Rhetoric of Royalty*, in: "Europa triumphans: Court and Civic Festivals in Early Modern Europe", a cura di J.R. Mulryne, H. Watanabe-O'Kelly e M. Shewring, I, London, 2004, pp. 105-106).

Cornelio Frangipane (1508-1588), originario di Tarcento, si formò a Udine, dove dal 1519 studiò latino, greco

e retorica ed ebbe modo di seguire le lezioni di Giulio Camillo. Nel 1527 si iscrisse all'università di Padova, dove si laureò in giurisprudenza nel 1534. Approfondì in particolare il diritto civile sotto Marco Benavides e quello feudale. Tornato in patria, venne ammesso nel Collegio dei dottori di Udine, iniziando una fortunata carriera di avvocato. Nonostante i suoi impegni in campo giudiziario e amministrativo, per tutta la vita il Frangipani svolse un'intensa attività letteraria: sue lettere e poesie, in italiano e in latino, compaiono in alcune delle più celebri raccolte del Cinquecento, come nel volume secondo delle Lettere volgari di P. Manuzio (1545), in Delle rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti del Giolito (1548), nelle Lettere scritte al signor Pietro Aretino (1551), nella celebre raccolta poetica Del tempio alla divina signora donna Giovanna d'Aragona (1555) e in molte altre (cfr. P. Antonini, *Cornelio Frangipane di Castello, giureconsulto, oratore e poeta del sec. XVI*, in: "Archivio storico italiano", s. 4, VIII, 1881, pp. 19-64, 335-365; IX, 1882, pp. 20-60, 296-335).

La sua *Tragedia*, come ricordato, fu rappresentata davanti al re con un ricco accompagnamento musicale, come

egli stesso ricorda nel Discorso sopra la Tragedia che accompagna il testo: «la qual fu recitata con quella maniera, che si ha più ridotto alla forma de li antichi: tutti li recitanti hanno cantato in soavissimi concerti, quando accompagnati; et in fin il coro di Mercurio era di sonatori, che haveano quanti varij istrumenti che si sonarono giamai. Li trombetti introducevano li Dei in scena, la qual era instituita con la machina tragica, ma non si è potuta ordinare per il gran tumulto di persone che quivi era. Non si è potuto imitare l'antichità nelle compositioni musicali havendole fatte il sig. Claudio Merulo, che a tal grado non debbono giamai essere giunti gli antichi, come a quel di Monsignor Gioseffo Zarlino, il quale è stato occupato nelle musiche che hanno incontrato il Re nel Bucentoro, che sono state alcuni miei versi latini, e della Chiesa di S. Marco, et è stato ordinatore di quelle che continuamente si sono fatte ad instantia di sua Maestà» (c. 27r-v).



I *Trionfi* di Rocco Benedetti, notaio e letterato veneziano, ebbero un notevole successo . Dopo che il Farri decise di stamparli sia all'interno della presente raccolta che separatamente in una piccola placchetta di 4 carte con il ritratto del re, ne apparvero contemporaneamente ben 8 edizioni (contenenti delle versione abbreviate o persino aumentate) in sette diverse città d'Italia: Roma, Torino, Firenze, Venezia (2), Modena, Verona e Urbino. Scritta in forma di lettera ad Antonio Villabruna (il cui nome tuttavia non compare nella presente raccolta), rispetto alle due edizioni di Farri, nelle successive ristampe il titolo dell'opuscolo cambia, passando da I trionfi, et le gran feste fatte a Le feste, e i trionfi fatti... In una delle due edizioni veneziane firmate da Ziletti si legge: "Et in questa seconda editione sono aggiunti molti, diversi et degni particolari, che nella prima non erano" (cfr. M. Greengrass, *op. cit.*, p. 114).

Carolus Paschalius (Carlo Pasquali, 1547-1626), proveniente da una famiglia aristocratica di Cuneo, studiò a Genova. Inizialmente di idee calviniste, si convertì al cattolicesimo e si trasferì in Francia, dove ricevette vari incarichi diplomatici sotto il patronato di Guy de Pibrac, il raffinato cancelliere di Marguerite de Valois. Nel 1574-75 seguì Pibrac nell'avventura polacca del futuro re Enrico III e pronunciò un'orazione a Venezia durante il viaggio di rientro dalla Polonia. Nel 1589 fu inviato in Inghilterra da parte di Enrico IV. Nel 1592 fu nominato Conseiller et Avocat Général a Rouen. Tra il 1604 e il 1614 fu ambasciatore francese nei Grigioni. Successivamente fu fatto Conseiller d'Etat (cfr. A. Momigliano, *The First Political Commentary on Tacitus*, in: "Journal of Roman Studies", 37, 1947, pp. 98-101). La sua orazione ad Enrico III fu stampata nel 1574 anche separatamente dallo stampatore Andrea Muschio.

Edit 16, CNCE14646; P. de Nolhac-A. Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia*, Ferrara, Mantova e Torino, Torino, 1890, nr. 252. € 2.200,00

VENETIAN FESTIVITIES FOR HENRI III WITH MUSIC BY GIOSEFFO ZARLINO

10) **FARRI, Domenico** ed. (1519-1604). *Compositioni volgari, e latine fatte da diversi, nella venuta in Venetia di Henrico III re di Francia, e di Polonia. Dove s'inclue la tragedia recitata a S. M. nella sala del gran Consiglio di Venetia.* Venezia, Domenico Farri, [2nd half of 1574].

12mo; modern vellum; 60 ll. On the title-page Henri III's woodcut portrait in contemporary coloring, engraved by Domenico Zenoni. A very good copy.

RARE FIRST EDITION dedicated by Farri to Arnaud du Ferrier, French ambassador to Venice.

The collection, edited by Farri who probably is also the author of the only anonymous poem contained in it, is divided into two parts: the first contains compositions in Italian, the second one (from l. 40r onwards) poems and texts in Latin. In the preface to the reader Farri mentions also a third part, which, however, never came to press. For this edition he collaborated with the bookseller/publisher Francesco Sansovino (cf. C. Tentori, *Saggi sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia e topografia degli Stati della Repubblica di Venezia*, I, Venezia, 1785, p. 238ff.).

Part I: *Capitolo* by Andrea Meneghini; *Canzone* by Bartolomeo Malombra; *Canzone* by Nadal Zambone; *La corona di Arrigo III re di Francia, e di Polonia in verso volgare heroico patritiano* by Ascanio Persio; *Canto di Nereo* by Giacomo Tiepolo; *Due sonetti, et un capitolo* by Gasparo de' Greci; *Tragedia* by Cornelio Frangipane followed by a *Discorso sopra la Tragedia* of the same author (ll. 21r-27v); *I trionfi, et le gran feste fatte dalla Serenissima Signoria di Venetia nella venuta del Chr.mo, et inv.mo Henrico III, Re di Francia, et di Polonia* by Rocco Benedetti (ll. 28r-37v; the account is dated Venice, July 31, 1574); *Canzone* by Gravatio Roccheggiano; Part 2: *Proteus* by Cesare Spinelli (from Frangipane's *Tragedia*); *Carmen in adventum Henrici Tertij* by Mario Fineti; furthermore several poems: one anonymous (by Domenico Farri?), the others by Paolo Ramusio, Francesco Morandi, Ottaviano Mennini, Bernardino Partenio da Spilimbergo, and Bernardino Tomitano (Thetis); and an *Oratio* by Carolus Paschalius.

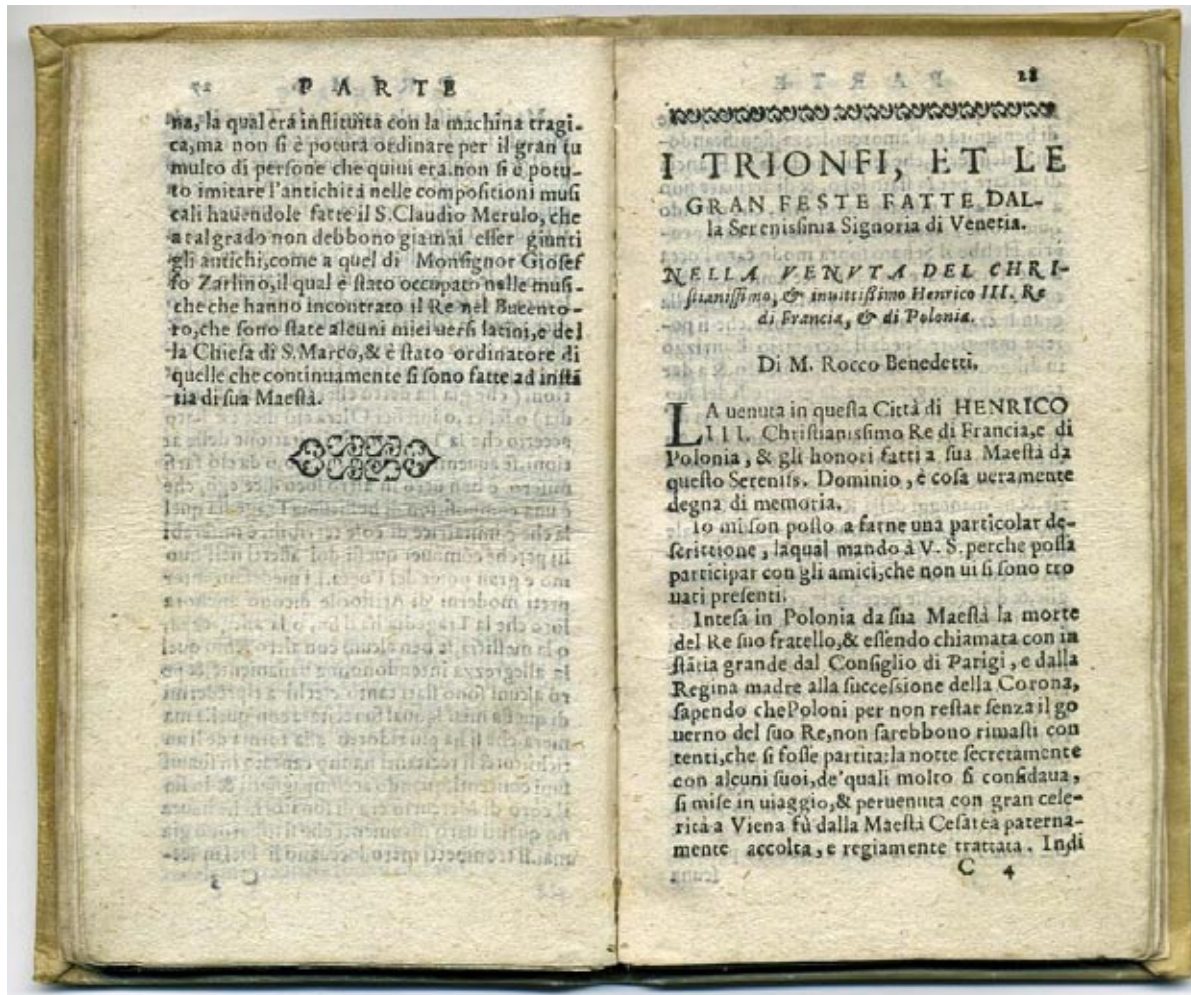
“Entre Henri III, qui était parti le 28 juillet 1574, et Du Ferrier qui restait, entre l'apparition d'une majesté qui devait être honorée et la permanence ordinaire du représentant de cette majesté sur place, la figure professionnelle d'un imprimeur nous interesse parce qu'il choisit des 1574 ces second destinataire pour ses travaux. Domenico Farri était un imprimeur réputé... , riche, courageux, ouvert à la culture hébraïque... , ouvert à la Réforme... Il s'adresse à l'ambassadeur du roi de France sur le ton et selon le lexique même de la durée pour lui demander, dans une épître liminaire, de vouloir honorer – 'honorar' – par son nom et surtout par 'l'intelligence de sa lecture' des écrits sur le passage du roi par la Vénétie. Farri s'adresse à Du Ferrier évidemment en italien, dans une épître qui ouvre un recueil de textes italiens et latins... ; réuni en un volume in-12 à la fois soigné et maniable et comprenant entre autres l'oraison de Charles Paschal, la tragédie de Frangipani et les célèbres Triomphes de Benedetti, ce recueil... pourrait correspondre à l'un des ouvrages mêmes dont Du Ferrier rendait compte le 20 août dans ses nouvelles à la reine. Aucune date n'y est indiquée... , mais au feuillet qui suit la dédicace à l'ambassadeur de France, un avis de Domenico Farri invite les lecteurs italiens à 'attendre' les Attioni di Sua Maestà Christianissima que Tommaso Porcacchi est en traîn de rédiger et qui paraîtront prochainement. Or les Attioni di Arrigo III re di Francia seront pourvues à leur tour d'une dédicace que Porcacchi adressera de Venise à son protecteur, le compte Sarego, le 30 septembre 1570: cette date nous permet

d'imaginer l'auteur au travail sur son texte, au mois d'août, lorsque Farri achevait d'imprimer ses *Compositioni* qui les annonçaient et rendaient compte par là même de la cohésion du monde éditorial vénitien à l'occasion du passage d'Henri III... Farri disposait en 1574 d'au moins huit marques différentes... Il n'en utilise cependant aucune pour ces *Compositioni*... et il met en un certain sens au goût du jour sa publication pour pouvoir consacrer l'espace central de sa page de titre à un ovale commandé à Domenico Zenoni, le graveur que l'on appelle le 'Domenico vénitien' et qui joue un rôle de premier plan dans les témoignages iconographiques du passage du roi en 1574. Farri fixe par cet ovale, dans la page imprimée d'un livre soigné mais en même temps destiné à une large diffusion, les stéréotypes d'une iconographie du roi qui devait tout, dans le contexte vénitien, au portrait de Tintoret... Et la présence de l'ovale a d'autant plus de sens que Farri publie dans ses *Compositioni volgari*, e latine des textes également publiés ailleurs, chez d'autres imprimeurs qui ne mettent que leurs marques sur leurs pages de titre. Il fait le choix opposé et il lui arrive également d'extraire des textes de son recueil et de publier, par exemple, le succès de librairie que furent les *Trionfi* de Rocco Benedetti séparément, en plaquette, mais avec ce même portrait au frontispice" (A. Bettoni, *Les 'Coronationi' de Pietro Buccio et le passage du roi en Vénétie, 1574*, in: "Henri III mécène des arts, des sciences et des lettres" Henri III mécène des arts, des sciences et des lettres, I. de Conihout, J.-F. Maillard, G. Poirier and M. Fumaroli, eds., Paris, 2006, pp. 110-114).

Henry of Valois (1551-1589), third son of Henry II. and Catherine de' Medici, succeeded on the death of his brother Charles IX. to the throne of France in 1574. In 1573 his mother procured his election to the throne of Poland. On his way back to France he stopped first in Vienna. Emperor Maximilian II received him warmly. Not wishing to go home by the shortest way, through Germany, because he plausibly feared the animosity of the German Protestant princes for the St. Bartholomew's Day Massacre two years before, he decided to go from Austria to Venice and thence across northern Italy to Lyon, visiting Vienna, Venice, Ferrara, Mantova and Turin (cf. P. Champion, *Henri III, roi de Pologne*, Paris, 1943-1951, passim).

"The procession of festival entries that accompanied Henri III in this period generated an impressive literature from which we can reconstruct their theatrical, artistic and even musical impact in great detail... Contemporary visitors from abroad also regarded Henri's voyage and the civic festival culture that surrounded it as an exceptional event to be recorded in their letters and accounts. It was described too by contemporary printers and publishers for whom the opportunity for a media event was too good to miss. The Venetian chronicler Rocco Benedetti proved to be the most enterprising populist. His success encouraged the publication of other smaller works from the hand of contemporary spectators by other Venetian printers, accounts which had often been prepared initially for manuscript

transmission to other Italian courts or princes... There was an additional frisson that played well to the sixteenth century popular imagination – that of a young and becoming, unattached, would-be king of two kingdoms. It encouraged the production of Italian literary conceits of many kinds – plays, sonnets, songs, elegies and dialogues. A few, like Frangipani’s famous *Tragedia*, were recited before the King during his visit. The rest, however, were simply inspired by the events and its surrounding excitement” (M. Greengrass, *Henri III, Festival Culture and the Rhetoric of Royalty*, in: “Europa triumphans: Court and Civic Festivals in Early Modern Europe”, J.R. Mulryne, H. Watanabe-O’Kelly and M. Shewring, eds., London, 2004, I, pp. 105-106).



Cornelio Frangipane (1508-1588), a native of Tarcento, studied in Udine, where from 1519 he learned Latin and Greek and followed the lessons of Giulio Camillo. In 1527 he matriculated to the University of Padua, taking a degree in law in 1534. Then he deepened his knowledge of civil law under Marco Benavides and, back to Udine, he was admitted into the local Collegio dei dottori. Despite his many obligations as a lawyer, Frangipani wrote several poems and letters, both in Italian and Latin, which were included in some of the major anthologies of the time, like the second volume of P. Manuzio’s *Lettere volgari di* (1545), Giolito’s *Delle rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti* (1548), *Lettere scritte al signor Pietro Aretino* (1551), *Del tempio alla divina signora donna Giovanna d’Aragona* (1555), and many others (cf. P. Antonini, *Cornelio Frangipane di Castello, giureconsulto, oratore e poeta del sec. XVI*, in: “Archivio storico italiano”, s. 4, VIII, 1881, pp. 19-64, 335-365; IX, 1882, pp. 20-60, 296-335).

His *Tragedia*, as stated above, was performed before the king accompanied by music, as he himself recalls in the *Discorso sopra la Tragedia* which explains the meaning of the play: «la qual fu recitata con quella maniera, che si ha più ridotto alla forma de li antichi: tutti li recitanti hanno cantato in soavissimi concetti, quando accompagnati; et in fin il coro di Mercurio era di sonatori, che haveano quanti varij istrumenti che si sonarono giamai. Li trombetti introducevano li Dei in scena, la qual era instituita con la machina tragica, ma non si è potuta ordinare per il gran tumulto di persone che quivi era. Non si è potuto imitare l'antichità nelle compositioni musicali havendole fatte il sig. Claudio Merulo, che a tal grado non debbono giamai essere giunti gli antichi, come a quel di Monsignor Gioseffo Zarlino, il quale è stato occupato nelle musiche che hanno incontrato il Re nel Bucentoro, che sono state alcuni miei versi latini, e della Chiesa di S. Marco, et è stato ordinatore di quelle che continuamente si sono fatte ad instantia di sua Maestà» (l. 27r-v).

Rocco Benedetti's *Trionfi* had a great success. Farri published them in the present collection and separately in a small pamphlet of 4 leaves and 1 plate (containing the same portrait of the king that appears in the title-page of the present volume). In 1574 the relation was reissued 8 times, sometimes abridged, sometimes augmented, in 7 different Italian towns: Rome, Turin, Florence, Venice (2), Modena, Verona and Urbino. Written in the form of a letter to Antonio Villabruna (the name of the recipient is not mentioned in the present edition), contrary to the two Farri editions, in the other editions the work changed its title from *I trionfi, et le gran feste fatte* to *Le feste, e i trionfi fatti*... In one of the two editions of the book produced by Ziletti in 1574 is stated: "Et in questa seconda editione sono aggiunti molti, diversi et degni particolari, che nella prima non erano" (cf. M. Greengrass, *op. cit.*, p. 114).

Carolus Paschalius (Carlo Pasquali, 1547-1626) was born at Cuneo (Piedmont) of an aristocratic family. Educated in Geneva as a Calvinist, but later becoming a Catholic, he finally settled in France and accepted various positions in the French civil and diplomatic service. Guy de Pibrac, the refined and brilliant chancellor of Marguerite de Valois, was his patron. In 1574/75 he apparently followed Pibrac in the Polish adventure with Henry III. He certainly delivers an oration in Venice when Henri III passed there on his return from Poland (A. Momigliano, *The First Political Commentary on Tacitus*, in: "Contributo alla storia degli studi classici", Roma, 1979, p. 50). Paschalius's oration was also printed separately in 1574 by Andrea Muschio.

Edit 16, CNCE14646; P. de Nolhac-A. Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia*, Ferrara, Mantova e Torino, Torino, 1890, no. 252. € 2.200,00

ANTOLOGIA POETICA IN CINQUE LINGUE

11) **FERRO, Livio** (fl. fine del XVI secolo). *Corone, et altre rime in tutte le lingue principali del Mondo. In lode dell' Illustre S.or Luigi Ancarano, di Spoleto, Cavaliere, Dottore, et Rettor de leggisti in Padova. Raccolte da Livio Ferro, Academico Eletto. Con una oratione dello Ecc.te S.or Antonio Riccobono.* Padova, Lorenzo Pasquati, 1581.

In 4to; pergamena rigida posteriore con tassello e titolo in oro al dorso; pp. (16), 348, (12). Bel frontespizio architettonico inciso in rame. Marca tipografica in fine. Lievi aloni chiari sul margine di alcune carte, per il resto ottima copia di questa bella edizione elegantemente impressa ed ornata da numerosi capilettera, testatine e finalini incisi.



RARA EDIZIONE ORIGINALE, dedicata dal Ferro al cardinale Pietro Donato Cesis, di questa vasta antologia poetica, che comprende componimenti (sonetti, madrigali, canzoni, corone, ecc.) in cinque lingue, in lode del rettore della facoltà di legge dell'università di Padova, Luigi Ancarano. Dei 115 autori antologizzati, prevalentemente studiosi di diritto a Padova (tra questi spiccano i nomi di Raffaello Gualteruzzi, Erasmo Valvassone, Remigio Fiorentino -cfr. R. Nannini, *Rime*, in: "Biblioteca Italiana", Roma, 2003, appendice, nr. XXIII-, Aldo Manuzio e Pandolfo Sfondrati), 70 scrivono componimenti in italiano (tra questi sei donne: Clizia Gabrielli, Costanza L., Ginevra Pighini, Grazia Santarelli, Isicratea Monte Rodigina e Laura Manfreda, i cui versi, ad eccezione di Isicratea, appaiono solamente in questa edizione - cfr. J. Stevenson, *Women Latin Poets. Language, Gender et Authority from Antiquity to the Eighteen Century*, Oxford, 2005, p. 315), 34 latini, 6 greci, 2 francesi e 2 spagnoli.

L'ordine seguito dall'editore Livio Ferro, che vi unisce anche sue poesie in italiano, latino e spagnolo, è quello alfabetico per nome di battesimo. Chiude il volume un'orazione scritta dal celebre Antonio Riccoboni (1541-1599) a nome degli studenti della facoltà di legge dell'università di Padova in lode dell'Ancarano.

Letterato e poeta padovano, Ferro è autore di un *Dialogus de bono solitu-*

dinis (1581) e di una Oratio de iustitiae, ac legum laudibus, et dignitate (1582) (cfr. G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, 1832, I, p. 402).

BMSTC Italian, p. 248; Edit 16, CNCE18880; OCLC, 84215120; R. Lauro, *Padova. Bibliografia storico-letteraria (1472-1900)*, Padova, 2007, nr. 1154; B. Saraceni Fantin, *Prime indagini sulla stampa padovana del Cinquecento*, in: "Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari", Firenze, 1952, p. 457, nr. 342. € 2.800,00

POETIC ANTHOLOGY IN 5 LANGUAGES

11) **FERRO, Livio** (fl. end of 16th cent.). *Corone, et altre rime in tutte le lingue principali del Mondo. In lode dell' Illustre S.or Luigi Ancarano, di Spoleto, Cavaliere, Dottore, et Rettor de leggisti in Padova. Raccolte da Livio Ferro, Academico Eletto. Con una oratione dello Ecc.te S.or Antonio Riccobono.* Padova, Lorenzo Pasquati, 1581.

4to. (16), 348, (12) pp. Title within an engraved architectural border, printers device at the end. Old vellum over boards, some very light dampstains, but an excellent copy.

VERY RARE FIRST EDITION of this collection of verses in honour of Luigi Ancarano, dean of the faculty of law at the University of Padua. This anthology includes compositions in five languages (Latin, Greek, French, Spanish and Italian) by one hundred and fifteen authors and is dedicated to Cardinal Pietro Donato Cesis. Among the contributors of the anthology, mostly members of the faculty, are found poets of renown such as Raffaello Gualteruzzi, Erasmo Valvassone, Aldo Manuzio, Pandolfo Sfondrati and Remigio Nannini (cf. R. Nannini, *Rime*, in: "Biblioteca Italiana", Roma, 2003, Appendice, no. XXIII).

Among the seventy compositions in Italian are several written by women, namely by Clizia Gabrielli, Costanza L., Ginevra Pighini, Grazia Santarelli, Laura Manfreda and the more famous Issicratea da Monte, of whom no biographical details are known, apart that she came from Rovigo (Venetia) and was eighteen at the time she held a speech for Empress Maria (cf.

J. Stevenson, *Women Latin Poets. Language, Gender & Authority from Antiquity to the Eighteen Century*, Oxford, 2005, p. 315). All these verses, with the exception of those of Issicratea, are apparently found only in the present volume.

The volume closes with a speech by Antonio Riccoboni (1541-1599), humanist and Aristotle commentator from Rovigo, studied at Venice under Marc-Antoine Muret and Carlo Signonio and later was appointed to the chair of rhetoric at Padua University and became a member of the Accademia degli Animosi. Michel de Montaigne, visiting Rovigo in 1580-81, greatly eulogizes him in his *Journal de voyage* (C. Lohr, *Latin Aristotle Commentaries, II Renaissance Authors*, Firenze, 1988, p. 385-386).

Livio Ferro, a Paduan man of letters, poet and member of the Accademia degli Eletti, was also author of *Dialogus de bono solitudinis* (1581), and *Oratio de iustitia, ac legum laudibus, et dignitate* (1582) (cfr. G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, 1832, I, p. 402).

Edit 16, CNCE18880; B. Saraceni Fantin, *Prime indagini sulla stampa padovana del Cinquecento*, in: "Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari", (Firenze, 1952), p. 457, no. 342; R. Lauro, *Padova. Bibliografia storico-letteraria (1472-1900)*, Padova, 2007, no. 1154; H. Vaganay, *Le sonnet en Italie et en France au XVI^e siècle*, (Lyon, 1903), 1581, no. 10.

€ 2.800,00

12) **FORTE, Moderata** (Modesta Dal Pozzo Zorzi, 1555-1592). *Tredici canti del Floridoro*. Venezia, [Eredi di Francesco Rampazetti], 1581.

In 4to; solida legatura recente in mezza pelle con titolo in oro al dorso; cc. (4), 62. Testo stampato su due colonne. Frontespizio entro elegante bordura ornamentale xilografica con al centro la marca tipografica. Inoltre 13 illustrazioni incise in legno a piena pagina, formate da l'Argomento posto nella parte superiore all'interno di una elaborata cornice, e da una vignetta situata nella parte inferiore e anch'essa incorniciata da una ricca cartouche. Leggera macchia nell'angolo inferiore interno del titolo, per il resto ottima copia.



PRIMA EDIZIONE della prima opera della Fonte, che è considerata anche come il primo poema epico scritto da una donna, dal momento che l'attribuzione a Tullia d'Aragona de *Il Meschino* è stata messa recentemente in discussione. L'opera uscì nello stesso anno della *Gerusalemme liberata* del Tasso.

Esistono due emissioni di questa prima edizione: una reca la marca tipografica la titolo, ma non il colophon (è il caso presente); l'altra presenta il colophon, ma non la marca al frontespizio. L'opera uscì sotto lo pseudonimo di 'Moderata Fonte', trascrizione letteraria del nome reale dell'autrice. L'utilizzo di pseudonimi era molto frequente tra le scrittrici italiane del Cinquecento e pare riflettere il preminente ruolo culturale svolto da molte nobildonne erudite, soprattutto all'interno dei confini della Repubblica di Venezia.

Il poema è dedicato dalla Fonte a Francesco de' Medici, granduca di Toscana, e a sua moglie Bianca Cappello. Nella dedica l'autrice dice di essere stata indotta da amici poeti a pubblicare il *Floridoro* nonostante il testo non fosse stato completato. Nelle sue intenzioni infatti esso avrebbe dovuto essere composto da altri due canti, che tuttavia non videro mai la luce.

Ambientato in una Grecia antica del tutto immaginaria ed impre-

gnata di valori cavallereschi, il *Floridoro* narra le gesta del giovane principe Floridoro e della sua futura moglie Cel-sidora, antenati putativi della dinastia medicea. Un ruolo importante nel poema è svolto anche dal cavaliere donna Risamante, personaggio ideato su modelli di ascendenza ariostesca. L'originalità del *Floridoro* risiede soprattutto nel risalto dato alle figure femminili, le quali non sono premi da vincere, ma protagoniste attive dotate di spessore e qualità paragonabili, se non superiori, a quelle degli uomini. In questo senso, può essere considerato come un testo di letteratura femminista (cfr. S. Kolsky, *Moderata Fonte's 'Tredici Canti del Floridoro': Women in a man's genre*, in: "Rivista di Studi Italiani", 17, (1999), pp. 165-84; inoltre V. Finucci, *La scrittura epico-cavalleresca al femminile: Moderata Fonte e Tredici canti del Floridoro*, in: "Annali d'italianistica", 12, 1994, pp. 203-31).

Modesta dal Pozzo, veneziana, rimase orfana all'età di un anno. Avendo ereditato insieme al fratello un cospicuo patrimonio, passò l'infanzia contesa da vari parenti. Dimostrando molto presto un'eccezionale memoria ed una notevole propensione agli studi, il nonno avvocato e lo zio si occuparono della sua educazione. Modesta, anche dopo il matrimonio con Filippo Zorzi (1572), continuò a dedicarsi alla poesia. Morì di parto il 2 novembre del 1592. Fonte principale della vita dell'autrice è la biografia che a lei dedicò Giovanni Niccolò Doglioni (1548-1629), suo zio acquisito, la quale circolò in forma manoscritta prima di essere pubblicata come prefazione a *Il merito delle donne* (Venezia, 1600), primo vero e proprio documento femminista e la più celebre delle opere della Fonte (cfr. P. Malpezzi Price, *Moderata Fonte: Women and Life in Sixteenth-Century Venice*, Madison, NJ, 2003, passim).

Edit 16, CNCE15890; P.L. Ferri, *Biblioteca femminile italiana*, (Padova, 1842), p. 292; Moderata Fonte, *Floridoro: a chivalric romance*, a cura di V. Finucci & J. Kisacky, (Chicago, 2006), pp. 1-34. € 4.500,00

12) **FONTE, Moderata** (Modesta Dal Pozzo Zorzi, 1555-1592). *Tredici canti del Floridoro*. Venezia, [Heris of Francesco Rampazetti], 1581.

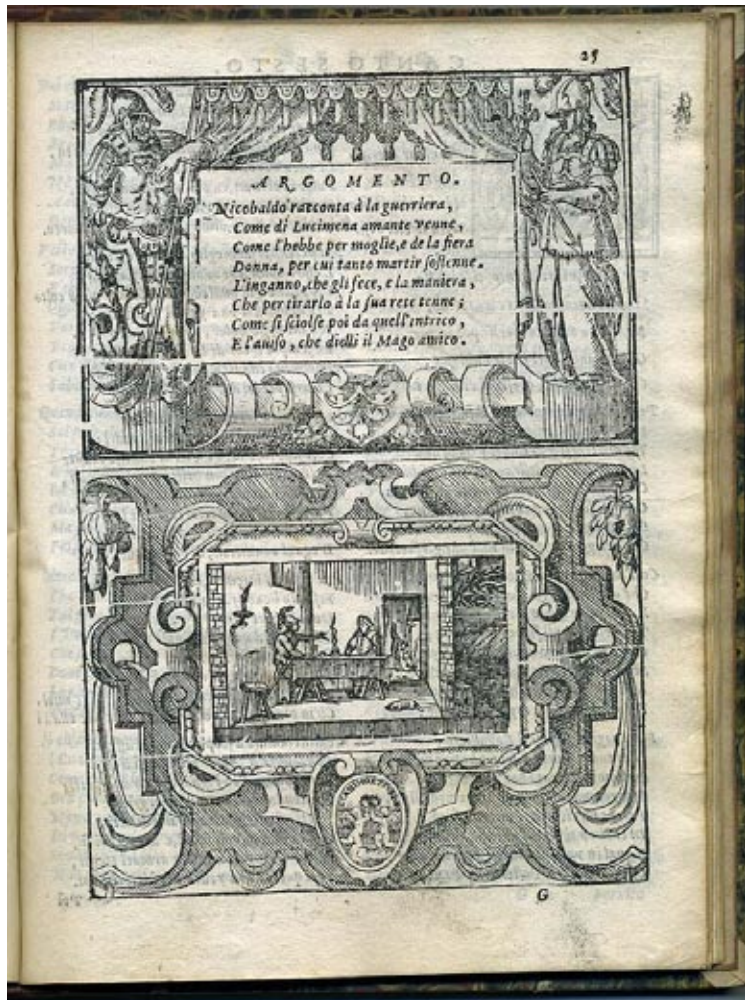
4to; modern half-calf, gilt title on spine; (4), 62 leaves. Text printed in two columns. Title-page within an ornamental border and with the printer's device, 13 full-page illustrations in which the printed 'Argomento' for each book is placed with a woodcut border in the upper part and a small vignette also surrounded by a similar cartouche at the bottom. Small light stain in the lower inner corner of the title-page, otherwise a fine copy.

FIRST EDITION of Fonte's first published work and the first epic poem written by a woman (since the attribution to Tullia d' Aragona of *Il Meschino* has been seriously questioned). It saw the light in the same year as Toquarto Tasso, *Gerusalemme liberata*.

There are two issues of this first edition: one has the printer's device on the title-page, but no colophon (the present one), the other has a colophon at the end, but no the printer's mark on the title-page). The work was published under the pseudonym 'Moderata Fonte' ('Moderate Fountain'): a witty literary transcription of the author's rather less euphonious real name, which means 'Modest Well'. This use of a pseudonym was uncommon among women writers in sixteenth-century Italy, and may reflect the particular situation of republican Venice, where 'respectable', upper-class women played a less salient role in cultural life than they did in many other environments.

The work opens with dedicatory letter by Moderata Fonte to Francesco de' Medici, Gran Duke of Tuscany, and to his wife Bianca Cappello. In it she states that she was encouraged by other poets to send the first thirteen cantos of *Floridoro* to press before the romance was completed, and that if the poem pleased the grand duke, she would continue the work, which she had already plotted out and which would be more than fifty cantos. Fonte never completed the *Floridoro*, and the only cantos in existence are the originally published thirteen. Whether the duke did not show Fonte the interest that she had anticipated or whether she lacked the time or the inclination to complete the romance remains unknown.

Set in a fanciful ancient Greece, heavily inflected with chivalric values, the *Floridoro* recounts the adventures of the young prince Floridoro and his future bride Celsidora, putative ancestors of the Medici dynasty. A sub-plot concerns the adventures of the female knight Risamante, modeled on archetypes in Lodovico Ariosto's vastly popular *Orlando Furioso*, whose influence is apparent more generally in the *Floridoro*'s structure and style. Floridoro appears only in the fifth canto, and although he is courageous and adventurous, his tender age (he is sixteen) and his impudent and immature behavior make him the mockery of a true



knight. The characterisation of Florioro is in keeping with Fonte's portrayal of men. They are generally represented as failing to defend women, incapable of achieving their ambitious goals, and at times, even as attackers of defenseless damsels. Although its title character is a man, Fonte's narrative focuses on women and the challenges patriarchy presents to them, highlighted by Fonte with references to her own era. The main female character, a knight called Risamante, is on a quest to regain her stolen kingdom, a plot device that permits Fonte to extemporize about Renaissance female inheritance practices, which may reflect the author's own experience. Risamante also champions female skill at arms, and allows the author to explore her ability to describe battles that as a woman she likely did not witness or experience. Fonte's epic world is one in which women are people rather than prizes and people with skills that, as she is at pains to point out, would be equal to if not surpassing those of men if women were given the same opportunities as men, since the genders are in many ways comparable. Fonte's epic is most compelling and perhaps most successful as a piece of feminist literature when she places herself in the narrative, and where her own efforts as an author contribute to her defense of women. In one such instance, in the hall of great Venetian poets, she situates herself, albeit in the shadows, "quite ashamed that she, too bold, aspired to the way which leads to heaven, having as low and dull a mind as her design was clear and sublime" (p. 36). Elsewhere, she shows herself adept at tackling genres generally reserved for male authors. Not only does Fonte take on the courtly epic but also her description of Venice's history amounts to the first history of that city authored by a woman (pp. 335-36) (cf. S. Kolsky, *Moderata Fonte's 'Tredici Canti del Floridoro': Women in a man's genre*, in: "Rivista di Studi Italiani", 17, (1999), pp. 165-84; and V. Finucci, *La scrittura epico-cavalleresca al femminile: Moderata Fonte e Tredici canti del Floridoro*, in: "Annali d'italianistica", 12, 1994, pp. 203-31).

The main source for Fonte's life is the biography written by her uncle by marriage and one-time guardian, Giovanni Niccolò Doglioni (1548-1629), which circulated in manuscript following her death and was published in preface to *Il merito delle donne* in 1600. Modesta Pozzo was born in Venice, to Girolamo Pozzo a lawyer, and Marietta dal Moro. Both her parents came from moneyed families of the peculiarly Venetian rank of cittadini originari, a secondary elite group, excluded from the patriciate and thus ineligible for political office, but clearly differentiated from the 'populace' in terms of education and lifestyle. Modesta was orphaned within a year of her birth, and was brought up, alongside her elder brother Leonardo, in the household of her maternal grandmother Cecilia di Mazzi and of Cecilia's second husband, Prosperi Saraceni, a lawyer. She received an elementary education at the convent of Santa Marta, where Doglioni recounts that she amazed visitors with her intellectual precocity and charm. On returning to her grandmother's house at the age of nine, she continued her education informally under the guidance of Saraceni,

who allowed her the run of his library. The next turning point in Fonte's life occurred in her early twenties, when she went to live with her childhood companion, Saracena Saraceni, the daughter of Prospero and Cecilia, following Saracena's marriage to Doglioni, some time after 1576. Doglioni was well connected in Venetian literary circles and clearly encouraged his protégée's literary ambitions, although some of the works she published at time may have been begun some time earlier (Doglioni tells us in the Vita that Modesta had been eagerly writing since childhood). Fonte published two other works before her marriage, besides the Floridoro: a dramatic dialogue entitled *Le feste* (Celebrations) and a narrative poem, *La passione di Christo* (The Passion of Christ), both published by the press of Domenico and Giovanni Battista Guerra in 1582. *Le feste* takes the form of a dialogue between a Stoic and an Epicurean philosopher, whose debates over the issue of whether virtue or pleasure should constitute the end of human life are resolved by the intervention of the Eritrean Sybil. *La passione di Cristo*, the more substantial of the two works, is an interesting example of the kind of secularizing narrative-meditational religious poems that enjoyed vast popularity in late sixteenth-century Italy. Doglioni records in his Vita that 'she wrote several rappresentazioni performed before successive Most Serene Doges of Venice, which have been published, though mainly anonymously'. The degree of public prominence Fonte had achieved as a poet in Venice by the time of her marriage in 1583 is well illustrated by her appearance in a collectively-authored volume of verse published in Venice in that year in praise of the King of Poland, Stephen (Istvan) Bathory (1533-85), edited by a physician and letterato from Belluno, Ippolito Zucconello. In 1583 she was married, to a lawyer and government employee, Filippo Zorzi (1558-98). Fonte and her husband allowed for a more equal relationship between the spouses than was generally the case in this period. It is striking, certainly, that in October 1583, a few months after their marriage, Filippo Zorzi signed over to Fonte the full control of her dowry, in contradiction to the usual practice whereby a husband controlled his wife's dowry during her lifetime. The final years of Fonte's life were probably largely occupied with *Il merito delle donne*, whose second book Doglioni poignantly tells us she completed the day before her death. *Il merito delle donne* ('The Worth of Women') was published in Venice eight years after Fonte's death, in 1600, with a dedicatory letter to Livia Feltria della Rovere, Duchess of Urbino. It was the first important feminist work published in Italy (cf. P. Malpezzi Price, *Moderata Fonte: Women and Life in Sixteenth-Century Venice*, Madison, NJ, 2003, passim).

Edit 16, CNCE15890; P.L. Ferri, *Biblioteca femminile italiana*, (Padova, 1842), p. 292; Moderata Fonte, *Floridoro: a chivalric romance*, V. Finucci & J. Kisacky, eds., (Chicago, 2006), pp. 1-34. € 4.500,00

UN ROMANZO DEL CINQUECENTO STAMPATO AD ORVIETO

13) **GERBI, Lorenzo** (1530-1593). *Della Metamorfofi cioe Trasformatione del Virtuoso. Libri quattro. Di Lorenzo Selva Pistolese.* Orvieto, Rosato Tintinnassi, 1582.

In 4to; legatura recente in pergamena molle realizzata con materiale antico; pp. (12), 319, (1) segnate †4, *2, A-Rr4. Con stemma del dedicatario sul titolo e marca tipografica al verso dell'ultima carta. Fregio tipografico al verso della 3 carta preliminare. Grandi iniziali figurate. Ottima copia.

DELLA
METAMORFOSI
CIOE
TRASFORMATIONE
DEL VIRTUOSO.
LIBRI QUATTRO.

DI LORENZO SELVA
PISTOLESE.

All Illustrifs. & Excellentifs. Sig. il Signor
IACOMO BVONCOMPAGNO,
DVCA DI SORA.



IN ORVIETO
Appresso ROSATO Tintinnassi, 1582.
Con licen^{za} de' Superiori.

«PRIMA ED ASSAI RARA EDIZIONE» (G. Passano, *I Novellieri italiani in prosa*, Torino, 1878, pp. 563-565) e primo libro stampato da Tintinnassi ad Orvieto.

Alla dedica di Ascanio Giacobacci a Giacomo Buoncompagno, duca di Sora, figlio naturale di Gregorio XIII e grande mecenate, segue l'avviso de l'autore a un suo amico, con cui questi accompagna il dono del libro e spiega di non voler rivelare il proprio nome. L'opera, fortunatissima, venne ristampata con le correzioni dell'autore a Firenze dai Giunti l'anno successivo e, quindi, di nuovo nel '91, nel '98, nel 1608 e nel 1615 sempre dai Giunti. Fu tradotta in francese (*La metamorphose du vertueux*) e stampata a Parigi nel 1611.

«Questo libro... è un romanzo degno in molte parti della elegante penna del Firenzuola. In esso l'autore narra, sotto finto nome, che Acrisio povero e costumato giovinetto di San Marcello, vinto dalle preghiere della madre, lascia la sua terra natia e la fanciulla del suo cuore, la virtuosa Clori, per recarsi a Napoli a cercarvi le paterne ricchezze. Riconosciuto da un suo parente le recupera, e lieto si rimette in via per la patria: senonché, prima di giungervi, per certi incantesimi della figliuola di quel suo parente, è mutato in serpe. Molti sono i casi, che, ora lieti ora tristi, gli accadono durante la trasformazione, né egli puote ritornare alla primiera forma, che presso l'amata giovane lasciata in duro abbandono. La quale muore poco appresso, dopo averlo ripreso aspramente de' suoi errori, e datigli molti avvisi salutari ed esortazioni al vivere virtuoso. Questa è l'orditura del romanzo, il cui scopo morale è che non la donna di città, in cui è simboleggiata la virtù speculativa, né le

giovani della campagna, che figurano la morale, ma la sola Clori, per la quale s'intende la grazia divina, ci può rendere la divina immagine. Ed affinché piacevole e fruttuosa ad un tempo ne riuscisse la lettura, ai ragionamenti morali e teologici di cui è arricchito, volle l'autore far succedere bellissime descrizioni della montagna pistoiese, amene Novelle, e squisite ottave. Aggiungendovi eziandio i leggiadri madrigali, e gli allegri rispetti che, forse da fanciullo, aveva udito cantare da vergini labbra all'aere puro de' suoi colli nativi. Nelle tredici Novelle sparse nell'opera (cioè 12 nel libro III ed una nel libro IV) sono con bel garbo narrati avvenimenti di streghe e strane fattucchiere» (Passano, *op. cit.*).

I racconti degli strani incontri del protagonista con demoni, streghe, santi e donne di ogni tipo e la narrazione dei casi capitati ad Acrisio sotto forma di serpe, come il rapimento da parte di un'aquila, nonché le varie digressioni e novelle, sono svolti con grande garbo e freschezza.

Lorenzo Gerbi firmò tutta la sua produzione con due pseudonimi, quello di Lorenzo Selva, usato per le opere profane, e quello di Evangelista Marcellino per gli scritti religiosi. Egli, predicatore francescano e cronista dell'ordine, nacque in Toscana nel 1530 e morì nel 1593 (cfr. V. Capponi, *Biografia Pistoiese*, Pistoia, 1878, p. 253; inoltre L. Wadding, *Scriptores Ordinis Minorum*, Roma, 1906, p. 74).

Rosato Tintinnassi, nativo di Perugia, si trasferì ad Orvieto nel 1580. Quivi rilevò la bottega di Luciano Pasini e fu attivo fino al 1585, distinguendosi per la grande cura editoriale delle sue edizioni (complessivamente nove, tutte in volgare). Secondo Gianolio Dalmazzo (*Il libro e l'arte della stampa*, Torino, 1926, p. CCVI) dal 1582 egli lavorò in società con Baldo Salviani. Utilizzò due marche: la prima, quella qui presente, rappresenta del fumo che si leva verso il sole in un paesaggio con alberi entro cornice figurata e con il motto «Et caelum terrena petunt»; la seconda mostra tre piante di cardi che separano quattro piante di granturco e riporta il motto «Nec me spineda retardant».

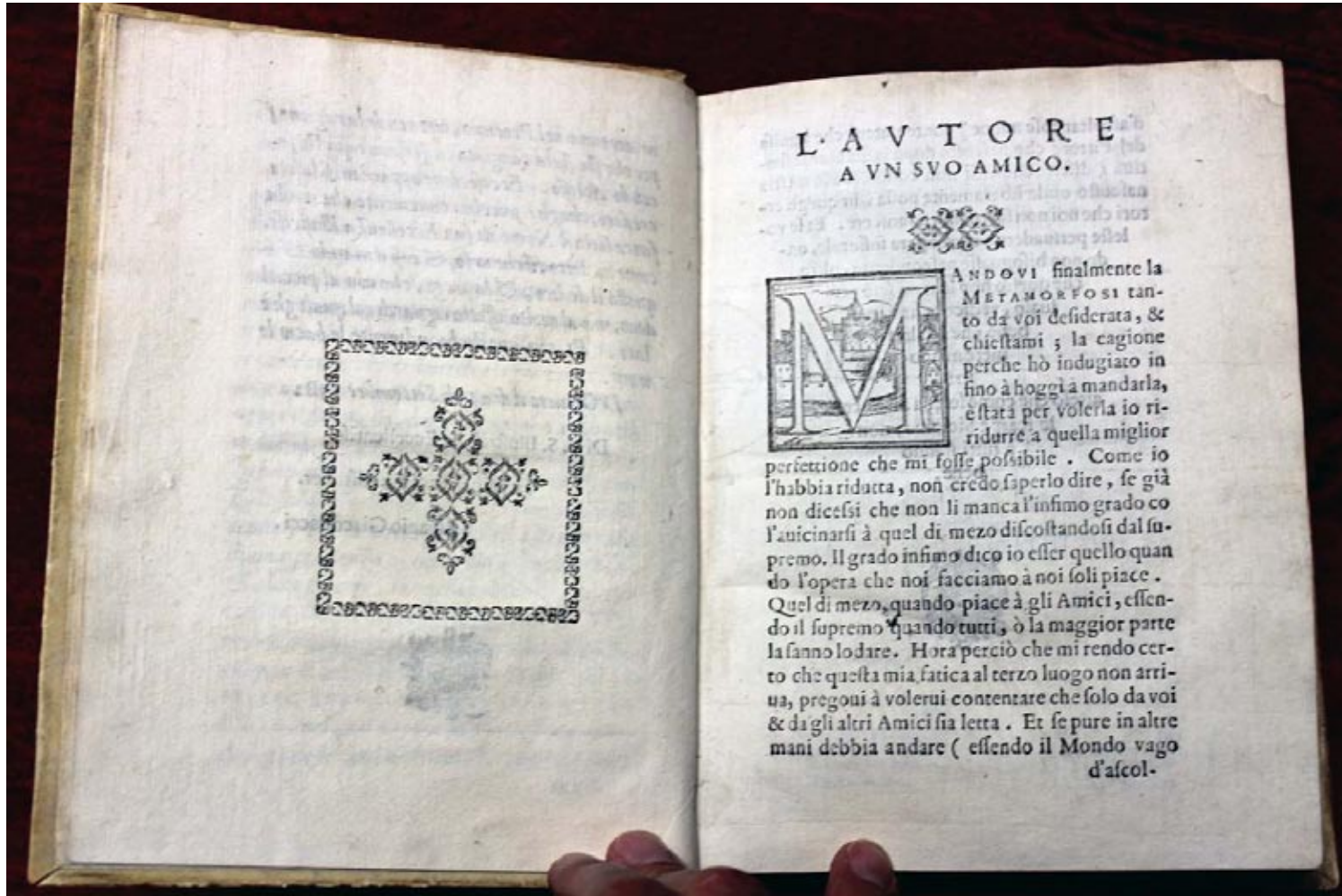
R. Kelso, *The doctrine of the English gentleman in the sixteenth century*, Urbana, 1929, 805a (altra edizione); BMSTC Italian, p. 620; Edit 16, CNC35269; L. Tammara Conti, *Annali tipografici di Orvieto*, Perugia, 1977, nr. 8; B. Gamba, *Delle novelle italiane in prosa*, Firenze, 1835, p. 159, nr. 116; G. Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae*, Firenze, 1905, p. 270.

€ 2.800,00

A 16TH CENTURY NOVEL PRINTED IN ORVIETO

13) **GERBI, Lorenzo** (1530-1593). *Della Metamorfofi cioe Trasformatione del Virtuoso. Libri quattro. Di Lorenzo Selva Pistolese.* Orvieto, Rosato Tintinnassi, 1582.

4to. (12), 319, (1) pp. With woodcut coat of arms on the title-page and the printer's device at the end. Old vellum, some light browning, a fine copy.



RARE FIRST EDITION of this successful novel, which was reprinted three times until the end of the century and several times afterwards, the last dating from 1818. It was translated into French under the title *La metamorphose du vertueux* and printed at Paris in 1611. The work is dedicated to Giacomo Buoncompagno, duke of Sora by Ascanio Giacobacci and narrates the adventures of young Acrisio, who was obliged by his mother to set out for Naples in search of the patrimony of his father. Most noteworthy are the thirteen short stories inserted into the third book of the novel, are among the best written in the sixteenth

century (cf. A. Albertazzi, *Due romanzi morali del Cinquecento*, in: "Giornale storico della letteratura italiana, 16, 1890, pp. 317-325).

"Il romanzo allegorico del pistoiese Lorenzo Selva..., più che alle tredici novelle contenute nel libro terzo (che però da solo occupa più della metà dell'opera) deve il suo notevole successo editoriale a un impasto di fiabesco popolare, folkore stregonesco, 'enimma' sapienziale ed 'egizio', erudizione peregrina (puntigliosamente segnata, ai margini, coi rimandi a fonti bibliche, cristiane, pagane moralizzate) non del tutto scontato. Riproposto l'impianto filosofico ed allegorico delle *Metamorfosi* di Apuleio, con la variante del protagonista trasformato in serpente (con evidentissime valenze sessuali, tra colpa e ravvedimento), il Gerbi (nascosto dietro uno pseudonimo sapienziale come Selva, il labirinto cioè che il protagonista Acrisio deve attraversare) vi riversa tutto il suo colorito repertorio di predicatore avevezzo a terrorizzare lo sprovveduto uditorio con un variopinto armamentario di fattuchiere, animali fatati, gatti-Streghe, erbe magiche, incantesimi, filastrocche fatidiche, esotismi arcani. Un materiale popolaresco, di marcata radice contadina, disseminato a piene mani in un serio racconto autodiegetico, che punta alla riforma sapienziale di una sessualità ritratta come tensione tra pulsioni e censura, tra immaginario e moralità. Ma, astutamente, fra' Lorenzo non rinuncia a nessuno dei segni di ambiguità indotti da Acrisio-serpente, adottato da 'alcune gentildonne' che lo ritengono una 'Fata' e se lo scambiano voluttuosamente quasi simbolo apotropaico che, nel terzo libro, agevola la tessitura di novelle dove il meraviglioso biblico e cristiano si mescola al vivace e avventuroso fiabesco di un'umanità contadina ossessionata da fatture e ritornelli magici. L'uso abbondante di certi meccanismi topici (la metamorfosi, il sogno, il viaggio) dà al romanzo un non sgradevole spessore di opera mista, costruita per aggregazione e mescolamento di materiali eterogenei, che sanno lievitare in un guazzabuglio vitale e passabilmente efficiente" (G. da Pozzo, ed., *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, Milano, 2006, pp. 1699-1700).

Lorenzo Gerbi, Observant friar, whose profound humility was only equalled by his deep learning and astounding eloquence. He studies first at Pistoia and entered at the age of thirteen the Franciscan Order. He perfected his theological studies at Paris. For twenty-eight years the city of Rome was the scene of his preaching. Consistently he refused any, even the lowest office in the Order, and would not permit himself to be made a bishop. He had as sincere friends Carlo Borromeo and Felice of Cantalicio. After his death in 1593 he was buried in the church of Aracoeli in Rome. His religious writings, mainly sermons, were published under the name of Evangelista Marcellino and the profane works, as the present one under the pseudonym Lorenzo Selva (cf. A. Zawart, *The History of Franciscan Preaching and of Franciscan Preachers (1209-1927)*, in: "Franciscan Studies", 7, 1928, p. 406-7).

Edit 16, CNC35269; R. Kelso, *The doctrine of the English gentleman in the sixteenth century*, Urbana, 1929, 805a (other edition); L. Tammara Conti, *Annali tipografici di Orvieto*, (Perugia, 1977), no. 8 (first book printed by Tinassi in Orvieto); B. Gamba, *Delle novelle italiane in prosa*, (Firenze, 1835), p. 159, nr. 116; G. Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae*, (Firenze, 1905), p. 270; G. Passano, *I Novellieri italiani in prosa*, (Torino, 1878), pp. 563-565; G. Salinari, ed., *Novelle del Cinquecento*, (Torino, 1955), II, p. 18. € 2.800,00

UNA PIONERISTICA DESCRIZIONE DEL CERVELLO - IMPORTANTE ENCICLOPEDIA MEDIEVALE

14) [GUILIELMUS DE CONCHIS (ca. 1080-1150)] - GRATAROLI, Guglielmo ed. (1516-1568). *Dialogus de substantiis physicis: ante annos dugentos confectus, à Vuilhelmo Aneponymo Philosopho. Item, libri tres incerti auctoris, eiusdem aetatis. I. De calore vitali. II. De mari & aquis. III. De fluminum origine. Industria Guilielmi Grataroli Medici, quasi ab interitu vindicati.* Strassburg, Josias Rihel, 1567.

In 8vo; pergamena recente; pp. (16), 363, (1). Manca la bianca finale. Esemplare lievemente brunito, ma molto ben conservato.

DIALOGVS

DE SVBSTANTIIS

PHYSICIS: ANTE ANNOS DVCEN-
tos confectus, à Vuilhelmo Ane-
ponymo philosopho.

ITEM, LIBRI TRES INCERTI AV-
thoris, eiusdem ætatis.

- I. De calore vitali.
- II. De mari & aquis.
- III. De fluminum origine.

*Industria Guilielmi Grataroli Me-
dici, quasi ab interitu vindicati.*

Cum Gratia & Priuilegio Cæsareo
ad annos octo.

ARGENTORATI EXCVDE-

bat Josias Rihelius.

M. D. LXVII.

RARA PRIMA EDIZIONE del celebre *Dragmaticon* di Guglielmo di Conches, la più aggiornata ed importante enciclopedia scientifica del XII secolo, che ebbe una vastissima diffusione manoscritta (cfr. T. Gregory, *Anima Mundi. La filosofia di Guglielmo di Conches e la scuola di Chartres*, Firenze, 1955, p. 226). Per lungo tempo si credette che essa fosse rimasta inedita (così ancora la ritiene Casimir Oudin nei suoi *Commentarius de scriptoribus ecclesiae*, Leipzig, 1722, II, col. 1231), finché Johann Jakob Brucker (*Historia critica philosophiae*, Leipzig, 1743, III, p. 774, n. 1) si accorse che la presente edizione conteneva il testo dell'opera.

Questa fu edita dal medico italiano Guglielmo Grataroli, che dedicò il volume a Filippo IV, conte di Hanau-Lichtenberg (Basilea, 1 agosto 1566). Questi riferisce nella dedica di aver acquitato un manoscritto, contenente un dialogo di un anonimo autore normanno, circa trent'anni prima, quando era ancora uno studente di medicina e filosofia a Padova. Successivamente aveva corretto il manoscritto da alcuni errori dello scribe e lo aveva portato con sé a Strasburgo per sottoporlo all'attenzione del tipografo Josias Rihel, che fortunatamente possedeva un'altra copia manoscritta della stessa opera. Dalla comparazione dei due testi, Grataroli e Rihel si avvidero che la copia di Padova (ora perduta) era la più corretta delle due, oltre che illustrata da alcuni diagrammi, e decisero di utilizzarla per la stampa, integrando alcune parti mancanti grazie all'altro manoscritto (cfr. I. Ronca, *Introduction*, in "Guillelmi de Conchis *Dragmaticon philosophiae*", Turnhout, 1997, pp. XXXIV).

«According to William's unassuming modesty, the *Dragmaticon* is a work of his maturity, intended to replace the imperfect and outdated youthful *Philosophia* with a corrected, updated, and somewhat enlarged version - as it were a second edition of essentially the same work. At close scrutiny, this 'second edition' reveals itself as a substantially new work, both in form and content» (William of Conches, *A Dialogue on Natural Philosophy 'Dragmaticon philosophiae'*, I. Ronca & M. Curr, eds., Notre Dame, IN, 1998, p. VIII; cfr. inoltre D. Elford, *William of Conches*, in: "A History of Twelfth-Century Western Philosophy", P. Dronke, ed., Cambridge, 1988, pp. 308-327).

«The *Dragmaticon* is arranged as a dialogue with two interlocutors, the Philosopher, William, and the Duke, Geoffrey the Fair. The first question posed by the Duke in the chapter on the brain introduces an extensive discussion on cerebral qualities... [None] of William's predecessors seems to have assigned qualities to the individual ventricles [of the brain], and thus it may be suggested that William's idea of distinctive qualities for each of the cerebral cavities was a new concept which represented a significant elaboration on the basic theory of ventricular localisation... because it was a further step in the attempt to fit psychological functioning within the framework of existent physiological principles... Of much greater significance is the demonstration of the development of these ideas resulting from the maturation of William's thought on this topic, as well as from the influx of new materials in the interim between the composition of William's first compendium and his last. The changes in the *Dramaticon* are not immediately apparent as the opening lines of the chapter on the brain in it resemble very closely those in the *Philosophia mundi*. Following these preliminary remarks in the later account, however, William advanced an entirely new concept reflecting his independence from the sources previously discussed. The innovation was William's statement that from the cerebral membranes originated all the nerves of the human body, whence the membranes were termed, 'mothers'. William expanded on this concept by adding that the nerves of sensation were derived from the pia, and those of voluntary motion from the dura mater. The former, William held, stretched towards the anterior portion of the head, and thus reached the 'window of senses', while the latter grew towards the occiput and extended from there to the members of voluntary motion... By combining the principles of humoral physiology to the doctrine of ventricular localisation William introduced the era of scholastic psychology. The determination of the extent of his influence upon subsequent accounts of brain function, however, awaits future study» (Y. Violé O'Neill, *William of Conches' Description of the Brain*, in: "Clio Medica", 3, 1968, pp. 211, 207, 208, 210, 215).

Dal suo famoso allievo John of Salisbury (ca. 1115-1180) apprendiamo che Guillaume de Conches (il nome viene dal piccolo paese della Normandia di cui era originario) fu allievo a sua volta di Bernard de Chartres. Egli stesso per un certo periodo insegnò probabilmente presso la scuola della cattedrale di Chartres, ma la cosa rimane dubbia.

Intorno al 1140 Guillaume fu attaccato dal filosofo Guillaume de St. Thierry, che nello scritto *De erroribus Guillelmi a Conchis* lo accusò di modalismo e materialismo. Successivamente fu nominato tutore presso la corte normanna dei figli di Goffredo d'Angiò Plantageneto, tra i quali vi era il futuro re d'Inghilterra Enrico II. Guillaume godeva all'epoca di grande fama non solo come grammaticus, ma anche come physicus, un termine con il quale venivano designati tutti i suoi interessi scientifici, che spaziavano dall'astronomia alla geologia, dall'ottica alla medicina. Guillaume scrisse vari commentari, a scopo didattico, su Platone, Boezio, Macrobio e Prisciano. È inoltre possibile che egli abbia svolto un qualche ruolo nella compilazione della vasta summa etica *Moralium dogma philosophorum* (cfr. P. Dronke, ed., *A History of Twelfth-Century Western Philosophy*, Cambridge, 1988, p. 456).

Guglielmo Grataroli, originario di Bergamo, compiuti gli studi di medicina a Padova, fece ritorno nella sua città natale, dove esercitò la professione per vari anni. Nel 1546, convertitosi alla Riforma, fu costretto a rifugiarsi a Basilea, dove trovò impiego come medico e docente universitario. Nel 1552 diede alle stampe il suo credo religioso, la *Confessione di fede*, con una certissima et importantissima ammonitione. Parallelamente fu in contatto con gli ambienti editoriali sia di Basilea che di Strasburgo, per i quali produsse l'indice all'opera omnia basileese di Galeno e numerosi trattatelli di argomento medico. Grataroli contribuì inoltre enormemente alla diffusione oltralpe delle opere di Pietro Pomponazzi e Girolamo Cardano (cfr. I. Maclean, *Heterodoxy in Natural Philosophy and Medicine: Pietro Pomponazzi, Guglielmo Gratarolo, Girolamo Cardano*, in: "Heterodoxy in Early Modern Science and Religion", a cura di J. Brooke e I. Maclean, Oxford, 2005, pp. 17-19).

VD 16, G-4077; P. Bietenholz, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, (Basel, 1959), pp. 131-133; T. Gregory, op. cit., p. 9; William of Conches, *A Dialogue on Natural Philosophy (Dragmaticon Philosophiae)*, a cura di I. Ronca e M. Curr, (Notre Dame, IN, 1997), p. 207; Y. Violé O'Neil, op. cit., p. 204. € 5.500,00

EARLY DESCRIPTION OF THE BRAIN - AN IMPORTANT MEDIEVAL ENCYCLOPEDIA

14) [GUILIELMUS DE CONCHIS (ca. 1080-1150)] – GRATAROLI, **Guglielmo** ed. (1516-1568). *Dialogus de substantiis physicis: ante annos dugentos confectus, à Vuilhelmo Aneponymo Philosopho. Item, libri tres incerti auctoris, eiusdem aetatis. I. De calore vitali. II. De mari & aquis. III. De fluminum origine. Industria Guilielmi Grataroli Medici, quasi ab interitu vindicati*. Strassburg, Josias Rihel, 1567.

8vo. (16), 363, (1) pp. (lacks the last blank leaf). Vellum, very lightly browned, a fine copy.

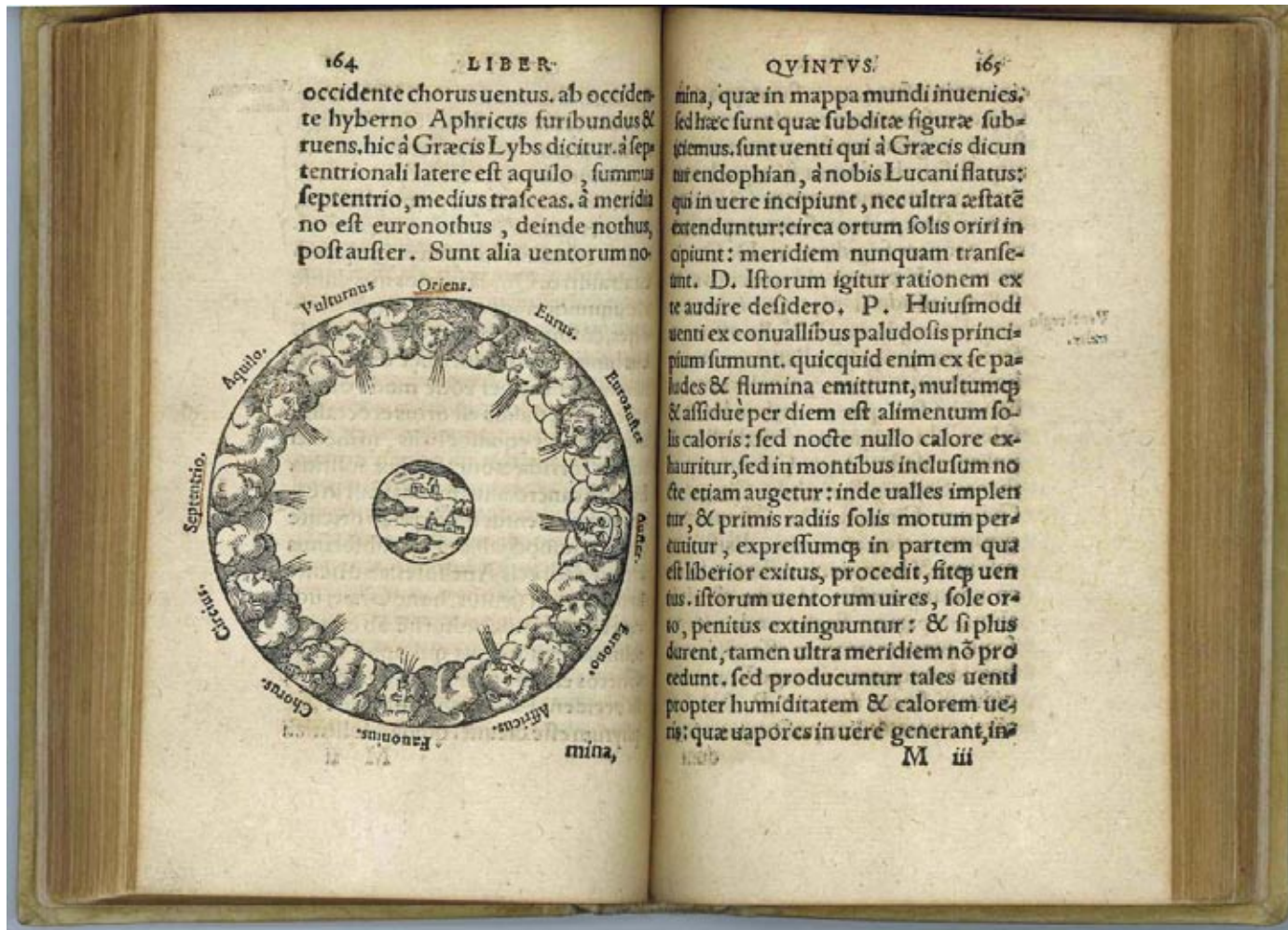
RARE FIRST EDITION of William of Conches' *Dragmaticon*, which represents the most up-to-date scientific encyclopedia that was possible to write in the mid-twelfth century. This was also the reason for its large diffusion in manuscript form (cf. T. Gregory, *Anima Mundi. La filosofia di Guglielmo di Conches e la scuola di Chartres*, Firenze, 1955, p. 226). William's masterwork was thought to be unpublished for a long time. Casimir Oudin in his *Commentarius de scriptoribus ecclesiae*, (Leipzig, 1722), II, col. 1231, still believed that the work has never been printed and exists only in manuscript form. It was Johann Jakob Brucker, who first draw the attention of the scholars to the present edition (*Historia critica philosophiae*, Leipzig, 1743, III, p. 774, n. 1).

The editor was the an Italian refugee in Basel, the physician Guglielmo Grataroli (1516-1568), who dedicated the volume to Philip IV, Count of Hanau-Lichtenberg (Basle, August 1, 1566). He bought a manuscript containing a dialogue by an anonymous philosopher from Normandy, as he explains in the dedicatory letter, he found in Italy ca. thirty years before, while he was a student of medicine and philosophy at the university of Padua. 'Having emended some scribal errors' he took the volume with him to Strassburg, where he showed it to his friend, the printer Josias Rihel, who happend to possess another copy of the same work. They compared the two manuscripts and discovered that they differet but a little from each other, the copy from Padua [now lost] being altogether more correct and 'provided with illustrating diagrams', though it lacked a few lines at the beginning (cf. I. Ronca, *Introduction*, in "Guillelmi de Conchis *Dragmaticon philosophiae*", Turnhout, 1997, pp. XXXIV).

"According to William's unassuming modesty, the *Dragmaticon* is a work of his maturity, intended to replace the imperfect and outdated youthful *Philosophia* with a corrected, updated, and somewhat enlarged version - as it were a second edition of essentially the same work. At close scrutiny, this 'second edition' reveals itself as a substantially new work, both in form and content" (William of Conches, *A Dialogue on Natural Philosophy 'Dragmaticon philosophiae'*, I. Ronca & M. Curr, eds., Notre Dame, IN, 1998, p. VIII; see also D. Elford, *William of Conches*, in: "A History

of Twelfth-Century Western Philosophy”, P. Dronke, ed., Cambridge, 1988, pp. 308-327).

“The Dragmaticon is arranged as a dialogue with two interlocutors, the Philosopher, William, and the Duke, Geoffrey the Fair. The first question posed by the Duke in the chapter on the brain introduces an extensive discussion on cerebral qualities... [None] of William’s predecessors seems to have assigned qualities to the individual ventricles [of the brain], and thus it may be suggested that William’s idea of distinctive qualities for each of the cerebral cavities was a new concept which represented a significant elaboration on the basic theory of ventricular localisation... because it was a further step in the attempt to fit psychological functioning within the framework of existent physiological principles... Of much greater significance is the demonstration of the development of these ideas resulting from the maturation of William’s thought on this topic, as well as from the influx of new materials in the interim between the composition of William’s first compedium and his last. The changes in the Dramaticon are not immediately apparent as the opening lines of the chapter on the brain in it resemble very closely those in the Philosophia mundi. Following these preliminary remarks in the later account, however, William advanced an entirely new concept reflecting his independence from the sources previously discussed. The innovation was William’s statement that from the cerebral membranes originated all the nerves of the human



body, whence the membranes were termed, 'mothers'. William expanded on this concept by adding that the nerves of sensation were derived from the pia, and those of voluntary motion from the dura mater. The former, William held, stretched towards the anterior portion of the head, and thus reached the 'window of senses', while the latter grew towards the occiput and extended from there to the members of voluntary motion... By combining the principles of humoural physiology to the doctrine of ventricular localisation William introduced the era of scholastic psychology. The determination of the extent of his influence upon subsequent accounts of brain function, however, awaits future study" (Y. Violé O'Neill, *William of Conches' Description of the Brain*, in: "Clio Medica", 3, 1968, pp. 211, 207, 208, 210, 215).

William was born at Conches, a small town near Evreux in Normandy. From his famous disciple John of Salisbury (ca. 1115-1180), we know that, before forming his own disciples in grammar and logic, William had himself been formed at the solid school of Bernard of Chartres. For many years historians have agreed that William taught at the Cathedral School of Chartres, an opinion which has been questioned recently. We must recognize that the life of William remains obscure and that direct proofs of his teaching in Chartres are lacking. From about 1140, he was attacked by William of St. Thierry, who had earlier opposed the teaching of Peter Abelard. In the work *De erroribus Guillelmi a Conchis*, William accused him of modalism in his Trinitarian doctrine and of materialism in his presentation of the relationship of the Trinity to creation. William of Conches subsequently withdrew from the schools to the Norman court, where he was appointed tutor to the sons of Geoffrey Plantagenet, including the future King Henry II of England. We have good reasons to think that William of Conches was renowned not only as a grammarian (grammaticus), but also as a physicus, a term which, in his time, applies both to the physicist and to the physician. He was interested in natural sciences: astronomy, geology, optics, anatomy, physiology, etc. Besides the above mentioned encyclopedical treatises, William also wrote commentaries: on Plato's *Timaeus*, on Boethius's *Consolation of Philosophy*, on Macrobius's *Commentary on the Dream of Scipio*, on Priscian's *Institutiones grammaticae*. These commentaries, which William prefers to call *Glosae*, have been long neglected. Consequently, most of them have remained unedited. However, modern scholarship is now paying more attention to them, and rightly so. For these commentaries, often written in haste, reflect the everyday life of a school more faithfully than elaborated treatises. Thanks to these *Glosae*, the modern reader is ushered into a medieval school and introduced to the methods and the spirit with which teaching was offered there by masters like William of Conches, a method and a spirit which John of Salisbury praised so highly. There is another reason to pay more attention to the works of William of Conches, for they exerted an influence which reaches far beyond the confines of the twelfth century. This is the case not only of the systematic treatises

(*Philosophia, Dragmaticon*), but also of the commentaries, particularly the commentary on Timaeus, for which William was deservedly listed by Marsilio Ficino among the 'noble platonists' who commented on that famous dialogue. His approach to cosmological problems owes something to medical writings translated from the Arabic (Constatine, Johannitus) and Greek (Theophilus), to Seneca's *Quaestiones naturales* and to Nemesius' *De natura hominis* (in Alfanus of Salerno translation). It is possible though not certain that William was also responsible for the influential ethical compilation, *Moralium dogma philosophorum*, which was translated into several medieval vernaculars (cf. P. Dronke, ed., *A History of Twelfth-Century Western Philosophy*, Cambridge, 1988, p. 456).

Guglielmo Grataroli was born at Bergamo. After completing his medical studies in Padua, he returned to his native city to practise medicine. In 1546 he underwent a conversion to Protestantism and after suffering persecution by the local inquisition he fled to Basel, where he practised as a physician and taught at the university. In 1552 he published an unusual pamphlet in which he expressed his own religious beliefs, including a millenarian admonition to the faithful (*Confessione di fede, con una certissima et importantissima ammonitione*). He entered in contact with Calvin in Geneva and associated with printing circles in Basel and Strassburg. He compiled an index to the Basel edition of Galen's works and produced a number of small tracts on medical topics intended to constitute a sort of self-help encyclopedia for educated laymen. But Grataroli is also remembered as the maker of his compatriot's, Pietro Pomponazzi, international reputation in publishing the latter's works, and for introducing Girolamo Cardano to the Basel publishers (cf. I. Maclean, *Heterodoxy in Natural Philosophy and Medicine: Pietro Pomponazzi, Guglielmo Gratarolo, Girolamo Cardano*, in: "Heterodoxy in Early Modern Science and Religion", J. Brooke & I. Maclean, eds., Oxford, 2005, pp. 17-19).

VD 16, G-4077; P. Bietenholz, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, (Basel, 1959), pp. 131-133; T. Gregory, *op. cit.*, p. 9; William of Conches, *A Dialogue on Natural Philosophy (Dragmaticon Philosophiae)*, I. Ronca & M. Curr, eds., (Notre Dame, IN, 1997), p. 207; Y. Violé O'Neil, *op. cit.*, p. 204. € 5.500,00

“THE BEST OF THE RENAISSANCE BOOKS ON OPHTHALMOLOGY” (GARRISON-MORTON)

15) **GUILLEMEAU, Jacques** (ca. 1550-1612). *Traité des maladies de l'œil, qui sont en nombre de cent treize, ausquelles il est suiect...* Paris, Chez Charles Massé, au Clos Bruneau à l'enseigne de la Pyramide, 1585.

In 8vo; legatura italiana del XVIII in cartone, dorso ricoperto di carta colorata con tassello e titolo manoscritto; cc. (18), 101 (recte 99), (1). Marca tipografica con la piramide al titolo. Testate, capilettera e finalini ornati. Piccolo segno di tarlo nel margine inferiore di una quindicina di carte abilmente restaurato, che solo in qualche caso tocca il testo, per il resto ottima copia genuina.

TRAITE'
DES MALADIES
DE L'OEIL, QUI SONT
EN NOMBRE DE CENT
treize, ausquelles il est suiect.

Par Jacques Guillemeau, natif d'Orleans, Chirurgien ordinaire du Roy, & iuré à Paris,

A
Monsieur Paré, Conseiller du Roy, &
son premier Chirurgien.



A PARIS,
Chez Charles Massé, au Clos Bruneau
à l'enseigne de la Pyramide.
1585.
Avec privilege du Roy.

RARA PRIMA EDIZIONE del primo libro francese interamente dedicato all'oftalmologia e «decidedly the best of the Renaissance books on ophthalmology: even the English treatise of Richard Banister (1622) is only a translation of this work» (F.H. Garrison, *Introduction to the History of Medicine*, Philadelphia, 1968, p. 203). L'opera, dedicata ad Ambroise Paré (ca. 1510-1590), ebbe enorme successo, venendo più volte ristampata e tradotta in diverse lingue: la prima edizione inglese risale al 1587.

Publicato due anni dopo il trattato di G. Bartisch (*Augendienst*, Dresden, 1583) e nove anni prima del *Discours de la conservation de la veue* di A. Du Laurens (Tours, 1594), il *Traité* di Guillemeau descrive più di cento malattie dell'occhio, classificandole sulla base della parte dell'organo da esse colpita (pupilla, bulbo, muscolo, ecc.). L'opera combina abilmente tutto il sapere antico sull'argomento, soprattutto dalle fonti greche ed arabe, con le esperienze cliniche maturate dall'autore.

Jacques Guillemeau, originario di Orléans, studiò medicina a Parigi sotto Riolan e sotto A. Paré, di cui fu grande amico e collaboratore. Visse per otto anni nella sua abitazione, salvò la vita di sua figlia Anne durante il parto e curò l'edizione latina delle sue *Oeuvres* (1582). Guillemeau fu per qualche tempo chirurgo militare, prima di stabilirsi nel 1581 presso l'Hôtel Dieu a Parigi, prestando i suoi servigi ai re Carlo IX, Enrico III ed Enrico IV (cfr. P. Dumaitre, *Ambroise Paré: son destin posthume, ses historiens*, in: "Histoire des sciences médicales", t. 35, nr. 3, luglio-settembre 2001, pp. 281-298).

Alle carte î1 verso e î2 recto, «a sonnet by Ambroise Paré addressed to the author praises his pupil and recalls their collaboration at the Hôtel Dieu, on the battlefield, and as surgeons to the King» (C. Hoolihan-M.F. Weimer, *Catalog of the Bernard Becker, M.D. Collection in Ophthalmology*, St. Louis-Washington, 1983, p. 49, nr. 168).

Lilly Library, *Medicine, An exhibition of books relating to medicine and surgery from the collection formed by J.K. Lilly*, Indiana University, Bloomington, s.d., nr. 46 («This original edition is as uncommon as those of Paré, all of which are among the “black tulips” of medicine»); Durling, nr. 2219; Bibliotheca Walleriana, nr. 3855; Garrison-Morton, nr. 5818; J. Doe, *A Bibliography of the Works of Ambroise Paré*, Chicago, 1937, pp. 82-83, nr. 26. € 7.500,00

“THE BEST OF THE RENAISSANCE BOOKS ON OPHTHALMOLOGY” (GARRISON-MORTON)

15) **GUILLEMEAU, Jacques** (ca. 1550-1612). *Traité des maladies de l'œil, qui sont en nombre de cent treize, ausquelles il est suiect...* Paris, Chez Charles Massé, au Clos Bruneau à l'enseigne de la Pyramide, 1585.

8vo. (18), 101 (i.e. 99), (1) leaves. With the printer's device on the title-page. XVIII century boards backed with painted paper, tiny marginal wormhole affecting a dozen of leaves expertly repaired, otherwise a fine genuine copy.

VERY RARE FIRST EDITION of the first French treatise entirely dedicated to the diseases of the eyes, published only two years after the Bartisch's *Ophthalmodouleia: das ist Augendienst*, the first vernacular work on ophthalmology. It became the first authoritative manual on the subject, was reprinted several times and translated into English (1587), Dutch (1678) and German (1710). Guillemeau's *Traité* combines the ancient knowledge, chiefly Greek and Arabian with his own clinical experiences and describes one-hundred and thirteen diseases of the eyes grouped according to anatomical criteria (as in the pseudo-Galenic *Isagoge*). He was also the first to describe the repair of a congenital eyelid coloboma by freshening the edges and suturing their margins (cf. R.A. Crone, *De 113 oogzieken van Jacques Guillemeau*, in: “Nederlands Tijdschrift vor Geneeskunde”, 139/17, 1995, pp. 894-897).

Jacques Guillemeau, son of a surgeon from Orléans, had a comprehensive classical education in his youth and later studied medicine in Montpellier and Paris under Jacques Riolan and Ambroise Paré, of which soon he became the ‘spiritual son’ and collaborator. He lived for eight years in Paré's house. In the dedication to Paré of the present



treatise he wrote: “Désireux faire cognoistre à un chacun combien je vous estois redevable pour avoir esté l’espace de huict ans endoctriné en vostre maison”. He also was military surgeon in Flanders from 1576 to 1580, worked at the Hôtel Dieu, edited the Latin edition of Paré’s works (1582), and was physician to king Charles IX, Henri III and Henri IV (cf. P. Dumaître, *Autour d’Amboise Paré: ses élèves, ses amis*, in: “Histoire des sciences médicales”, 30/3, 1996, pp. 351-357; and P. Dumaître, *Ambroise Paré: son destin posthume, ses historiens*, in: “Histoire des sciences médicales”, 35/3, 2001, pp. 281-298). On leaves î1verso and î2recto is printed a sonnet by Ambroise Paré to the author, in which he praises his pupil and recalls their collaboration at the Hôtel Dieu, on the battlefield, and as surgeons of the King.

Durling, no. 2219; Bibliotheca Walleriana, no. 3855; C. Hoolihan-M.F. Weimer, *Catalog of the Bernard Becker, M.D. Collection in Ophthalmology*, St. Louis-Washington, 1983, p. 49, no. 168; Lilly Library, *Medicine, An exhibition of books relating to medicine and surgery from the collection formed by J.K. Lilly*, Bloomington, IN, 1966, no. 46 (“This original edition is as uncommon as those of Paré, all of which are among the ‘black tulips’ of medicine”); J. Doe, *A Bibliography of the Works of Ambroise Paré*, Chicago, 1937, pp. 82-83, no. 26. € 7.500,00

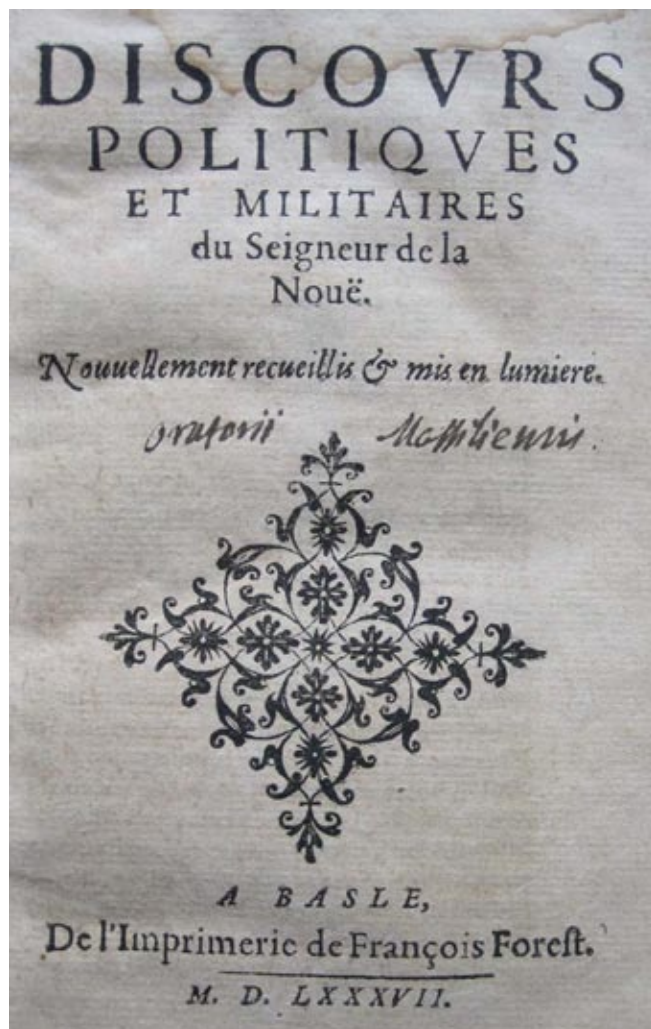
16) **LA NOUE, François de** (1531-1591). *Discours politiques et militaires... Nouvellement recueillis & mis en lumière*. Basel [i.e. Genève], François Forest, 1587.

In 8vo; pergamena floscia coeva; pp. (20), 847, (1). Fregio tipografico al titolo e al verso dell'ultima carta. Firma di appartenenza sul titolo, qualche leggera brunitura, ma ottima copia genuina.

EDIZIONE ORIGINALE. Secondo il GLN 15-16 (*Bibliographie de la production imprimée des 15^e et 16^e siècles des villes de*

Genève, Lausanne et Neuchâtel), esistono almeno dieci differenti edizioni od emissioni dei Discours recanti la data 1587, i quali possono essere raggruppati in due gruppi principali sulla base del formato e del numero di pagine: un primo gruppo con 710 pagine in 4to e in 8vo ed un secondo gruppo con 847 solo in 8vo. Per entrambe i gruppi esistono poi esemplari recanti un foglio d'errata e altri che, come il nostro, non lo riportano. Il primo gruppo presenta inoltre numerose varianti nel titolo e nelle carte preliminari e comprende tre edizioni in 4to (una con l'indicazione Basilea, una con l'indicazione Ginevra ed una senza indicazione di luogo) e due in 8vo (una senza luogo di stampa ed una con indicazione Basilea). Del secondo gruppo si conoscono tre varianti: una con luogo di stampa Ginevra e due con Basilea (delle quali una con la marca dello stampatore 'maraudeur' ed una, la nostra, con un fregio tipografico). A complicare ulteriormente le cose, esistono ulteriori due tirature recanti 776 pagine in 8vo e 1012 pagine in formato 16mo, che verosimilmente sono state stampate nello stesso anno ma solo in un secondo momento (si tratta forse di edizioni pirata) (cfr. M. de Pooter, *Materials for an edition of 'The Politicke and Militarie Discourses' of the Lord de La Noue*, Thesis, Montreal, 1974, pp. 68-77, che tuttavia non conosce la nostra variante).

"La Noue wrote the *Discours politiques* mainly during his imprisonment (1580-1585) in the Limburg castle in the Netherlands. Unable to stay in France after his release because of the law of 1585 against Protestants, requiring all to abjure or leave the country, La Noue went to Geneva, apparently with the



approval of Henry III. His task was to defend the city against an expected attack by the duke of Savoy. In Geneva he met Philippe de Canaye, sieur du Fresne. In the latter's dedicatory letter to the King of Navarre, dated at Lausanne, April 1, 1587, du Fresne tells how he came to publish the *Discours politiques*. One day his attention was drawn to a pile of papers, thrown in disorder into a corner, dismissed by La Noue as scribblings with which he had occupied his time in prison, written only for him-self and not polished for public perusal. When du Fresne had begged the entire book, piecemeal, he tried to persuade La Noue to publish it. Failing to get his consent, he published it himself without La Noue's knowledge. The work became an instant success and his importance among his contemporaries is proved by the fact that it was at once presented by Walsingham to the queen, that it was translated into English within a year of its publication, and that this was closely followed by a German translation and a Dutch adaptation. The first four discourses give a heart-rending picture of France, torn asunder by civil strife. The fifth and sixth discuss the education of a prince, while seven through twelve criticize French nobility. Thirteen through nineteen are devoted to a description of the Spanish armies and La Noue's own suggestion for improving the French military forces. In twenty through twenty-two, he pleads for Christian unity against the Turk. In the twenty-third he speaks of the 'pierre philosophale', which he believes to be spiritual and not material. Twenty-four and twenty-five are his religious meditations, and twenty-six describes the French Wars of Religion" (G. de Piaggi, *Les discours moraux, politiques et militaires de François de La Noue*, in: "Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines d'Aix", XLIV, 1968, pp. 183-236).

"Le lecteur des Discours découvre avec plaisir non pas les réminiscences décousues d'un vieux guerrier hargneux mais un témoignage équitable qui impressionne par sa franchise et sa bonne fois, qualités rarissimes à l'époque des guerres de religion. L'on comprend facilement pourquoi Montaigne a pu s'émerveiller de 'la constante bonté, douceur de mœurs et facilité consciencieuse de Monsieur de la Nouë, en un telle injustice de parts armées, vrai escholé de trahison, d'inhumanité et de brigandage, où toujours il s'est nourri, grand homme de guerre et très-experimenté'" (W.H. Huseman, *La personnalité littéraire de François de La Noue, 1531-1591*, Paris, 1986, p. 8).

"Les discours de La Noue se lisent avec plaisir. La langue en est charnue, le style savoureux. C'est que l'auteur était un grand écrivain, bien plus un grand homme tout court" (F.E. Sutcliffe, *Introduction*, in: "F. de la Noue, Discours politiques et militaires", Genève, 1967, p. XXXV).

Proveniente da una nobile famiglia bretone, François de La Noue cominciò la sua carriera militare in Italia intorno al 1558. Rientrato in Francia, abbracciò il calvinismo e divenne uno dei comandanti dello schieramento ugonotto durante le prime guerre di religione, mettendo sotto assedio la città di Orléans nel 1567 e guidando le retroguardie calviniste nella battaglia di Jarnac (marzo 1569). Catturato a Moncontour sette mesi dopo, fu rilasciato poco dopo.

Durante l'assedio di Fontenay-le-Comte (1570), perse un braccio, che gli fu sostituito con un uncino di ferro, da cui il soprannome di 'Bras de Fer'. Dopo la pace del 1570 egli combatté nei Paesi Bassi spagnoli, finché non fu riciamato in patria dopo il massacro di San Bartolomeo, avvenuto il 24 agosto 1572. Dopo la restaurazione della pace nel 1577, fece ritorno nelle Fiandre, dove venne catturato dal nemico nel 1580. Nei cinque anni che rimase in carcere scrisse i *Discours politiques*. Rilasciato nel 1585, si distinse nelle battaglie di Senlis (1589), Arques (1589) e Ivry (1590). La Noue morì il 4 agosto 1591 a causa delle ferite ricevute durante l'assedio di Lamballe (cfr. W.H. Huseman, *'Bayard Huguenot' ou 'le plus ingrat gentilhomme que iamais naquist en France'? Un reexamen de la carrière de François de La Noue*, in: "Bulletin de la Société de l'histoire du protestantisme français", 130, 1984, pp. 137-173; inoltre H. Hauser, *François de la Noue, 1531-1591*, Paris, 1892, passim).

VD 16, ZV-16005; GLN 15-16, no. 6974 (2 copie sole: NB, Paris; BS, Munich).

€ 1.900,00

16) **LA NOUE, François de** (1531-1591). *Discours politiques et militaires... Nouvellement recueillis & mis en lumière*. Basel [i.e. Genève], François Forest, 1587.

8vo; contemporary limp vellum; (10) leaves, 847, (1), pp. With a typographical ornament on the title-page and on the verso of the last leaf. Old entry of ownership on the title-page, some very light browning, but a fine, genuine copy.

ORIGINAL EDITION. According to GLN 15-16 (*Bibliographie de la production imprimée des 15^e et 16^e siècles des villes de Genève, Lausanne et Neuchâtel*) there are extant at least ten imprints with the date 1587. They can be grouped into two major groups according their size and pagination. A first group with 710 pages in-quarto and in octavo and a second group with 847 pages in-octavo only. Of both groups there exists an early (first?) issue with an errata leaf, and a second issue without errata (our copy belongs to the latter). The first group presents several variants of the title-page and preliminary matter, three in-quarto (one with the printing place Basel, one with Genève, and one without printing place) and two in-octavo (one without printing place and one with Basel); of the second group three variants are known (one with the printing place Genève, and two with Basel - one with the printer's 'maraudeur' device and one with a typographical ornament - our copy). There exist two issues with 776 pages in-8vo and 1012 pages in 16mo

respectively, which seem to be printed later in that year (maybe pirated editions) (cf. M. de Pooter, *Materials for an edition of 'The Politicke and Militarie Discourses' of the Lord de La Noue'*, Thesis, Montreal, 1974, pp. 68-77, for a more detailed analysis and bibliography of the different issues; however our edition was not known to her).

La Noue wrote the *Discours politiques* mainly during his imprisonment (1580-1585) in the Limburg castle in the Netherlands. Unable to stay in France after his release because of the law of 1585 against Protestants, requiring all to abjure or leave the country, La Noue went to Geneva, apparently with the approval of Henry III. His task was to defend the city against an expected attack by the duke of Savoy. In Geneva he met Philippe de Canaye, sieur du Fresne.

In the latter's dedicatory letter to the King of Navarre, dated at Lausanne, April 1, 1587, du Fresne tells how he came to publish the *Discours politiques*. One day his attention was drawn to a pile of papers, thrown in disorder into a corner, dismissed by La Noue as scribblings with which he had occupied his time in prison, written only for himself and not polished for public perusal. When du Fresne had begged the entire book, piecemeal, he tried to persuade La Noue to publish it. Failing to get his consent, he published it himself without La Noue's knowledge. The work became an instant success and his importance among his contemporaries is proved by the fact that it was at once presented by Walsingham to the queen, that is was translated into English within a year of its publication, and that this was closely followed by a German translation and a Dutch adaptation. The first four discours give a heart-rending picture of France, torn asunder by civil strife. The fifth and sixth discuss the education of a prince, while seven through twelve criticize French nobility. Thirteen through nineteen are devoted to a description of the Spanish armies and La Noue's own suggestion for improving the French military forces. In twenty through twenty-two, he pleads for Christian unity against the Turk. In the twenty-third he speaks of the 'pierre philosophale', which he believes to be spiritual and not material. Twenty-four and twenty-four are his religious meditations, and twenty-six describes the French Wars of Religion (cf. G. de Piaggi, *Les discours moraux, politiques et militaires de François de La Noue*, in: "Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines d'Aix", XLIV, 1968, pp. 183-236).

"Le lecteur des Discours découvre avec plaisir non pas les réminiscences décousues d'un vieux guerrier hargneux mais un témoignage équitable qui impressionne par sa franchise et sa bonne fois, qualités rarissimes à l'époque des guerres de religion. L'on comprend faci-



lement pourquoi Montaigne a pu s'émerveiller de 'la constante bonté, douceur de meurs et facilité consciencieuse de Monsieur de la Nouë, en un telle injustice de parts armées, vrai eschole de trahison, d'inhumanité et de brigandage, où toujours il s'est nourry, grande homme de guerre et très-experimenté' "(W.H. Huseman, *La personnalité littéraire de François de La Noue*, 1531-1591, Paris, 1986, p. 8).

"Les discours de La Noue se lisent avec plaisir. La langue en est charnue, le style savoureux. C'est que l'auteur était un grand écrivain, bien plus un grand homme tout court" (F.E. Sutcliffe, *Introduction*, in: "F. de la Noue, Discours politiques et militaires", Genève, 1967, p. XXXV).

François de La Noue was born into an old Breton noble family. He began his military career in Italy before 1558. Returning to France, he embraced Calvinism and became a key Huguenot leader in the religious wars after 1562. An able soldier, La Noue seized Orléans in 1567 with just fifteen horse-man and led the Calvinist rear guard at the battle of Jarnac (March 1569). He was captured at Moncontour seven months later, but soon released. La Noue lost his left arm while besieging Fontenay-le-Comte (1570). The limb subsequently was replaced by an iron hook, hence his nickname 'Bras de Fer' (iron arms). After the peace of 1570 he fought in the Spanish Netherlands until recalled to France following the Saint Bartholomew's Day massacre on August 24, 1572. At that time he agreed reluctantly to bring Calvinist La Rochelle to an accommodation with Charles IX, only to lead the Hugue-nots in a new rebellion in 1573. With peace restored in 1577, La Noue returned to Flanders, where he was captured in 1580. While incarcerated he wrote his *Discours politiques*. He was released in 1585 and rallied to Henry IV in 1589. He distinguished himself in the battles at Senlis (1589), Arques (1589), and Ivry (1590). La Noue died on August 4, 1591 from wounds received at the siege of Lamballe (cf. W.H. Huseman, '*Bayard Huguenot' ou 'le plus ingrat gentilhomme que iamais naquist en France'?* *Un réexamen de la carrière de François de La Noue*, in: "Bulletin de la Société de l'histoire du protestantisme français", 130, 1984, pp. 137-173; and H. Hauser, *François de la Noue, 1531-1591*, Paris, 1892, *passim*).

VD 16, ZV-16005; GLN 15-16, no. 6974 (records two copies only: NB, Paris; BS, Munich).

€ 1.900,00

POETICA

17) **LIONARDI, Alessandro** (fl. metà del XVI secolo). *Dialogi... della inventione poetica. Et insieme di quanto alla istoria et all'arte oratoria s'appartiene, et del modo di finger la favola.* Venezia, Plinio Pietrasanta, 1554.

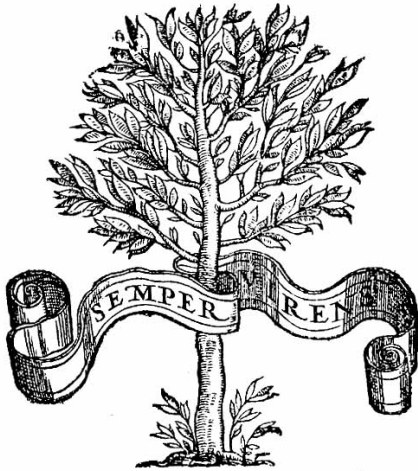
In 4to; legatura del XIX secolo in cartone marmorizzato; pp. 84, (10), (2 bianche). Marca tipografica al titolo. Ottima copia fresca e marginosa.

PRIMA EDIZIONE, dedicata a papa

DIALOGI DI MESSER
ALESSANDRO LIONARDI,
DELLA INVENTIONE
POETICA.

ET INSIEME DI QUANTO ALLA ISTORIA
ET ALL'ARTE ORATORIA S'APPARTIENE,
ET DEL MODO DI
FINGER LA FAVOLA.

CON PRIVILEGIO



Ὀυρελίον δένδρον, καὶ τέχνης περὶ γυμνασίου.

IN VENETIA, PER PLINIO
PIETRASANTA,
M D LIII.

Giulio III (Venezia, 3 febbraio 1554), di uno dei maggiori trattati di poetica del Cinquecento. L'opera è divisa in due dialoghi. Il primo dialogo vede come interlocutori Sperone Speroni, Marcantonio Genova (professore di filosofia a Padova) e Giulio Parigiani (vescovo di Rimini); nel secondo dialogo Giulio Parigiani è sostituito da Torquato Bembo, figlio di Pietro Bembo (cfr. B. Weinberg, ed., *Trattati di poetica e retorica del '500*, Bari, 1970, pp. 224-225).

«As the rhetorical term 'invention' suggests, the dialogue is a self-conscious attempt to show how poetry and rhetoric are related: 'It is necessary that the poet knew in what form and manner he ought to speak... And he will take this perception from the orator. If he treats characters on works either virtuous or vicious, he will have recourse to the demonstrative category of oratory, providing honors for the virtue and dishonor for vice'. The extremely broad application of this principle is evident from Leonardí's list of 'demonstrative' works. Among others he cites the Symposium, the funeral orations of Demosthenes and Plato, the Cyropaedia of Xenophon and Petrarch's lyrics» (O.B. Hardison, Jr., *Rhetoric, Poetic and the Theory of Praise*, in: "Landmark Essays on Rhetoric and Literature, 16", a cura di C. Kallendorf, Mahwah, N.J, 1999, p. 92).

Nel secondo dialogo sono discussi i vari tipi di finzione poetico-narrativa: «La favola poi in tre parti dividiamo & la prima chiamiamo vera che però è finta; la seconda finta che par vera, la terza quella che essi fecero prima... Delle due prime ne nascono tutti i poemi ò pieni di verità, ò di ombra & imagine del vero. Pieni di verità dico quando s'abbraccia sotto favola verità istorica, ò na-

turale ò morale secondo che dimostrerarsi. Ombra & imagine del vero poi é questa favola che é chiamata imitatione, cioè narratione & isposizione di cose verisimili...» (p. 63). «La première [fable], ‘vera, che pero è finta’, tire sa crédibilité de la vérité supérieure qui la motive. La seconde, ‘finta che par vera’, est vraisemblable grâce à l’art de l’imitatio qui est propre du poète. Selon Alessandro Lionardi, ce dernier est ‘fingitore’ et ‘imitatore del vero’, il exerce ses talents dans la fable en se servant à la fois de la vérité propre à l’historien, et de la vraisemblance caractéristique de l’art oratoire... le genre entretient donc des relations complexes avec les notions de vérité et de vraisemblance: ces dernières montrent que la fable est à la frontière entre une pratique philosophique, une recherche et un dévoilement de la Vérité transcendente, et une pratique poétique qui est celle de l’imitatio vraisemblable» (V. Montagne, *Antoine Héroët et ‘l’aultre invention extraicte de Platon’: remarques sur les inventions d’un poète-philosophe*, in: “Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance”, 64/3, 2004, p. 554).

«I *Tre discorsi* (1553) di Girolamo Ruscelli (ca. 1515-1566) segnarono l’inizio della collaborazione di quest’ultimo con l’esordiente Plinio Pietrasanta, che era in realtà un semplice prestanome dietro il quale il Ruscelli pubblicò diverse opere fino al 1555, quando fu chiamato insieme al Pietrasanta a presentarsi in tribunale per aver stampato senza licenza un componimento osceno. Tale circostanza segnò la fine di questa collaborazione editoriale che vide coinvolto anche il bolognese Girolamo Giglio. Tuttavia, occorre sospendere il giudizio sulla collaborazione del Ruscelli a un’edizione del Pietrasanta apparsa all’inizio del 1554, cioè i *Dialogi* di Messer Alessandro Lionardi, della invenzione poetica...» (P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani, 1470-1570*, Bologna, 1991, p. 264).

Poco si sa della vita di Alessandro Lionardi, giurista e poeta padovano, allievo di Sperone Speroni. Oltre alla presente opera, ha lasciato due volumi di Rime pubblicati nel 1547 e nel 1550 (cfr. G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, 1832, I, pp. 513-515).

Edit 16, CNCE45608; J. Balsamo, *De Dante à Chiabrera. Poètes italiens de la Renaissance dans la bibliothèque de la Fondation Barbier-Mueller*, Genève, 2007, p. 441-442; G.J. Buelow, *Music, Thetoric and the Concept of the Affections: A Selective Biography*, in: “Notes”, 2nd series, 30/2, 1973, p. 258; L. D. Green e J. J. Murphy, *Renaissance Rhetoric Short Title Catalogue, 1460-1700*, (Aldershot, 2006), p. 274; B. Hathaway, *Marvels and Commonplaces: Renaissance Literary Criticism*, (New York, 1968), pp. 14-15, 191.

€ 950,00

POETICS

17) **LIONARDI, Alessandro** (fl. mid 16th cent.). *Dialogi... della inventione poetica. Et insieme di quanto alla istoria et all'arte oratoria s'appartiene, et del modo di finger la favola*. Venezia, Plinio Pietrasanta, 1554.

4to. 84, (10) pp., 1 blank leaf. With the printer's device on the title-page. 19th century marbled boards, a fine copy with wide margins.

FIRST EDITION dedicated to Pope Julius III (Venice, February 3, 1554) of one of the most important poetological tracts of the Cinquecento in form of a dialogue. Interlocutors in the first dialogue are: Sperone Speroni, critic, dramatist and scholar, Marcantonio Genova, professor of philosophy at Padua and Giulio Parigiani, bishop of Rimini; in the second Giulio Parigiani is replaced by Torquato Bembo, son of Pietro Bembo (cf. B. Weinberg, ed., *Trattati di poetica e retorica del '500*, Bari, 1970, pp. 224-225).

“As the rhetorical term ‘invention’ suggests, the dialogue is a self-conscious attempt to show how poetry and rhetoric are related: ‘It is necessary that the poet knew in what form and manner he ought to speak... And he will take this perception from the orator. If he treats characters on works either virtuous or vicious, he will have recourse to the demonstrative category of oratory, providing honors for the virtue and dishonor for vice’. The extremely broad application of this principle is evident from Leonardì’s list of ‘demonstrative’ works. Among others he cites the Symposium, the funeral orations of Demosthenes and Plato, the Cyropaedia of Xenophon and Petrarch’s lyrics” (O.B. Hardison, Jr., *Rhetoric, Poetic and the Theory of Praise*, in: “Landmark Essays on Rhetoric and Literature, 16”, C. Kallendorf, ed., Mahwah, N.J, 1999, p. 92).

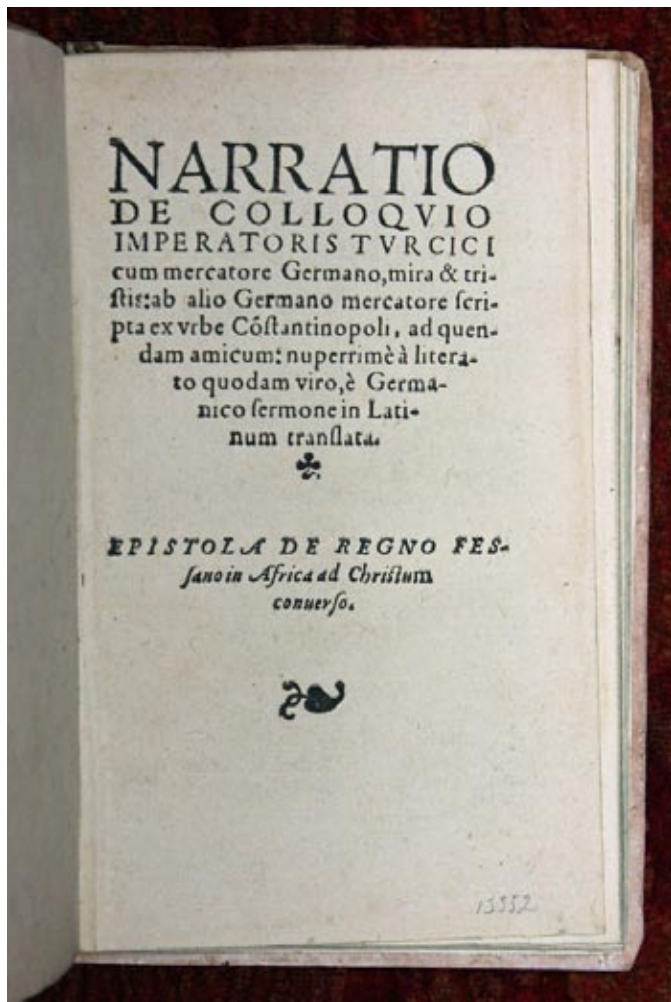
In the second dialogue are also discussed the different types of fiction: ‘La favola poi in tre parti dividiamo & la prima chiamiamo vera che pero è finta; la seconda finta che par vera, la terza quella che essi fecero prima... Delle due prime ne nascono tutti i poemi ò pieni di verità, ò di ombra & imagine del vero. Pieni di verità dico quando s’abbraccia sotto favola verità istorica, ò naturale ò morale secondo che dimostrerarsi. Ombra & imagine del vero poi é questa favola che é chia-mata imitatione, cioè narratione & isposizione di cose verisimili...’ (p. 63). “La première [fable], ‘vera, che pero è finta’, tire sa crédibilité de la vérité supérieure qui la motive. La seconde, ‘finta che par vera’, est vraisemblable grâce à l’art de l’imitatio qui est propre du poète. Selon Alessandro Lionardi, ce dernier est ‘fingitore’ et ‘imitatore del vero’, il exerce ses talents dans la fable en se servant à la fois de la vérité propre à l’historien, et de la vraisemblance caractéristique de l’art oratoire... le genre entretient donc des relations complexes avec les notions

de vérité et de vraisemblance: ces dernières montrent que la fable est à la frontière entre une pratique philosophique, une recherche et un dévoilement de la Vérité transcendente, et une pratique poétique qui est celle de l'imitatio vraisemblable" (V. Montagne, *Antoine Héroët et 'l'autre invention extraicte de Platon': remarques sur les inventions d'un poète-philosophe*, in: "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 64/3, 2004, p. 554).

"I *Tre discorsi* (1553) di Girolamo Ruscelli (ca. 1515-1566) segnarono l'inizio della collaborazione di quest'ultimo con l'esordiente Plinio Pietrasanta, che era in realtà un semplice prestanome dietro il quale il Ruscelli pubblicò diverse opere fino al 1555, quando fu chiamato in-sieme al Pietrasanta a presentarsi in tribunale per aver stampato senza licenza un componimento osceno. Tale circostanza segnò la fine di questa collaborazione editoriale che vide coinvolto anche il bolognese Girolamo Giglio. Tuttavia, occorre sospendere il giudizio sulla collaborazione del Ruscelli a un'edizione del Pietrasanta apparsa all'inizio del 1554, cioè i Dialogi di Messer Alessandro Lionardi, della inventione poetica..." (P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani, 1470-1570*, Bologna, 1991, p. 264).

Nothing is known about the life of Alessandro Lionardi, a lawyer and poet from Padua and a pupil of Sperone Speroni. He left two volumes of Rime (1547, 1550) and the present treatise (cf. G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, 1832, I, pp. 513-515).

Edit 16, CNCE45608; J. Balsamo, *De Dante à Chiabrera. Poètes italiens de la Renaissance dans la bibliothèque de la Fondation Barbier-Mueller*, Genève, 2007, p. 441-442; G.J. Buelow, *Music, Thetoric and the Concept of the Affections: A Selective Biography*, in: "Notes", 2nd series, 30/2, 1973, p. 258; L. D. Green & J. J. Murphy, *Renaissance Rhetoric Short Title Catalogue, 1460-1700*, (Aldershot, 2006), p. 274; B. Hathaway, *Marvels and Commonplaces: Renaissance Literary Criticism*, (New York, 1968), pp. 14-15, 191. € 950,00



DIALOGO FRA SOLIMANO I E UN MERCANTE TEDESCO, SUO SCHIAVO

18) **NARRATIO** *de colloquio imperaturis Turcici cum mercatore Germano, mira & tristis: ab alio Germano mercatore scripta ex urbe Co(n)stantinopoli, ad quendam amicum: nuperrimè à literato quodam viro, è Germanico sermone in Latinum translata. Epistola de regno Fessano in Africa ad Christum conuerso.* S.n.t. (Leipzig, 1561?).

In 8vo; cartoncino recente; cc. (16, di cui l'ultima bianca). Ottima copia.

RARA PRIMA EDIZIONE IN LATINO del pamphlet tedesco "Newe zeitung, welche ein Teutscher Kaufmann von Constatinopel eynem guten Freund zugeschrieben hat" stampato ad Erfurt da Martin von Dolgen nel 1561. La lettera, scritta da un mercante tedesco e datata Costantinopoli, 8 ottobre 1560, riporta il dialogo fra un mercante catturato dai Turchi e venduto come schiavo e il sultano Solimano I.

La seconda lettera (Epistola de regno Fessano in Africa ad Christum conuerse), generalmente attribuita al medico e letterato di Wittenberg Caspar Peucer (1525-1602), riferisce invece della conversione di 80.000 maomettani, che furono battezzati a Fez in Marocco il giorno 1 luglio 1560 (cfr. VD-16, P-2002 per la versione tedesca).

C. Göllner, *Turcica*, (Bucarest & Baden-Baden, 1968), II, pp. 81-82, nr. 1013.

€ 2.350,00

A DIALOGUE BETWEEN SULEIMAN I AND A GERMAN MERCHANT SOLD AS A SLAVE

18) **NARRATIO** *de colloquio imperaturis Turcici cum mercatore Germano, mira & tristis: ab alio Germano mercatore scripta ex urbe Co(n)stantinopoli, ad quendam amicum: nuperrimè à literato quodam viro, è Germanico sermone in Latinum translata. Epistola de regno Fessano in Africa ad Christum converso. N.pl., n.d. (Leipzig, 1561?).*

8vo. (16) leaves (the last is a blank). Wrappers, a fine copy.

VERY RARE FIRST LATIN EDITION of a German newsletter “*Neue zeitunng, welche ein Teutscher Kaufmann von Constatinopel eynem guten Freund zugeschrieben hat*” printed at Erfurt by Martin von Dolgen in 1561. This letter written by a German merchant gives an account of a dialogue between a colleague, captured by Turkish pirates and sold as a slave, and Sultan Suleiman I, is dated from Constantinople, October 8, 1560.

The added letter reports of the conversion of eighty thousand Mohammedans in Fez (Morocco), who were baptized on July 1, 1560. This letter is generally attributed to the Wittenberg scholar and physician Caspar Peucer (1525-1602) (cf. VD-16, P-2002 for the German version).

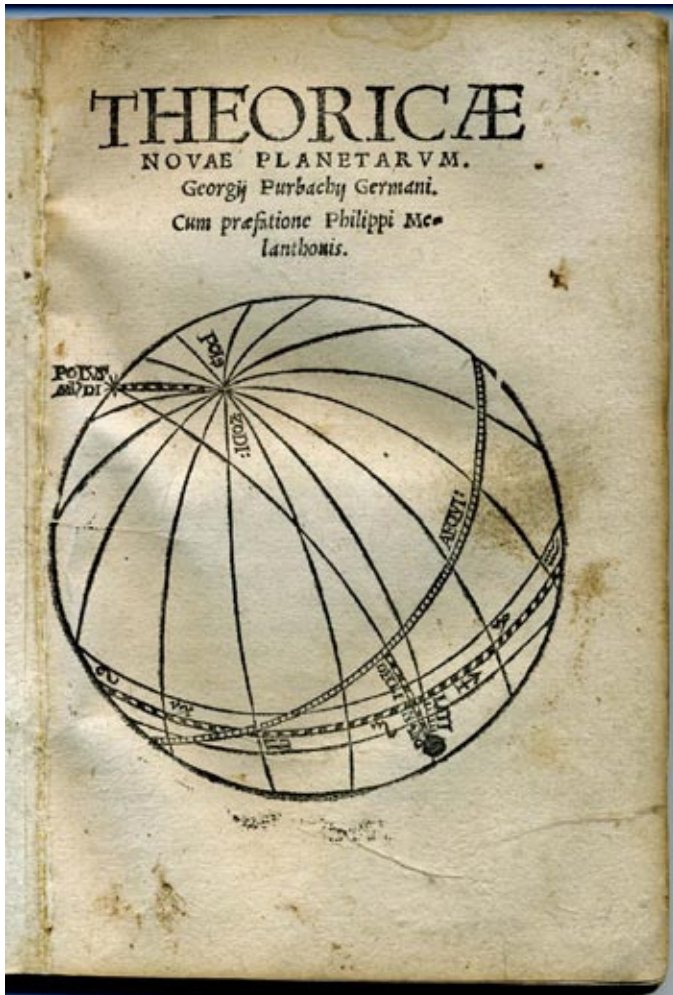
C. Göllner, *Turcica*, (Bucarest & Baden-Baden, 1968), II, pp. 81-82, no. 1013.

€ 2.350,00

ASTRONOMIA A WITTENBERG

19) PEUERBACH, Georg von (1423-1461) - MELANCHTHON, Philipp (1497-1560) - MILICH, Jacob ed. (1501-1559). *Theoricae novae planetarum. Georgij Purbachij Germani. Cum praefatione Philippi Melanthonis*. In fine: Wittenberg, Joseph Klug, 1535.

In 8vo; cartonato marmorizzato del XVIII secolo; cc. (72, di cui l'ultima bianca) con numerose figure astronomiche incise in legno nel testo (anche a piena pagina), di cui una sul frontespizio. Nota coeva sull'ultima carta. Leggero alone su alcune carte a metà volume, per il resto ottima copia.



PRIMA EDIZIONE EDITA DA MILICH E PREFATA DA MELANTONE delle *Theoricae novae planetarum* del Peurbach, testo fondamentale di astronomia per diverse generazioni di studiosi, che fu stampato per la prima volta postumo nel 1472 da Johannes Regiomontanus (1436-1476), il miglior allievo di Peurbach a Vienna.

«Peurbach's book was of great importance because his models remained the canonical physical description of the structure of heavens until Tycho Brahe disproved the existence of solid spheres. Even Copernicus was to a large extent still under their influence, and the original motivation for his planetary theory was apparently to correct a number of physical impossibilities in Peurbach's models relating to a non-uniform rotation of solid spheres» (D.S.B., XV, pp. 473-479).

Questa nuova edizione, curata da Jacob Milich, presenta un'importante prefazione di Philipp Melancthon a Simon Grynaeus, al quale era indirizzata anche la celebre lettera che il Melancthon premise alla sua edizione del 1531 della Sfera del Sacrobosco, nella quale difendeva l'astrologia. Anche in questa nuova prefazione Melancthon prende le difese dell'astrologia, sostenendone la perfetta compatibilità con la dottrina cristiana.

«That Melancthon's intellectual relations with Tübingen continued long after he came to Wittenberg is seen in his dedication of his first edition to the

Sphere of Sacrobosco in 1531 to Simon Grynaeus of Tübingen... To Grynaeus Melanchthon also addressed in 1535 a letter praising and defending astrology which was prefixed to Jacob Milich's edition of Peurbach's Theory of the Planets and reprinted again in 1542 with Erasmus Reinhold's edition of the same work» (L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, New York, NY, 1959, V, pp. 379-380).

L'edizione vide la luce quindi nel contesto di quello che L. Thorndike (cfr. *op. cit.*, V, pp. 378-405) ha definito il circolo di Melantone, ossia un gruppo di studiosi, attivi non solo a Wittenberg, dove Melantone insegnava, ma anche a Tubinga, dove egli era stato allievo di Johannes Stöffler e dove aveva insegnato per un certo periodo. Di questo gruppo di studiosi di astronomia e matematica, alcuni dei quali furono tra i primi promotori della teoria eliocentrica di Nicolò Copernico, fecero parte Simon Grynaeus, Caspar Peucer, Erasmus Reinhold, Georg Rheticus, Jacob Milich, Johannes Stigel, Johannes Schöner e molti altri.

«Seine [Melanchthons] Verdienste um Mathematik und Astronomie bestehen also keineswegs in seiner materiellen Förderung dieser Wissenschaften. An seinen Namen knüpfen sich keine Entdeckungen oder Beobachtungen wie an die von Peurbach, Regiomontanus oder Copernicus... [Aber] er hat mit unermüdlicher Ausdauer das Studium der genannten Wissenschaften empfohlen. In lateinischen Vorreden und Deklamationen hat er der akademischen Jugend den Nutzen solcher Studien ans Herz gelegt. Er hat sich eifrig bemüht, dass an den protestantischen Universitäten 'Leckturen' d.h. Lehrstühle für die genannten Gegenstände, errichtet wurden» (K. Hartfelder, *Philipp Melanchthon als Praeceptor Germaniae*, Berlin, 1889, p. 310).

VD 16, P-2059; E. Zinner, *Geschichte und Bibliographie der astronomischen Literatur in Deutschland zur Zeit der Renaissance*, Leipzig, 1941, nr. 1602; L. Cantamessa Arpinati, *Astrologia*, Milano, 2011, III, p. 2192. € 1.600,00

ASTRONOMY IN WITTENBERG

19) PEUERBACH, Georg von (1423-1461) - MELANCHTHON, Philipp (1497-1560) - MILICH, Jacob ed. (1501-1559). *Theoricae novae planetarum*. Georgij Purbachij Germani. Cum praefatione Philippi Melanthonis. (Wittenberg, Joseph Klug, 1535).

8vo; 18th century marbled boards; (72, the last is a blank) ll. with numerous astronomical woodcut illustrations in the text (some full-page), one of which is printed on the title-page. Contemporary inscription on the last leaf. Light dampstain at the center of the volume, otherwise a very good copy.



FIRST EDITION ISSUED BY JACOB MILICH AND WITH A PREFACE BY MELANCHTHON of Peuerbach's *Theoricae novae planetarum*, a fundamental text on astronomy for generations of students. Peuerbach's renowned work on the theory of planets - actually a lecture script by his student Johannes Regiomontanus (1436-1476) - was written in 1460, one year before his death. The *Theoricae novae planetarum* are based on the familiar teachings of Ptolemy, Al-Battani, Al-Farghani and caliph Al-Mammun's astronomer, whose name is unknown. The word "novae" in the title is not meant to refer to a completely new theory but only to emphasize that this work is a compilation of the latest contemporary scientific knowledge.

Peurbach's work gradually replaced leading textbooks of the time such as the *Sphaera* by Johannes de Sacrobosco. By the middle of the 17th century the *Theoricae novae* was printed no less than 56 times, which made it to one of the most significant scientific books in the Renaissance. Even Kepler and Copernicus founded their theories on this work (cf. E.J. Aiton, *Peurbach's 'Theoricae Novae Planetarum'. A Translation with Commentary*, in: "Osiris", 2nd. series, 3, 1987, pp.5-44).

«Peurbach's book was of great importance because his models remained the canonical physical description of the structure of heavens until Tycho Brahe disproved the existence of solid spheres. Even Copernicus was to a large extent still under their influence, and the original motivation for his planetary theory was apparently to correct a number of physical impossibilities in Peurbach's models relating to a non-uniform rotation of solid spheres» (*D.S.B.*, XV, pp. 473-479).

"From the early 1530s Melanchthon became an enthusiastic promoter of the mathematical sciences. Although he was never himself a particularly competent mathematician and never wrote a mathematical textbook of his own, Melanchthon became an important figure in Wittenberg's mathematical circles, and his correspondence often touches upon matters of mathematical, and particularly astronomical and astrological interest. He was also the author of a number of prefaces to contemporary editions of important mathematical textbooks, including Sacrobosco's *De Sphaera*, Georg Peurbach's *Theorae Novae Planetarum*, Regiomontanus's *Tabulae Directionum* and at least two editions of Euclid's *Elements*, as well as to less well-known works of mathematical and astrological interest. Besides these prefaces, Melanchthon wrote and gave orations which emphasized the importance of arithmetic, astronomy, and geography; others which pointed out the role of mathematics in the lives of important personalities; and yet others which discussed the merits of astrology and the proper interpretation of astronomical observations. Here Melanchthon describes what he regards as the true importance of teaching arithmetic, geometry, and astronomy. Although these writings on mathematics span a period from the early 1530s to the end of Melanchthon's life, they display a remarkable unity of content and purpose; and little significant development in Melanchthon's approach to mathematics can be observed" (Ch. Methuen, *The Role of the Heavens in the Thought of Philip Melanchthon*, in: "Journal of the History of Ideas", 57/3, (1996), pp. 387-388).

This new edition, edited by Jacob Milich, opens with a prefatory letter by Philipp Melanchthon to Simon Grynaeus, the same recipient to whom the latter had addressed another famous preface, that in defense of astrology found in his edition of Sacrobosco's *De sphaera* (1531). Also in the present preface Melanchthon takes up the defense of astrology, supporting its perfect compatibility with the Christian doctrine (cf. S. Caroti, *Melanchthon's Astrology*, in:

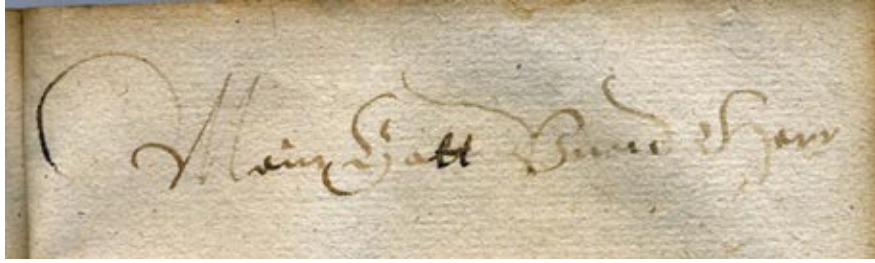
“Astrologi hallucinati. Stars and the End of the World in Luther’s Time”, P. Zambelli, de., Berlin & New York, 1986, p. 120).

“That Melanchthon’s intellectual relations with Tübingen continued long after he came to Wittenberg is seen in his dedication of his first edition to the Sphere of Sacrobosco in 1531 to Simon Grynaeus of Tübingen... To Grynaeus Melanchthon also addressed in 1535 a letter praising and defending astrology which was prefixed to Jacob Milich’s edition of Peurbach’s *Theory of the Planets* and reprinted again in 1542 with Erasmus Reinhold’s edition of the same work” (L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, New York, NY, 1959, V, pp. 379-380).

This edition thus was thought and realized in the context of what L. Thorndike (cf. *op. cit.*, V, pp. 378-405) has called the “The Circle of Melanchthon”, that is a group of scholars, active not only in Wittenberg, where Melanchthon taught at the time, but also in Tübingen, where he had studied under the astronomer Johannes Stöffler and had taught for a short period. To this group of astronomers and mathematicians, among which are some of the earliest promoters of Copernicus’ heliocentric theory, belonged Simon Grynaeus, Caspar Peucer, Erasmus Reinhold, Georg Rheticus, Jacob Milich, Johannes Stigel, Johannes Schöner, and many others. The “Circle” promoted scientific and didactic publications, collegial and master-student relationships, compliments and career help. Rheticus became a great giver of books, but the true animator of the group was undoubtedly Melanchthon.

“Seine [Melanchthons] Verdienste um Mathematik und Astronomie bestehen also keineswegs in seiner materiellen Förderung dieser Wissenschaften. An seinen Namen knüpfen sich keine Entdeckungen oder Beobachtungen wie an die von Peurbach, Regiomontanus oder Copernicus... [Aber] er hat mit unermüdlicher Ausdauer das Studium der genannten Wissenschaften empfohlen. In lateinischen Vorreden und Deklamationen hat er der akademischen Jugend den Nutzen solcher Studien ans Herz gelegt. Er hat sich eifrig bemüht, dass an den protestantischen Universitäten ‘Leckturen’ d.h. Lehrstühle für die genannten Gegenstände, errichtet wurden” (K. Hartfelder, *Philipp Melanchthon als Praeceptor Germaniae*, Berlin, 1889, p. 310).

Simon Grynaeus (1494-1541) life-long friend with Melanchthon went back to their schooldays at Pforzheim. Grynaeus held chairs of Greek at the University of Heidelberg and then at Basel. He was a brilliant scholar, a mediating theologian, and personally of lovable temperament. His influence was great and wisely exercised. Erasmus and John Calvin were among his correspondents. His chief works were Latin versions of Plutarch, Aristotle and John Chrysostom (cf. P.G. Bietenholz, Simon Grynaeus, in: “Contemporaries of Erasmus”, Toronto, 1986, II, pp. 142-146). Jacob Milich (1501-1559) was a German mathematician, physician and astronomer. He was born in Freiburg im Breisgau, where he received his education starting in 1513. He studied there at Albert-Ludwigs-Universität under



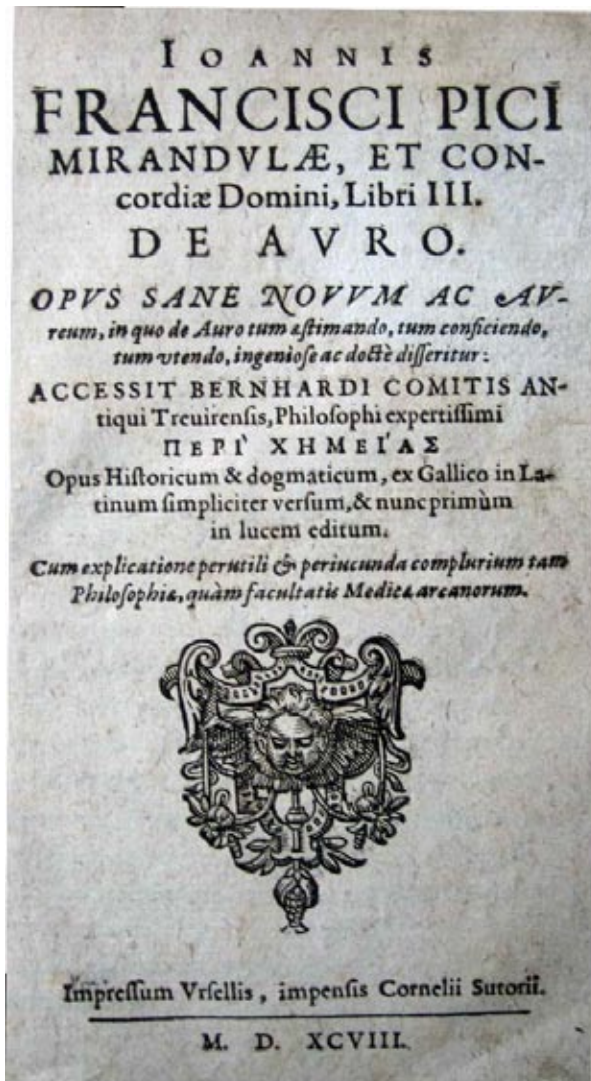
Erasmus. He taught at Wittenberg, where he received an M.D. degree and became a professor of mathematics. His most important student there was Erasmus Reinhold. Among his works was a 1535 commentary on the second book of Pliny the Elder. He became dean of the Wittenberg university's philosophical and medical branches, then served as Rector of the school on several occasions. The crater Milichius on the moon is named after him

(cf. H. Th. Koch, *Die Wittenberger Medizinische Fakultät (1502–1652). Ein bio-bibliographischer Überblick*, in: "Medizin und Sozialwesen in Mitteldeutschland zur Reformationszeit", S. Oehmig, ed., Leipzig 2007, p. 318).

VD 16, P-2059; *Melanchthons Briefwechsel. Kritische und kommentierte Gesamtausgabe*, H. Scheible, ed., (Stuttgart, 2005.), vol. 5, no. 1509; B. Bauer, *Gott, Welt, Mensch und Sterne in Melanchthons 'Initia doctrinae physicae'*, in: "Melanchthon und das Lehrbuch des 16. Jahrhunderts", J. Leonhardt, ed., (Rostock, 1997), p. 155; L. Cantamessa Arpinati, *Astrologia*, Milano, 2011, III, p. 2192; J. Hamel, *Bibliographie der astronomischen Literatur bis 1700*, (online, 2012), 344; I. Pantin, *La lettre de Melanchthon à Simon Grynaeus: Avatars d'une défense de l'astrologie*, in: "Divination et controverse religieuse en France au XVIe siècle", J. Céard, ed., Paris, 1987, p. 86, n. 1; E. Zinner, *Geschichte und Bibliographie der astronomischen Literatur in Deutschland zur Zeit der Renaissance*, Leipzig, 1941, no. 1602. € 1.600,00

ALCHIMIA

20) PICO DELLA MIRANDOLA, Giovanni Francesco (1469-1533) - BERNARDUS TREVISANUS (1406-1490). Libri III. *De auro... Accessit Bernardi Comitis antiqui Trevirensis... ΠΕΡΙ ΧΗΜΕΙΑΣ Opus Historicum & dogmaticum, ex Gallico in Latinum simpliciter versum, nunc primùm in lucem editum. Cum explicatione perutili & periucunda complurium tam Philosophia, quàm facultatis Medicæ arcanorum.* Oberursel, Cornelius Sutor, 1598.



In 8vo; broccura posteriore; pp. (16, di cui le ultime 2 bianche), 223. Fregio tipografico al titolo. Leggere bruniture, qualche lieve alone, piccoli segni di tarlo nel margine di alcune carte, ma nel complesso copia più che buona.

PRIMA EDIZIONE COLLETTIVA. Il *De auro* fu stampato solo mezzo secolo dopo la morte del suo autore e, seppur con qualche riserva, è oggi solitamente attribuito a Giovanni Francesco Pico. Si tratta della terza edizione (prima: Venezia 1586; seconda: Ferrara 1587). L'editore della prima edizione, Cesare Caprili, nella sua dedica al cardinal d'Este sostiene di aver ricevuto il manoscritto dell'opera (in cattive condizioni) dopo la morte di Pico, avvenuta nel 1533, dalla figlia Giulia. L'opera elenca cinque diversi modi di ottenere l'oro, fornisce alcuni esempi di trasmutazione (tra cui il caso di un paziente malato curato con successo grazie all'oro liquido) e riporta il giudizio di giuristi e letterati a favore o contro l'alchimia (cfr. M. Müller - C. Semeraro, 'De auro' di Gianfrancesco Pico..., in: "Salesianum", LIII, 4, 1991, pp. 741-757).

Giovan Francesco Pico nacque a Mirandola nel 1469 da Galeotto I Pico, fratello di Giovanni Pico della Mirandola, il celebre filosofo. Ricevette la sua prima educazione probabilmente a Ferrara, ma furono soprattutto lo zio Giovanni, solo di qualche anno più vecchio, e Girolamo Savonarola ad avere grande influenza sulla sua formazione. Del primo egli pubblicò la prima edizione delle opere nel 1496, a soli due anni di distanza dalla morte, premettendovi una biografia dello zio. Al secondo dedicò il trattato *De morte Christi et propria cogitanda libri tres*. Nel 1499, morto il padre Galeotto, Giovan Francesco divenne per investitura imperia-

le signore di Mirandola, ma presto i suoi fratelli minori, Ludovico e Federico, appoggiati dalla madre, reclamarono parte dell'eredità e, grazie all'aiuto del condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio, conquistarono Mirandola, costringendo Giovan Francesco all'esilio. È di questi anni il trattato *De Imaginatione*, pubblicato a Venezia nel 1501. Nel periodo dell'esilio, Giovan Francesco pubblicò inoltre i trattati *De Rerum praenotione*, *Theoremata de fide* e *De providentia Dei* e si adoperò con tutte le sue forze per rientrare in possesso dei suoi beni, avvalendosi in particolare dell'amicizia di Alberto Pio di Carpi e rivendicando presso l'imperatore Massimiliano i propri diritti. Morti i due fratelli, Mirandola passò nelle mani di Galeotto, figlio di Ludovico, sottoposto per la minore età alla reggenza della madre, Francesca Trivulzio. Grazie all'appoggio dell'imperatore e di papa Giulio II nel 1511 Giovan Francesco riottenne Mirandola, ma solo per brevissimo tempo perché Gian Giacomo Trivulzio, a capo dell'esercito francese, rientrò in città nel giugno del 1511, costringendo nuovamente alla fuga Giovan Francesco. Una soluzione fu trovata solo nel 1514, grazie all'intercessione imperiale, quando fu stipulato un accordo tra Francesca Trivulzio e Giovan Francesco per la spartizione del dominio: a Giovan Francesco andò Mirandola, a Francesca Concordia. Rientrato nel suo palazzo, Giovan Francesco ebbe modo di dedicarsi nuovamente agli studi. Nel 1516 pubblicò a Roma il *De amore divino*, nel 1519 il *De imitatione* e i *Physici libri duo*, sempre nel '19 il *De veris calamitatum causis nostrorum temporum* che uscì dai torchi di una tipografia appena impiantata a Mirandola. È invece del 1523 una delle sue opere più celebri, *Strix sive de ludificatione daemonium*. In corrispondenza con umanisti di tutta Europa, tra i quali Johann Reuchlin, Pietro Bembo, Lilio Gregorio Giraldi, Jacopo Sadoletto e molti altri, Giovan Francesco fu ucciso nel 1533 da sicari mandategli contro dal nipote Galeotto (cfr. P. Castelli, *Giovanni e Gianfrancesco Pico: l'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, Firenze, 1998, passim; inoltre A. Traldi, *Gianfrancesco Pico della Mirandola, il letteratissimo*, Nonantola, 1994, passim).

La seconda opera contenuta nel volume, il *Peri Chemeias*, è solitamente attribuita a Bernardus Trevisanus e si trova qui nella versione latina di Guglielmo Grataroli. L'originale francese fu pubblicato per la prima volta ad Anversa nel 1567 insieme al trattato *Opusculum tres-eccellent de la vraye philosophie naturelle des metaulx* di Denis Zacaire. La traduzione latina di Grataroli apparve invece per la prima volta a Strasburgo nel 1567 e, dopo la presente ristampa, fu nuovamente pubblicata a Francoforte nel 1625. Un'altra versione latina, di mano di Gérard Dorn, fu invece data alle stampe a Basilea nel 1583 e ripubblicata varie volte. L'opera del Trevisanus ebbe notevole successo nel corso del XVI e del XVII secolo e fu tradotta anche in tedesco (1582), inglese (1684) ed italiano (1572) (cfr. L. Thorndike, *A history of magic and experimental science*, III, New York, 1934, p. 619).

L'autore o supposto autore, Bernardus Trevisanus (o Bernard le Trévisan), probabilmente una figura immaginaria, si dice abbia trascorso la sua vita in Francia come alchimista tra il 1406 e il 1490. Anche l'autobiografia inclusa

nel presente trattato è talmente vaga da non essere di alcun aiuto nell'identificare nomi e luoghi con precisione. Già all'inizio del Cinquecento Bernardus Trevisanus viene spesso confuso con l'alchimista tedesco del XIV secolo, Bernardus Trevirensis, che intorno al 1385 scrisse una Responsio a Thomas de Bologna, questa volta un testo autentico che fu pubblicato per la prima volta da Robert Duval nel 1564.

«Trois an après Robert Duval, en 1567, le médecin calviniste Guglielmo Gratarolo, éditeur très actif, intéressé de longue date par l'alchimie, ne fit qu'accroître la confusion en publiant à Strasbourg sa proper traduction latine du Livre attribué à Bernard le Trévisan... En premier lieu ce texte y était présenté comme envoyé lui aussi à Thomas de Bologne, confusion qui se retrouve – et dès les années 1526-1529 – dans au moins six des 14 manuscrits français actuellement connus. En outre, Gratarolo fit précéder le texte d'une dédicace prétendument adressée par Bernard le Trévisan à Thomas de Bologne, mais qui ne se rencontre à ma connaissance nulle part auparavant;... cette dédicace fictive qui annonçait le plan de l'ouvrage était datée de Trèves, le 12 mai 1453... Le Livre attribué à Bernard le Trévisan... se compose d'un prologue suivi de quatre parties distinctes. Dans le prologue, l'auteur déclare avoir quatre fois réalisé la 'benoiste pierre'...; il dénonce les 'receptes & livres sophisticques', annonce le plan de son ouvrage et résume les pouvoirs de l'art et science d'alchimie. Vient ensuite la première partie, consacrée aux premiers 'inventeurs' de cet art... La deuxième partie est une véritable autobiographie alchimique, qui narre l'existence de Bernard le Trévisan et qui détaille toutes les erreurs où il tomba avant de parvenir enfin à la transmutation. La troisième partie est la section proprement théorique du traité, et la quatrième en est la partie pratique. Mais cette dernière se présente sous une forme parabolique... Le Livre attribué à Bernard le Trévisan, dont l'approche la plus féconde doit être cherchée dans les rapports entre littérature et alchimie [qui se développent en France vers la fin du XIV^e siècle], en tant que résumé et adaptation de la Responsio de Bernard de Trèves, peut ainsi être considéré en raison de son immense succès comme l'un des vecteurs les plus influents de la théorie du mercure seul dans l'alchimie de la Renaissance et des temps modernes, même si c'est en vain qu'on y chercherait la moindre trace des implications corpusculaires de cette doctrine telles qu'elles existaient chez Bernard de Trèves, et avant lui chez le pseudo-Geber. D'autres passages du Trévisan trahissent encore l'influence de Bernard de Trèves, montrant que celle-ci ne s'est pas limitée à la doctrine du mercure seul, mais que la Responsio de Bernard de Trèves dans son ensemble a été décalquée par le Trévisan» (D. Kahn, *Recherches sur le 'Livre' attribué au prétendu Bernard le Trévisan (fin du XV^e siècle)*, in: "Alchimia e medicina nel Medioevo", C. Crisciani & A. Paravicini Bagliani, eds., Firenze, 2003, pp. 269-272, 284 and 292).

Guglielmo Grataroli, originario di Bergamo, compiuti gli studi di medicina a Padova, fece ritorno nella sua città natale, dove esercitò la professione per vari anni. Nel 1546, convertitosi alla Riforma, fu costretto a rifugiarsi a Basilea,

dove trovò impiego come medico e docente universitario. Nel 1552 diede alle stampe il suo credo religioso, la Confessione di fede, con una certissima et importantissima ammonitione. Parallelamente fu in contatto con gli ambienti editoriali sia di Basilea che di Strasburgo, per i quali produsse l'indice all'opera omnia basileese di Galeno e numerosi trattatelli di argomento medico. Grataroli contribuì inoltre enormemente alla diffusione oltralpe delle opere di Pietro Pomponazzi e Girolamo Cardano (cfr. I. Maclean, *Heterodoxy in Natural Philosophy and Medicine: Pietro Pomponazzi, Guglielmo Gratarolo, Girolamo Cardano*, in: "Heterodoxy in Early Modern Science and Religion", a cura di J. Brooke e I. Maclean, Oxford, 2005, pp. 17-19).

VD 16, P-2655, B-2009; Adams, P- 1147; V.F. Brüning, *Bibliothek der alchemistischen Literatur*, Bd. 1: *Die alchemistischen Druckwerke vor der Erfindung der Buchdruckerkunst bis zum Jahre 1690*, (München, 2004), p. 117, no. 0718; J. Ferguson, *Bibliotheca chemica*, (Glasgow, 1906), II, pp. 202-203; D. Kahn, *Alchimie et Paracelsisme en France à la fin de la Renaissance, 1567-1625*, (Genève, 2007), p. 672; M. Kopp, *Die Druckerei zu Ursel*, (Oberursel, 1990), no. 295. € 1.600,00

ALCHEMY

20) **PICO DELLA MIRANDOLA, Giovanni Francesco** (1469-1533) - **BERNARDUS TREVISANUS** (1406-1490). *Libri III. De auro... Accessit Bernardi Comitum antiqui Trevirensis... ΠΕΡΙ ΧΗΜΕΙΑΣ Opus Historicum & dogmaticum, ex Gallico in Latinum simpliciter versum, nunc primùm in lucem editum. Cum explicatione perutili & periculanda complurium tam Philosophia, quàm facultatis Medicæ arcanorum*. Oberursel, Cornelius Sutor, 1598.

8vo; wrappers; (8) leaves (the last is a blank), 223 pp. With a typographical ornament on the title-page. Some very light browning and dampstains, a few marginal wormholes, but a good copy.

FIRST COLLECTED EDITION. The *De auro*, although not published until a half century after the author's death, is now usually attributed to Giovanni Francesco Pico. The present is the third edition (first: Venice 1586; second: Ferrara 1587). The editor of the first edition, Cesare Caprili, in his dedication to cardinal d'Este states that he had received the manuscript of the work (in bad condition) after Pico's death in 1533 by his daughter Giulia. The work lists five ways of making gold by art, gives some recent instances of successful transmutation (including a case of an ill patient who

was cured by potable gold), and cites jurists and scholars defending or rejecting alchemy (cf. M. Müller & C. Semeraro, 'De auro' di Gianfrancesco Pico..., in: "Salesianum", LIII, 4, 1991, pp. 741-757).

Giovan Francesco Pico was born at Mirandola in 1469 from Galeotto I Pico, brother of Giovanni Pico della Mirandola, the famous philosopher. He received his education at the court of Ferrara, but it was the uncle Giovanni, only six years older, who had a major influence on him. In 1496 he published Giovanni's *Opera Omnia*, adding a biography of the uncle at the beginning of the edition. Another influential figure in the education of Giovan Francesco was Girolamo Savonarola, to whom he dedicated his *De morte Christi et propria cogitanda libri tres*. In 1499, after the death of his father Galeotto, Giovan Francesco became Lord of Mirandola by imperial investiture. But soon after his younger brothers, Ludovico and Federico, supported by their mother, began to claim their rights and, with the help of the condottiere Gian Giacomo Trivulzio, conquered Mirandola, forcing Giovan Francesco into exile. In the following years he published the treaty *De Imaginatione*, and tried to regain his possessions with the support of Alberto Pio. He also went to Germany twice to claim his own possessions before the Emperor Maximilian. In the meanwhile, between 1506 and 1509, his mother and brothers died; Mirandola was then ruled by Galeotto under the regency of his mother, Francesca Trivulzio, Ludovico's widow. Only in 1511, by obtaining the protection of the emperor and of pope Julius II, Giovan Francesco was again established as legitimate ruler of Mirandola. During the exile he published some important works, among them *De Rerum praenotione*, *Theoremata de fide*, and *De providentia Dei*. However, in June 1511 Gian Giacomo Trivulzio, at the head of the French army, entered Mirandola and forced Giovan Francesco to escape. A solution to the problem of the possession of Mirandola was found only in 1514, when through imperial intercession an agreement was reached between Francesca Trivulzio and Giovan Francesco: this latter obtained Mirandola, while Francesca became the ruler of Concordia. Back to Mirandola, Giovan Francesco devoted himself to the studies. In 1516 he published in Rome the *De amore divino*, in 1519 the *De imitatione* and the *Physici libri duo*. The *De veris calamitatum causis nostrorum temporum* was issued in 1519 at a newly open printing press in Mirandola. In 1523 he published *Strix sive de ludificatione daemonium*, one of his most important treatises. Giovan Francesco had an intense correspondence with many scholars and humanists all over Europe, like Johann Reuchlin, Pietro Bembo, Lilio Gregorio Giraldi, Jacopo Sadoletto and many others. He was assassinated in 1553 by killers sent against him by his nephew Galeotto (cf. P. Castelli, *Giovanni e Gianfrancesco Pico: l'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, Firenze, 1998, passim; and A. Traldi, *Gianfrancesco Pico della Mirandola, il litteratissimo*, Nonantola, 1994, passim).

The second work included in the volume, *Peri Chemeias*, is generally ascribed to Bernardus Trevisanus and is found here in the Latin translation by Guglielmo Grataroli. It was first published in the original French version at

Antwerp in 1567 together with the treatise *Opusculum tres-excellent de la vraye philosophie naturelle des metaulx* by Denis Zacaire. Grataroli's Latin translation first appeared in Strassburg in 1567 and after the present reprint was published again at Frankfurt in 1625. Another Latin version by Gérard Dorn was edited at Basel in 1583 and reprinted several times. As testified by the numerous editions, Trevisanus' work was very successful in the late 16th century and during the 17th century and was translated also into German (1582), English (1684) and Italian (1572) (cf. L. Thorndike, *A history of magic and experimental science*, III, New York, 1934, p. 619).

The author or supposed author, Bernardus Trevisanus (or Bernard le Trévisan), probably a legendary figure, is thought to have spent his life as an alchemist in France between 1406 and 1490. Even the autobiography included in the treatise is too vague to be really helpful in identifying actual names and places. Already since the 16th century Bernardus Trevisanus was often confused with a 14th century German alchemist, Bernardus Trevirensis, who around 1385 published a *Responsio* addressed to Thomas de Bologna, this time an authentic text which was first published by Robert Duval in 1564.

“Trois ans après Robert Duval, en 1567, le médecin calviniste Guglielmo Gratarolo, éditeur très actif, intéressé de longue date par l'alchimie, ne fit qu'accroître la confusion en publiant à Strasbourg sa propre traduction latine du Livre attribué à Bernard le Trévisan... En premier lieu ce texte y était présenté comme envoyé lui aussi à Thomas de Bologne, confusion qui se retrouve – et dès les années 1526-1529 – dans au moins six des 14 manuscrits français actuellement connus. En outre, Gratarolo fit précéder le texte d'une dédicace prétendument adressée par Bernard le Trévisan à Thomas de Bologne, mais qui ne se rencontre à ma connaissance nulle part auparavant;... cette dédicace fictive qui annonçait le plan de l'ouvrage était datée de Trèves, le 12 mai 1453... Le Livre attribué à Bernard le Trévisan... se compose d'un prologue suivi de quatre parties distinctes. Dans le prologue, l'auteur déclare avoir quatre fois réalisé la 'benoïste pierre'...; il dénonce les 'receptes & livres sophisticques', annonce le plan de son ouvrage et résume les pouvoirs de l'art et science d'alchimie. Vient ensuite la première partie, consacrée aux premiers 'inventeurs' de cet art... La deuxième partie est une véritable autobiographie alchimique, qui narre l'existence de Bernard le Trévisan et qui détaille toutes les erreurs où il tomba avant de parvenir enfin à la transmutation. La troisième partie est la section proprement théorique du traité, et la quatrième en est la partie pratique. Mais cette dernière se présente sous une forme parabolique... Le Livre attribué à Bernard le Trévisan, dont l'approche la plus féconde doit être cherchée dans les rapports entre littérature et alchimie [qui se développent en France vers la fin du XIVe siècle], en tant que résumé et adaptation de la *Responsio* de Bernard de Trèves, peut ainsi être considéré en raison de son immense succès comme l'un des vecteurs les plus influents de la théorie du mercure seul dans l'alchimie de la Renaissance et

des temps modernes, même si c'est en vain qu'on y chercherait la moindre trace des implications corpusculaires de cette doctrine telles qu'elles existaient chez Bernard de Trèves, et avant lui chez le pseudo-Geber. D'autres passages du Trévisan trahissent encore l'influence de Bernard de Trèves, montrant que celle-ci ne s'est pas limitée à la doctrine du mercure seul, mais que la Responsio de Bernard de Trèves dans son ensemble a été décalquée par le Trévisan" (D. Kahn, *Recherches sur le 'Livre' attribué au prétendu Bernard le Trévisan (fin du XV^e siècle)*, in: "Alchimia e medicina nel Medioevo", C. Crisciani & A. Paravicini Bagliani, eds., Firenze, 2003, pp. 269-272, 284 and 292).

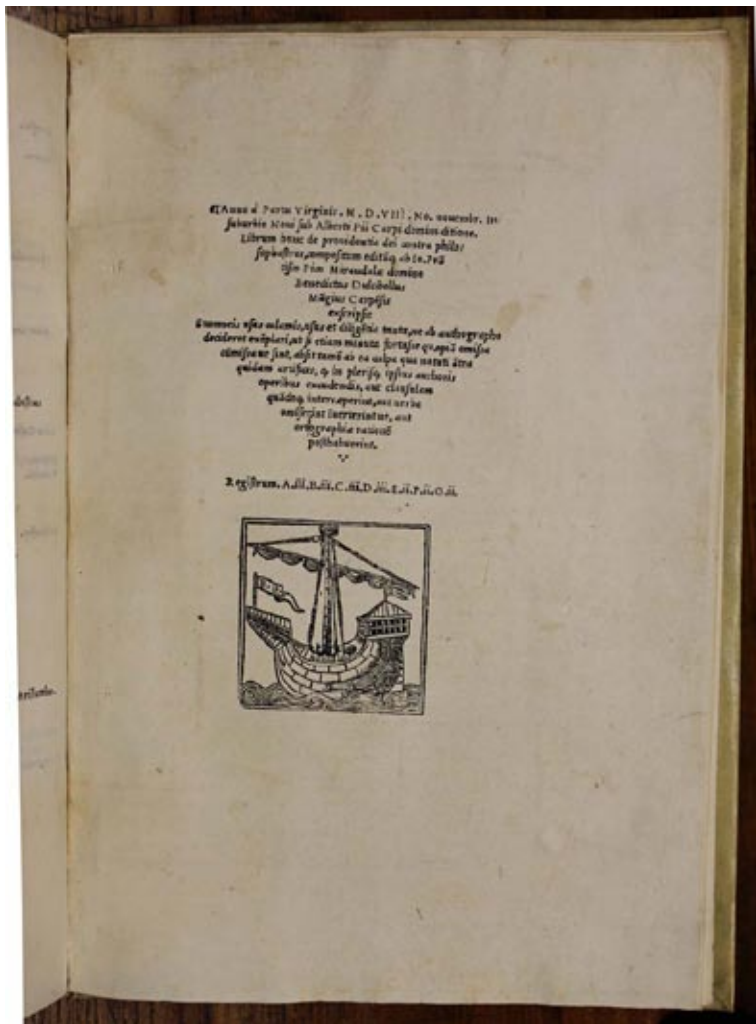
Guglielmo Grataroli was born at Bergamo. After completing his medical studies in Padua, he returned to his native city to practice medicine. In 1546 he underwent a conversion to Protestantism and after suffering persecution by the local inquisition fled to Basel, where he practiced as a physician and taught at the university. In 1552 he published an unusual pamphlet in which he expressed his own religious beliefs, including a millenarian admonition to the faithful (*Confessione di fede, con una certissima et importantissima ammonitione*). He entered in contact with Calvin in Geneva and associated with printing circles in Basel and Strassburg. He compiled an index to the Basel edition of Galen's works and produced a number of small tracts on medical topics intended to constitute a sort of self-help encyclopedia for educated laymen. But Grataroli is also remembered as the maker of his compatriot's, Pietro Pomponazzi, international reputation in publishing the latter's works, and for introducing Girolamo Cardano to the Basel publishers (cf. I. Maclean, *Heterodoxy in Natural Philosophy and Medicine: Pietro Pomponazzi, Guglielmo Gratarolo, Girolamo Cardano*, in: "Heterodoxy in Early Modern Science and Religion", J. Brooke & I. Maclean, eds., Oxford, 2005, pp. 17-19).

VD 16, P-2655, B-2009; Adams, P- 1147; V.F. Brüning, *Bibliothek der alchemistischen Literatur*, Bd. 1: *Die alchemistischen Druckwerke vor der Erfindung der Buchdruckerkunst bis zum Jahre 1690*, (München, 2004), p. 117, no. 0718; J. Ferguson, *Bibliotheca chemica*, (Glasgow, 1906), II, pp. 202-203; D. Kahn, *Alchimie et Paracelsisme en France à la fin de la Renaissance, 1567-1625*, (Genève, 2007), p. 672; M. Kopp, *Die Druckerei zu Ursel*, (Oberursel, 1990), no. 295. € 1.600,00

STAMPATO A NOVI DI MODENA?

21) **PICO DELLA MIRANDOLA, Giovanni Francesco** (1469-1533). *Liber de providentia Dei contra philosophastros*. (Novi di Modena, Benedetto Dolcibelli, 5 novembre 1508).

In folio; pergamena rigida recente; cc. (36). Marca del Dolcibello (Nave a vele ammainate con le iniziali B.D.) al recto dell'ultima carta sotto al colophon. Bel carattere italico poi ripreso da Giovanni Mazzocchi a Ferrara (cfr. L. Balsamo - A. Tinto, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, 1967, pp. 61-77). Leggero alone nel margine superiore centrale delle prime carte, alcuni fogli un po' bruniti, ma nel complesso bella copia fresca e a pieni margini.



PRIMA EDIZIONE del *De providentia Dei* di Giovan Francesco Pico della Mirandola, un trattato filosofico contro l'astrologia giudiziale. Nello stesso anno, addirittura con qualche mese di anticipo (il colophon è datato 1 settembre), apparve di quest'opera un'edizione pirata stampata a Strasburgo da Johann Grüninger (VD 16, P-2654), che riporta nell'ultima carta la marca tipografica del Dolcibelli (cfr. F.J. Norton, *Italian Printers 1501-1520*, London, 1958, p. 63).

Benedetto Dolcibelli, originario di Carpi, apprese l'arte tipografica presso la bottega di Aldo Manuzio. Dopo circa due anni (1498-'99) di collaborazione con Giovanni Bissoli a Venezia e Milano, in cui diede alle stampe soprattutto opere greche (Falaride, Esopo e la Suda) con cui fece concorrenza al suo antico maestro, egli fu attivo per breve tempo a Reggio Emilia (1501: *Erotemata* del Guarino) e a Cortemaggiore (1502-'03: *Opuscula* di N. Cusano e *Officium B. Virginis*). Nel 1504 il Dolcibelli fece ritorno in patria, forse chiamato da Alberto Pio, che era stato allievo del Manuzio, nonché co-finanziatore delle sue imprese tipografiche in lingua greca, per aprire la prima officina tipografica della città, che si dice ebbe sede nel Convento di S. Nicolò. Il Docibelli, tuttavia, lasciò presto la città dopo aver pubblicato tre sole opere. Nel 1508 lo troviamo nelle

vicinanze, a Novi, sempre che il luogo di stampa dell'unica opera da lui prodotta in quel paese sia effettivamente reale. Successivamente si trasferì a Ferrara, dove morirà poco dopo nel 1512. L'arte tipografica a Carpi, dopo questa prima breve parentesi, non darà più segni di vita per oltre un secolo fino al 1613 (cfr. *D.B.I.*, XL, pp. 435-438, a cura di A. Garuti).

«Il nome del principe [Alberto III Pio] appare anche nella quarta, e ultima, edizione carpigiana del Dolcibello (5 novembre 1508) contenente l'opera di Gianfrancesco Pico *De providentia Dei contra philosophastros*. Il colofone risulta di particolare interesse per la datazione topica in cui vengono sottolineati i titoli di signoria dei due cugini: "In suburbio Novi sub Alberti Pii Carpi domini ditione librum hunc... compositum editumque ab Jo. Francisco Pico Mirandulae domino Benedictus Dulcibellus Mangius carpensis excripsit". L'opera era stata composta in quegli anni nel castello di Novi dove l'autore, sappiamo, aveva trovato accogliente rifugio mentre Alberto si adoprava - a Roma e a Parigi - per ottenergli la restituzione dei domini di cui era stato spodestato dai parenti forti dell'aiuto del duca estense. L'opera avrebbe certo avuto maggior rilievo e più facile diffusione se fosse stata edita a Venezia, dove Aldo già ne aveva stampata un'altra del giovane Pico alcuni anni prima. Le motivazioni dell'iniziativa editoriale, perciò, risultano di natura diversa, politiche prima ancora che culturali: i nomi di Alberto Pio e Gianfrancesco Pico campeggiano qui solidariamente uniti sotto le stesse insegne, nella roccaforte dei Pio, per proclamare la legittimità dei loro diritti, tuttora calpestati e insidiati, sui rispettivi domini di Carpi e della Mirandola. Quasi un manifesto politico, dunque, questo colofone cioè uno strumento pubblicistico affiancato all'attività diplomatica di Alberto; che l'iniziativa e la particolare forma di "protesta" fosse del Pico è confermato da analogo impiego dei colofoni da lui ripetuto, anni dopo, nelle edizioni di Mirandola. In questo caso si può esser certi che le spese di pubblicazione furono sostenute in pratica da Alberto, il quale provvedeva a tutte le necessità del suo ospite, ma ciò non toglie che anche per questo volume la partecipazione del principe sia solo indiretta e marginale dal punto di vista editoriale[...] L'attività del Dolcibello, tuttavia, offre notevole interesse dal punto di vista tipografico in quanto egli produce ed impiega per le edizioni carpigiane due nuovi disegni di carattere corsivo del tutto indipendenti dal modello aldino: essi sono documenti egregi di un'attività grafica creativa alla quale probabilmente partecipò Ugo da Carpi che lavorava con lui a Cortemaggiore. Si può dire perciò che il Dolcibello continuò, nel suo piccolo, a rivaleggiare con Aldo. La sua bravura non sfuggì ad attenti occhi ferraresi: nel 1509, infatti, fu chiamato nella capitale del ducato da Lodovico Bonacciolini, medico di corte ed editore occulto per il quale stampava il miglior tipografo ferrarese, Giovanni Mazzocchi da Bondeno, cui sarà affidata la stampa dell'*Orlando furioso*; da allora Mazzocchi impiegherà esclusivamente caratteri apprestati dal Dolcibello» (L. Balsamo, *Alberto III Pio e Aldo Manuzio: editoria a Venezia e Carpi fra '400 e '500*, in: "Per la storia del libro. Scritti di Luigi

Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno", Firenze, 2006, pp. 68-71).

Giovan Francesco Pico nacque a Mirandola nel 1469 da Galeotto I Pico, fratello di Giovanni Pico della Mirandola, il celebre filosofo. Ricevette la sua prima educazione probabilmente a Ferrara, ma furono soprattutto lo zio Giovanni, solo di qualche anno più vecchio, e Girolamo Savonarola ad avere grande influenza sulla sua formazione. Del primo egli pubblicò la prima edizione delle opere nel 1496, a soli due anni di distanza dalla morte, premettendovi una biografia dello zio. Al secondo dedicò il trattato *De morte Christi et propria cogitanda libri tres*. Nel 1499, morto il padre Galeotto, Giovan Francesco divenne per investitura imperiale signore di Mirandola, ma presto i suoi fratelli minori, Ludovico e Federico, appoggiati dalla madre, reclamarono parte dell'eredità e, grazie all'aiuto del condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio, conquistarono Mirandola, costringendo Giovan Francesco all'esilio. È di questi anni il trattato *De Imaginatione*, pubblicato a Venezia nel 1501. Nel periodo dell'esilio, Giovan Francesco pubblicò inoltre i trattati *De Rerum praenotione*, *Theoremata de fide* e *De providentia Dei* e si adoperò con tutte le sue forze per rientrare in possesso dei suoi beni, avvalendosi in particolare dell'amicizia di Alberto Pio di Carpi e rivendicando presso l'imperatore Massimiliano i propri diritti. Morti i due fratelli, Mirandola passò nelle mani di Galeotto, figlio di Ludovico, sottoposto per la minore età alla reggenza della madre, Francesca Trivulzio. Grazie all'appoggio dell'imperatore e di papa Giulio II nel 1511 Giovan Francesco riottenne Mirandola, ma solo per brevissimo tempo perché Gian Giacomo Trivulzio, a capo dell'esercito francese, rientrò in città nel giugno del 1511, costringendo nuovamente alla fuga Giovan Francesco. Una soluzione fu trovata solo nel 1514, grazie all'intercessione imperiale, quando fu stipulato un accordo tra Francesca Trivulzio e Giovan Francesco per la spartizione del dominio: a Giovan Francesco andò Mirandola, a Francesca Concordia. Rientrato nel suo palazzo, Giovan Francesco ebbe modo di dedicarsi nuovamente agli studi. Nel 1516 pubblicò a Roma il *De amore divino*, nel 1519 il *De imitazione* e i *Physici libri duo*, sempre nel '19 il *De veris calamitatum causis nostrorum temporum* che uscì dai torchi di una tipografia appena impiantata a Mirandola. È invece del 1523 una delle sue opere più celebri, *Strix sive de ludificatione daemonium*. In corrispondenza con umanisti di tutta Europa, tra i quali Johann Reuchlin, Pietro Bembo, Lilio Gregorio Giraldi, Jacopo Sadoletto e molti altri, Giovan Francesco fu ucciso nel 1533 da sicari mandategli contro dal nipote Galeotto (cfr. P. Castelli, *Giovanni e Gianfrancesco Pico: l'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, Firenze, 1998, passim; inoltre A. Traldi, *Gianfrancesco Pico della Mirandola, il litteratissimo*, Nonantola, 1994, passim).

Edit 16, CNCE33866; Adams, P-1151.

€ 6.800,00

21) **PICO DELLA MIRANDOLA, Giovanni Francesco** (1469-1533). *Liber de providentia Dei contra philosophastros*. (Novi di Modena, Benedetto Dolcibelli, November 5, 1508).

Folio; modern vellum; (36) ll. Dolcibelli's printer's device on recto of last leaf (a ship with the initials B.D.). Italic character designed for Dolcibelli and then used also by Giovanni Mazzocchi at Ferrara (cf. L. Balsamo - A. Tinto, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, 1967, pp. 61-77). Light dampstain in the first leaves, occasionally slightly browned, but a very fresh wide-margined copy.

FIRST EDITION of Giovan Francesco Pico della Mirandola's *De providentia Dei*, a philosophical treatise against judicial astrology. In the same year, even some months earlier (the colophon being dated September 1), appeared a pirate edition issued in Strasbourg by Johann Grüninger (VD 16, P-2654), which bears at the end Dolcibelli's device (cf. F.J. Norton, *Italian Printers 1501-1520*, London, 1958, p. 63).

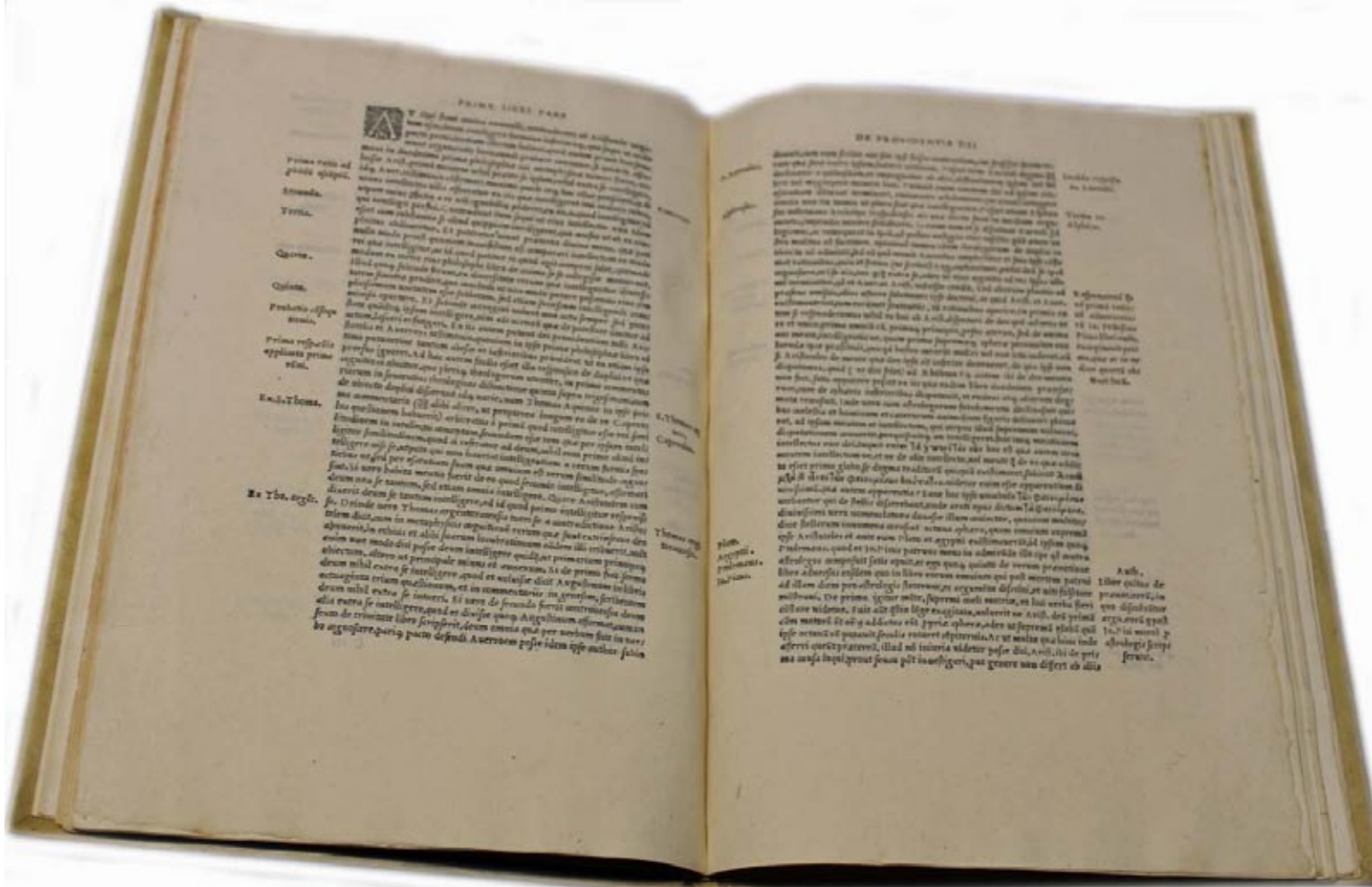
Benedetto Dolcibelli, a native of Carpi, made his apprenticeship under Aldo Manuzio. He collaborated for two years (1498-'99) with Giovanni Bissoli, printing in Venice and Milano mainly Greek works (Falaris, Aesopus and Suda). Then he was active in Reggio Emilia (1501: Guarino's *Erotemata*) and Cortemaggiore (1502-'03: Cusanus' *Opuscula* and an *Officium B. Virginis*). In 1504 Dolcibelli came back to his hometown, maybe called there by Alberto Pio, the lord of Carpi and a former pupil of Manuzio, who also financed many of the latter's Greek publications, and opened the first typography in town. Dolcibelli, however, issued only 3 editions in Carpi. In 1508 he printed an edition in the nearby village of Novi, provided that he really moved his press from Carpi to there. Then he moved to Ferrara, where he died soon after in 1512. Carpi remained without a printer until 1613 (cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, pp. 435-438, A. Garuti).

Giovan Francesco Pico wrote the *De providentia Dei* during his first exile in the Novi castle, where he was the host of Alberto Pio. The colophon, which explicitly indicates the names and the titles of Pico and Pio ("In suburbio Novi sub Alberti Pii Carpi domini ditione librum hunc... compositum editumque ab Jo. Francisco Pico Mirandulae domino Benedictus Dulcibellus Mangius carpensis excipit") was clearly thought for political propaganda. The work, that could have had much more circulation if printed in Venice, was published in Novi as a political manifesto to claim Pico's and Pio's own rights on their possessions, i.e. Mirandola and Carpi (cf. L. Balsamo, *Alberto III Pio e Aldo Manuzio: editoria a Venezia e Carpi fra '400 e '500*, in: "Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80°

compleanno", Firenze, 2006, pp. 68-71).

Giovan Francesco Pico was born at Mirandola in 1469 from Galeotto I Pico, brother of Giovanni Pico della Mirandola, the famous philosopher. He received his education at the court of Ferrara, but it was the uncle Giovanni, only six years older, who had a major influence on him. In 1496 he published Giovanni's Opera Omnia, adding a biography of the uncle at the beginning of the edition. Another influential figure in the education of Giovan Francesco was Girolamo Savonarola, to whom he dedicated his De morte Christi et propria cogitanda libri tres. In 1499, after the death of his father Galeotto, Giovan Francesco became Lord of Mirandola by imperial investiture. But soon after his younger brothers,

Ludovico and Federico, supported by their mother, began to claim their rights and, with the help of the condottiere Gian Giacomo Trivulzio, conquered Mirandola, forcing Giovan Francesco into exile. In the following years he published the treaty De Imaginatione, and tried to regain his possessions with the support of Alberto Pio. He also went to Germany twice to claim his own possessions before the Emperor Maximilian. In the meanwhile, between 1506 and 1509, his mother and brothers died; Mirandola was then ruled by Galeotto under the regency of his



mother, Francesca Trivulzio, Ludovico's widow. Only in 1511, by obtaining the protection of the emperor and of pope Julius II, Giovan Francesco was again established as legitimate ruler of Mirandola. During the exile he published some important works, among them *De Rerum praenotione*, *Theoremata de fide*, and *De providentia Dei*. However, in June 1511 Gian Giacomo Trivulzio, at the head of the French army, entered Mirandola and forced Giovan Francesco to escape. A solution to the problem of the possession of Mirandola was found only in 1514, when through imperial intercession an agreement was reached between Francesca Trivulzio and Giovan Francesco: this latter obtained Mirandola, while Francesca became the ruler of Concordia. Back to Mirandola, Giovan Francesco devoted himself to the studies. In 1516 he published in Rome the *De amore divino*, in 1519 the *De imitatione* and the *Physici libri duo*. The *De veris calamitatum causis nostrorum temporum* was issued in 1519 at a newly open printing press in Mirandola. In 1523 he published *Strix sive de ludificatione daemonium*, one of his most important treatises. Giovan Francesco had an intense correspondence with many scholars and humanists all over Europe, like Johann Reuchlin, Pietro Bembo, Lilio Gregorio Giraldi, Jacopo Sadoletto and many others. He was assassinated in 1553 by killers sent against him by his nephew Galeotto (cf. P. Castelli, *Giovanni e Gianfrancesco Pico: l'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, Firenze, 1998, passim; and A. Traldi, *Gianfrancesco Pico della Mirandola, il litteratissimo*, Nonantola, 1994, passim).

Edit 16, CNCE33866; Adams, P-1151.

€ 6.800,00

POEMA GRATVLATORIVM,
CONSCRIPTVM
IN HONOREM
REVEREN: ERVDITISS: DOMIN:
BACCALAVREORVM, QVI NONIS IAN: ANNO
CID. IO. LXXXI. in Caesareo Societ: IESV Collegio
Pragæ, supremam in artibus liberalibus ac
Philosophia Lauream, conse-
cuti sunt.

AVTHORIBVS

*Illustriss: Generos: Strenuis, Nobil. ac honestis, in
eodem Collegio Poeseos Studiosis.*

Cum facultate Superiorum.



P R A G A E

Ex Officina Typographica Georgii Nigrini.



IL COLLEGIO GESUITICO DI PRAGA

22) **POEMA GRATULATORIUM** *conscriptum in honorem Reveren: Eru-
ditiss: Domin: Baccalaureorum, qui nonis ian: anno M.D.LXXXI. in Caesareo
Societ: Iesu Collegio Pragæ, supremam in Artibus Liberalibus ac Philosophia
Lauream, consecuti sunt. Authoribus Illustriss: Generos: Strenuis, Nobil. ac ho-
nestis, in eodem Collegio Poeseos Studiosis. Pragæ, Ex Officina Georgii Nigri-
ni (Georg Schwarz o Jiri Cerny), 1581.*

In 4to; cartoncino recente; cc. (12). Fregi tipografici al titolo ed in fine. Esempla-
re uniformemente brunito.

RARA EDIZIONE ORIGINALE di questa raccolta di carmi celebrativi in ono-
re dei neodiplomati in lettere e filosofia del Collegio dei Gesuiti di Praga. Al
verso del titolo vi è l'elenco del corpo docente, quindi seguono i componimenti
degli alunni del Collegio (giovani provenienti da varie regioni d'Europa: Spa-
gna, Boemia, Slesia, Vestfalia, Tirolo, Carinzia e Lusazia), volti per lo più a
celebrare la poesia, la musica e le altre discipline di insegnamento attraverso le
muse e le divinità greche che le impersonificano. Lo stampatore Jiri Cerny fu
attivo a Praga dal 1572 al 1606.

A. de Backer-Ch. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Liège,
1872, VI, 1153, 31. € 350,00

THE GESUIT COLLEGE IN PRAGUE

22) **POEMA GRATULATORIUM** *conscriptum in honorem Reveren: Eruditiss: Domin: Baccalaureorum, qui nonis ian: anno M.D.LXXXI. in Caesareo Societ: Iesu Collegio Pragae, supremam in Artibus Liberalibus ac Philosophia Lauream, consecuti sunt. Authoribus Illustriss: Generos: Strenuis, Nobil. ac honestis, in eodem Collegio Poeseos Studiosis. Pragae, Ex Officina Georgii Nigrini (Georg Schwarz or Jiri Cerny), 1581.*

4to. (12) leaves. With typographical ornaments on the title-page and at the end. Wrappers, some light browning, a good copy.

RARE FIRST EDITION of this collection of poems celebrating nine students from the Jesuit College in Prague, who had obtained a degree in arts and philosophy. On the verso of the title-page is printed a list with names of teachers. There follow the verses by the newly graduated students from various European regions (Spain, Bohemia, Silesia, Westphalia, Tyrol, Carinthia and Lusatia).

A.de Backer & Ch. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, (Liège, 1872), IV, 1153, 31.

€ 350,00

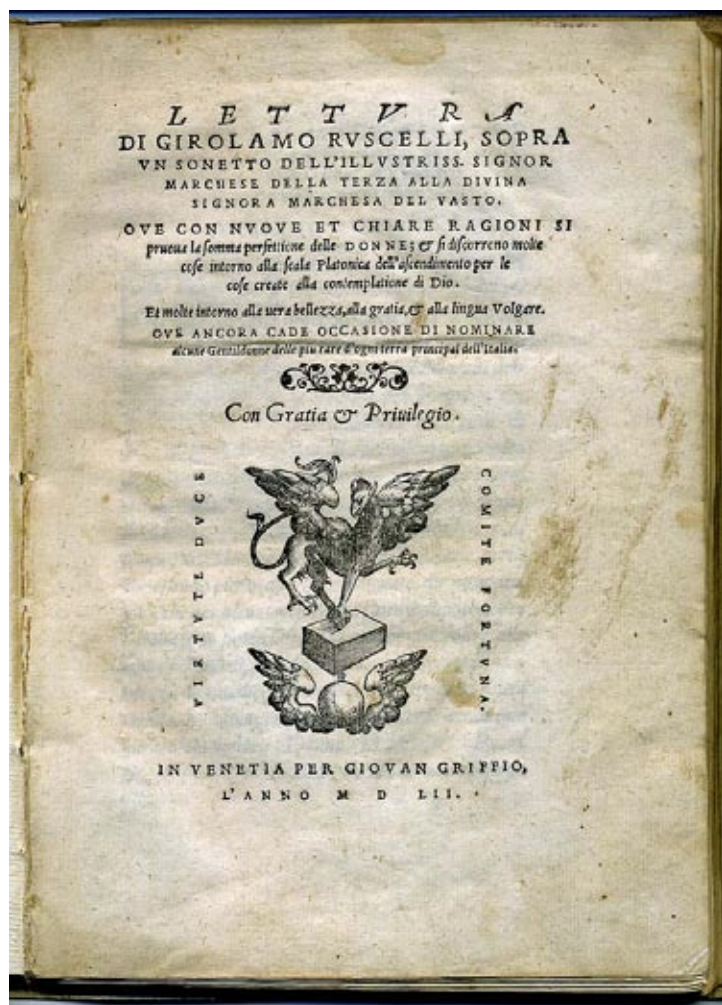
IL RITRATTO DI MARIA D'ARAGONA

23) **RUSCELLI, Girolamo** (ca. 1515-1566). *Letture di Girolamo Ruscelli, sopra un sonetto dell'Illustriss. Signor Marchese della Terza alla divina Signora Marchesa del Vasto. Ove con nuove et chiare ragioni si pruova la somma perfettione delle donne; et si discorrono molte cose intorno alla scala Platonica dell'ascendimento per le cose create alla contemplatione di Dio. Et molte intorno alla vera bellezza, alla gratia, et alla lingua Volgare. Ove ancora cade occasione di nominare alcune Gentildonne delle piu rare d'ogni terra principal dell'Italia.* Venezia, Giovanni Griffio, 1552.

In 4to; cartonato coevo; cc. (6), 77 (recte 85), (1). Ritratto di Maria d'Aragona, marchesa del Vasto, alla carta V1. Marca tipografica al titolo e in fine. Bei capilettera ornati. Dalla biblioteca di Leonardo Trissino (dono di Francesco Testa nel 1829). Ottima copia fresca e marginosa.

RARA EDIZIONE ORIGINALE dedicata a Giovan Battista Gavardo. L'opera, divisa in due parti, prende spunto da un sonetto di Giovanni Battista d'Azzia, marchese della Terza, dedicato a Maria d'Aragona, marchesa del Vasto, per tracciare un ampio discorso di carattere filosofico, linguistico e storico, il cui fulcro principale verte sulle lodi delle virtù femminili. Alla fine della seconda parte vi è un elenco delle più belle donne italiane, disposto per città: da Milano a Savona, da Novara a Udine, da Belluno a Treviso, da Trento a Correggio, da Conegliano ad Ancona, da Lucca ad Urbino, ecc. (cfr. Androniki Dialeti, "Defenders" and "Enemies" of Women in early modern Italian "Querelle des Femmes". *Social and cultural Categories or empty Rethoric?*, Presented at Gender and Power in the New Europe, the 5th European Feminist Research Conference, August 20-24, 2003, Lund University, Sweden, p. 13).

L'ultima parte del volume contiene ventitré sonetti di diversi poeti indirizzati sia alla marchesa del Vasto ed al suo ritratto, che è posto proprio all'inizio di questa sezione finale, sia al marchese della Terza. Tra gli autori dei componimenti spiccano i nomi di Pietro Aretino, Francesco



Sansovino, Domenico Veniero, Bernardino Daniello, Girolamo Muzio, Anton Giacomo Corso, Girolamo Parabosco, Remigio Fiorentino, Scipione Ammirato e Bernardino Tomitano (cf. M. Rogers, *Sonnets on Female Portraits from Renaissance North Italy*, in: "Word and Image", 2, 1986, pp. 291-305).

"At the opening meeting of the Dubbiosi in 1551, Ruscelli announced that a letter had come to him from Ferrante Carafa, who had requested, as had 'many other judicious men' in Naples, that Maria d'Aragona, Marchesa del Vasto, be honored together with her sister Giovanna as the Tempio's dedicatees... Suppressed in their own city, Carafa and the other members of Aragona's coterie wanted desperately to air their works publicly. If they could persuade one of the commercially successful presses in Venice to publish a collective tribute for their patron, the publication of their own poems in the resulting festschrift was virtually guaranteed. As the decree indicates, in 1551 the Dubbiosi had already launched a call for poetic contribution for an anthology entitled *Del Tempio*, which Ruscelli was to edit and his printer Pietrasanta would produce. But that same year, Ruscelli was under separate contract to publish a tribute to Maria d'Aragona under the title *Lettura sopra un sonetto*" (D. Robin, *Publishing Women. Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth-Century Italy*, Chicago & London, 2007, pp. 46-47).

Maria d'Aragona, figlia del conte Ferdinando di Catellana e nipote di Ferrante I d'Aragona, fu celebre per la sua bellezza e la sua arroganza, che gli valse il soprannome di 'Draghessa'. Andò in sposa ad Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, uno dei consiglieri più fedeli di Carlo V. A Napoli Maria frequentò il circolo religioso di Juan de Valdès, di cui facevano parte anche altre illustri nobildonne come Giulia Gonzaga e Vittoria Colonna. Quando Alfonso fu nominato governatore di Milano, si trasferì in quella città. Dopo la morte del marito (1546), fu per breve tempo governatrice di Benevento. Morì a Napoli nel 1568. Quello qui rappresentato costituisce l'unico ritratto che di lei sia rimasto (cfr. B. Croce, *Un sonetto di Aretino e un ritratto di Maria d'Aragona*, in: "Aneddoti di varia letteratura", I, Napoli, 1953, pp. 359-365; inoltre D. Chiomenti Vassalli, *Giovanna d'Aragona fra baroni, principi e sovrani del Rinascimento*, Milano, 1987, pp. 148-149).

Girolamo Ruscelli, viterbese di umili origini, fu uno dei più importanti editori e revisori editoriali del Cinquecento. Cominciò la sua attività a Roma, dove fondò l'Accademia dello Sdegno, quindi nel 1549 si trasferì a Venezia, dove lavorò per Sessa e Valgrisi. Il manoscritto della *Lettura sopra un sonetto* fu utilizzato dal Ruscelli come biglietto di presentazione per inserirsi nell'agguerrito mondo editoriale veneziano e, nello stesso tempo, per procacciarsi amicizie e protezioni altolocate. Una nota *Ai lettori* nella presente edizione avverte dell'intenzione dell'autore e dell'editore di pubblicare insieme alla *Lettura* anche un'altra opera del Ruscelli, *Del Tempio alla signora Donna Giovanna d'Aragona*, una raccolta di componimenti encomiastici in lode della sorella di Maria d'Aragona. Quest'ultima opera, intorno a cui

il Ruscelli cercò di convogliare le attenzioni dei vari intellettuali veneziani del tempo, non vide tuttavia la luce che tre anni più tardi (cfr. P. Procaccioli - P. Marini, a cura di, *Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia*, Atti del convegno internazionale di studi, Viterbo 6-8 ottobre 2011, Roma, 2012, passim).

I *Tre discorsi* (1553) segnarono l'inizio della collaborazione del Ruscelli con l'esordiente Plinio Pietrasanta, che era in realtà un semplice prestanome dietro il quale il Ruscelli pubblicò diverse opere fino al 1555, quando fu chiamato insieme al Pietrasanta a presentarsi in tribunale per aver stampato senza licenza un componimento osceno. Tale circostanza segnò la fine di questa iniziativa editoriale che vide coinvolto anche il bolognese Girolamo Giglio (cfr. P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, 1991, pp. 244-252).

Edit 16, CNCE47659; A. Erdmann, *My gracious silence*, Luzern, 1999, p. 190; V. Gentili, *Trasgressione tragica e norma domestica. Esempari di tipologie femminili nella letteratura Europea*, (Roma, 1993), p. 49, nr. 36; A. Iacono, *Bibliografia di Girolamo Ruscelli. Le edizioni del Cinquecento*, Manziana, 2011, pp. 31-33, nr. 9; C. Jordan, *Renaissance Feminism: Literary Texts and Political Models*, (Ithava, NY, 1990), p. 161; R. Kelso, *Doctrine for the Lady of the Renaissance*, (Urbana, IL, 1959), p. 408, nr. 728; H. Sanson, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento*, (Firenze, 2007), p. 315; H. Vaganey, *Le sonnet en Italie et en France*, (Lyon, 1903), p. CXXXI, nr. 15. € 2.300,00

THE SUPERIORITY OF WOMEN AND A CATALOGUE OF ITALIAN CONTEMPORARY WOMEN

23) **RUSCELLI, Girolamo** (1520-1566). *Lettura..., sopra un sonetto dell'illustriss. Signor Marchese della Terza alla Divina Signora Marchesa del Vasto. Ove con nuove et chiare ragioni si pruova la somma perfettione delle donne... ove ancora cade occasione di nominare alcune Gentildonne delle piu rare d'ogni terra principal dell'Italia.* Venezia, Giovanni Griffio, 1552.

4to; old boards; (6), 77 (i.e. 85), (1) leaves. With the printer's device on the title-page and the end, woodcut portrait of Maria d'Aragona at the age of thirty-four, a very fine, genuine, and copy with wide margins, from the library of Leonardo Trissino (given to him by Francesco Testa in 1829).



FIRST EDITION of this commentary on a sonnet written by Giovanni Battista d'Azzia, marchese della Terza to Maria d'Aragona. The volume is dedicated to Giovanni Battista Gavardo (Venice, December 1, 1552) and is here extant in the variant issue with gathering S made of six leaves instead of four. The first part is mostly dedicated to the praise of women, and the second to their physical and spiritual beauty (it contains a poem by Giovanni Battista Giraldi dedicated to Maria d'Aragona). This second part also contains a catalogue of nearly five-hundred contemporary Italian women arranged by towns (from Venice to Viterbo) remarkable for their beauty and virtue (cf. Androniki Dialeti, *'Defenders' and 'Enemies' of Women in early modern Italian 'Querelle des Femmes'. Social and cultural Categories or empty Rhetoric?*, Presented at "Gender and Power in the New Europe", the 5th European Feminist Research Conference, August 20-24, 2003, Lund University, Sweden, p. 13).

At the end of the volume are printed other poems in praise of Maria d'Aragona and Giovanni Battista d'Azzia by Pietro Aretino, Girolamo Ferlito, Francesco Sansovino, Girolamo Muzio, Anton Giacomo Corso, Girolamo Parabosco, Giovan Battista Trinchero, Domenico Veniero, Ber-

nardino Daniello, Marco Silvio, Filippo Zaffiri, Bernardino Tomitano, Giacomo Zane, Vittorio Fenaruolo, Nicolò Eugenio, Giovan Giacomo Balbi, Remigio Fiorentino, Scipione Ammirato, Aurelio Grazia, Cesare de' Cesari, Decio Del Buono and by Ruscelli himself (cf. M. Rogers, *Sonnets on Female Portraits from Renaissance North Italy*, in: "Word and Image", 2, 1986, pp. 291-305).

"Girolamo Ruscelli, viterbese di umili origini, fu uno dei più importanti editori e revisori editoriali del Cinquecento. Cominciò la sua attività a Roma, dove fondò l'Accademia dello Sdegno, quindi nel 1549 si trasferì a Venezia, dove lavorò per Sessa e Valgrisi. Nel 1552 presso Giovanni Griffio pubblicò una raccolta poetica intitolata *Lettura sopra un sonetto dell'Illustriss. Signor Marchese della Terza*, dedicandola a Maria d'Aragona, marchesa del Vasto. Grazie a questa abile operazione editoriale Ruscelli riuscì a inserirsi nell'agguerrito mondo editoriale veneziano e, nello stesso tempo, a procacciarsi amicizie e protezioni altolocate. Tre anni più tardi egli intraprese un'analoga, ma ancora più ambiziosa iniziativa editoriale, facendo stampare dal fido Plinio Pietrasanta (che era in realtà un semplice prestanome dietro il quale Ruscelli pubblicò diverse opere fino al 1555) una straordinaria antologia poetica plurilingue in lode di Giovanna d'Aragona Colonna, cognata della celebre poetessa Vittoria Colonna e sorella di Maria d'Aragona, marchesa del Vasto, intitolandola *Del Tempio alla signora Donna Giovanna d'Aragona*" (C. Di Filippo Bareggi, *Il mestiere di scrivere: lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, 1988, p. 78).

"At the opening meeting of the Dubbiosi in 1551, Ruscelli announced that a letter had come to him from Ferrante Carafa, who had requested, as had 'many other judicious men' in Naples, that Maria d'Aragona, Marchesa del Vasto, be honored together with her sister Giovanna as the Tempio's dedicatees... Suppressed in their own city, Carafa and the other members of Aragona's coterie wanted desperately to air their works publicly. If they could persuade one of the commercially successful presses in Venice to publish a collective tribute for their patron, the publication of their own poems in the resulting festschrift was virtually guaranteed. As the decree indicates, in 1551 the Dubbiosi had already launched a call for poetic contribution for an anthology entitled *Del Tempio*, which Ruscelli was to edit and his printer Pietrasanta would produce. But that same year, Ruscelli was under separate contract to publish a tribute to Maria d'Aragona under the title *Lettura sopra un sonetto*" (D. Robin, *Publishing Women. Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth-Century Italy*, Chicago & London, 2007, pp. 46-47).

Maria d'Aragona, daughter of count Ferdinando di Catellana, natural son of Ferrante I of Aragon. She was greatly admired for her beauty. Her proud and arrogant character earned her the nickname of 'Dragon'. She was married to Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, one of the primary counselors of emperor Charles V. The marriage was at first an unhappy one because of the frequent infidelity of Alfonso. At Naples Maria was a member of the religious

group of women led by Giulia Gonzaga and Vittoria Colonna around Juan de Valdes. She also had contacts with reformers as Pietro Carnesecchi and Bernardino Ochino. She moved to Milan when her husband became governor of that city. After Alfonso's death (1546) she became governor of Benevento, but shortly after retired to Naples to look after her seven children. Here she died in 1568. The present work also contains her only known portrait, showing her within a fine ornamental woodcut frame at the age of thirty-four (cf. B. Croce, *Un sonetto di Aretino e un ritratto di Maria d'Aragona*, in: "Aneddoti di varia letteratura", I, Napoli, 1953, pp. 359-365; and D. Chiomenti Vassalli, *Giovanna d'Aragona fra baroni, principi e sovrani del Rinascimento*, Milano, 1987, pp. 148-149).

Girolamo Ruscelli, of humble origins, was born in Viterbo and became one of the leading editors of the Cinquecento. He was first active in Rome, where he founded the Accademia dello Sdegno and later settled in Venice working for such publishers as Sessa and Valgrisi. He was a friend of Bernardo and Torquato Tasso, Lodovico Dolce and Pietro Aretino, the last two were to become his rivals in several bitter controversies (cf. P. Procaccioli & P. Marini, eds., *Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia*, Atti del convegno internazionale di studi, Viterbo 6-8 ottobre 2011, Roma, 2012, passim).

Edit 16, CNCE47659; V. Gentili, *Trasgressione tragica e norma domestica. Esemplari di tipologie femminili nella letteratura Europea*, (Roma, 1993), p. 49, no. 36; A. Iacono, *Bibliografia di Girolamo Ruscelli. Le edizioni del Cinquecento*, Manziana, 2011, pp. 31-33, no. 9; C. Jordan, *Renaissance Feminism: Literary Texts and Political Models*, (Ithava, NY, 1990), p. 161; R. Kelso, *Doctrine for the Lady of the Renaissance*, (Urbana, IL, 1959), p. 408, no. 728; H. Sanson, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento*, (Firenze, 2007), p. 315; H. Vaganey, *Le sonnet en Italie et en France*, (Lyon, 1903), p. CXXXI, no. 15.

€ 2.300,00

PEDAGOGIA UMANISTICA

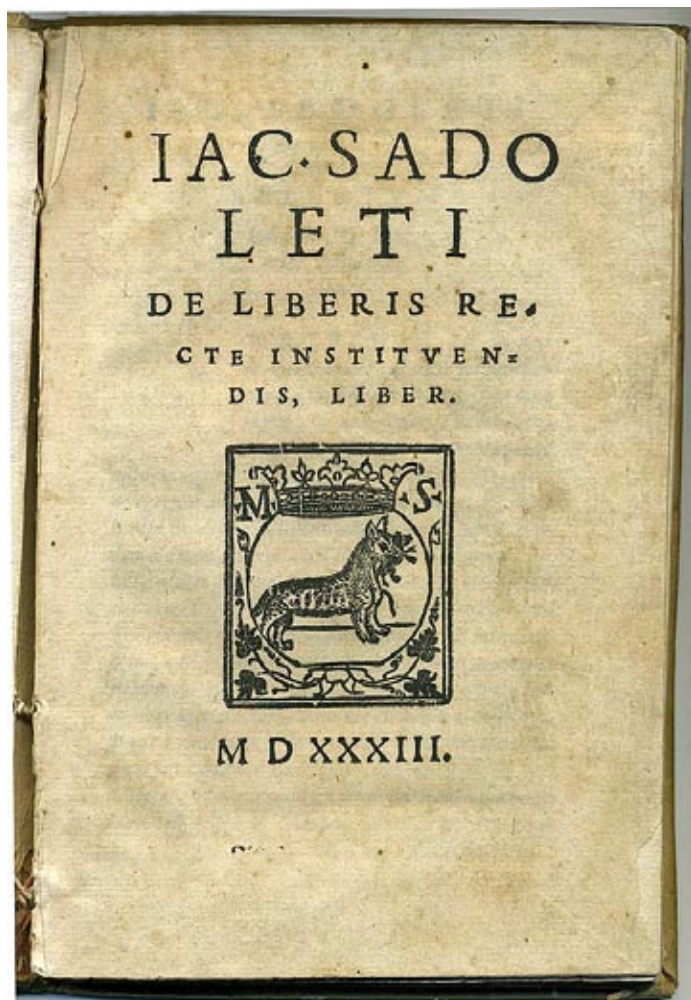
24) **SADOLETO, Jacopo** (1477-1547). *De liberis recte instituendis, liber*. (Venezia, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio e fratelli per Melchiorre Sessa, luglio) 1533.

In 8vo; legatura del Seicento in pergamena rigida; cc. 52. Marca tipografica del Sessa sul titolo. Lieve alone nella parte superiore della pagina di tutto il volume, che si intensifica leggermente nel finale, ma nel complesso copia più che buona.

È dibattuto quale sia la prima edizione di questo fondamentale trattato di pedagogia umanistica, più volte ristampato e tradotto in tutte le principali lingue europee. Benchè generalmente si tenda a considerare come originale l'edizione veneziana uscita nello stesso anno dai torchi dei fratelli da Sabbio per M. Sessa, pare più probabile che si debba considerare come princeps l'edizione apparsa nello stesso anno a Lione presso Sébastien Gryphe. In primo luogo il Sadoletto, eletto vescovo di Carpentras nel 1517, dimorò stabilmente nella sua diocesi tra il 1527 e il 1536, anno in cui fu nominato cardinale da papa Paolo III: nel '33 fu tra coloro che andarono ad Avignone a visitare il sepolcro allora scoperto di Laura. Inoltre le opere del Sadoletto di quegli anni risultano tutte stampate a Lione. Ulteriore conferma pare venire dal fatto che l'opera è dedicata a Guillaume du Bellay, grande umanista e diplomatico della corona francese, nonché intimo corrispondente del Sadoletto (la dedica è la stessa anche nell'edizione veneziana), e contiene una lode del re Francesco I.

Il trattatello, uscito a poco tempo di distanza da quello fondamentale di Erasmo, ma da esso assolutamente indipendente, è concepito in forma di dialogo fra Jacopo e il figlio di suo fratello, Paolo Sadoletto, da lui allevato ed educato come un figlio. In una lettera al Du Bellay del 1532, scrive il Sadoletto: «Paulus Sadoletus mei filius fratris, adolescens institutus sane quam liberaliter, mihi iam pridem a patre traditus, a me pro filio educatus est... Qua propter peto a te, ut hunc adolescentem, mihi et charum admodum, et probatum, omni humanitate tua excipias...».

«Il cardinale Jacopo Sadoletto, uno dei vescovi che cercarono un punto di incontro col mondo protestante, per cui ebbe rapporti con il Melantone, e fu accusato di aver soverchie simpatie per la Riforma, nel suo trattato sull'educazione... si mostra profondamente convinto di un possibile accordo fra educazione umanistica e cristianesimo: gli studia humanitatis fanno l'uomo saggio e morale, aiutandolo a scoprirsi "naturalmente cristiano". I fanciulli, dopo un'infanzia affidata alla famiglia, e guidata dal padre, apprendono sotto i maestri grammatica e retorica, poesia e musica, aritmetica e geometria. Completano il sapere con la filosofia, e non con l'arida sofistica degli scolastici, ma con



la saggezza morale, la profondità logica e l'altezza metafisica di Platone e d'Aristotele. Avviare i fanciulli al bene è facile, "perché quell'età non pecca per malizia", anzi è fundamentalmente buona; per questo il bambino non va mortificato, non va reso "austero e selvaggio, ma lieto e affabile... Stia con i suoi pari, corra, salti, si dia ai giochi, e specialmente a quelli che esercitano il corpo; e danzi e rida, qualche volta abbandonandosi all'allegria". Nel S. veramente si conservano alcuni degli aspetti più fecondi dell'umanesimo, connessi con una fede religiosa sincera ed aperta» (E. Garin, *L'educazione in Europa*, Bari, 1976, pp. 202-203).

Il Sadoletto, avviato dal padre agli studi giuridici, si formò inizialmente a Ferrara, dove si avvicinò alla filosofia e alle lettere sotto la guida di N. Leonicensi e dove annodò stretta amicizia con il Bembo. Nel 1502 si trasferì a Roma, dove si perfezionò nel greco alla scuola di Scipione Forteguerri e in teologia sotto la guida del cardinale G.P. Carafa. Grazie al suo fluente ed elegante latino ciceroniano, nel 1513 divenne segretario del papa, ufficio che tenne anche dopo la morte di Leone X fino al '27, anno in cui si trasferì definitivamente nella sua diocesi di Carpentras. Dopo il '36, eletto cardinale, alternò la sua dimora tra la Francia e Roma. Svolsse anche incarichi politici per Carlo V e Francesco I. Fu tra gli umanisti e teologi più ammirati del suo tempo (cfr. R.M. Douglas, *Jacopo Sadoletto, Humanist and Refomer*, Cambridge, MA, 1959, pp. 75-76; S. Ritter, *Un umanista teologo, Jacopo Sadoletto*, Roma, 1912, pp. 86-87 - da come princeps l'edizione di Venezia senza tuttavia entrare nel merito della questione).

Edit 16, CNCE32330; L. Carpané, *I Nicolini da Sabbio. Catalogo breve delle edizioni a stampa, Venezia, 1521-1551*, in: "Il mestier de le stamperie de i libri. Le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini", a cura di E. Sandal, Brescia, 2002, p. 167, nr. 25. € 1.500,00

HUMANISTIC PEDAGOGY

24) **SADOLETO, Jacopo** (1477-1547). *De liberis recte instituendis, liber*. (Venice, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio and brothers for Melchiorre Sessa, July) 1533.

8vo; 17th century stiff vellum; 52 ll. Sessa's device on the title-page. Light dampstain on the upper part of the pages all along the volume, which becomes a bit stronger towards the end, otherwise a good copy.

Of this important treatise of humanistic pedagogy there are two editions appeared in the same year, the present one printed in Venice and another one issued in Lyons by Sébastien Gryphe. It is debated which of the two is the true first edition. Although the edition issued in Venice is generally regarded as the editio princeps, considering that Sadoleto in those years lived in Carpentras and published all his works in Lyons, it is more likely that the work was first published in that city. Further confirmation seems to come from the fact that the work is dedicated to Guillaume du Bellay, humanist, historian, patron of the arts (and of François Rabelais) and able diplomatist at the service of Francis I, as well as intimate correspondent of Sadoleto, and contains a praise of King Francis I.

The treatise, written in the form of a dialogue between Jacopo and his nephew (the son of his brother Paolo Sadoleto), had a great success and was reprinted several times and translated into all major European languages. "Soon after Erasmus completed his own pedagogical treatise, Sadoleto began a dialogue on liberal education which was the most frequently published of all his works... It is primarily a discourse on curriculum than a manual for teachers and show no evidence of borrowing from Erasmus' recent work" (R.M. Douglas, *Jacopo Sadoleto*, Cambridge, MA, 1959, p. 75).

"Il cardinale Jacopo Sadoleto, uno dei vescovi che cercarono un punto di incontro col mondo protestante, per cui ebbe rapporti con il Melantone, e fu accusato di aver soverchie simpatie per la Riforma, nel suo trattato sull'educazione... si mostra profondamente convinto di un possibile accordo fra educazione umanistica e cristianesimo: gli studia humanitatis fanno l'uomo saggio e morale, aiutandolo a scoprirsi "naturalmente cristiano". I fanciulli, dopo un'infanzia affidata alla famiglia, e guidata dal padre, apprendono sotto i maestri grammatica e retorica, poesia e musica, aritmetica e geometria. Completano il sapere con la filosofia, e non con l'arida sofistica degli scolastici, ma con la saggezza morale, la profondità logica e l'altezza metafisica di Platone e d'Aristotele. Avviare i fanciulli al bene è facile, "perché quell'età non pecca per malizia", anzi è fondamentalmente buona; per questo il bambino non va mortificato, non va reso "austero e selvaggio, ma lieto e affabile... Stia con i suoi pari, corra, salti, si dia ai giochi, e specialmente

a quelli che esercitano il corpo; e danzi e rida, qualche volta abbandonandosi all'allegria". Nel S. veramente si conservano alcuni degli aspetti più fecondi dell'umanesimo, connessi con una fede religiosa sincera ed aperta" (E. Garin, *L'educazione in Europa*, Bari, 1976, pp. 202-203).

Jacopo Sadoletto, a native of Modena, rapidly rose in the new bourgeoisie, but his origins remain obscure. We know of him first as a student of civil and canon law at the University of Ferrara, where he soon received praise from his masters and from Duke Borso d'Este. He was a jurisconsult in Modena at the time of his marriage to Francesco Machiavelli, and taught at Pisa before returning in 1488 as professor of law in the University of Ferrara on the invitation of Duke Ercole I. At this time Sadoletto first met the gifted Venetian humanist Pietro Bembo. Their friendship lasted for fifty years despite widening differences of temperament, literary taste, and sense of vocation. In 1498/99 he left Ferrara for Rome, where his first patron was Cardinal Oliviero Carafa. Here he met with humanist friends like the younger Beroaldo, Castiglione, Paolo Giovio, Blosio Palladio, Andrea Navagero, Mario Maffei and many others. The course of his career in Rome was set in 1513, when he and Pietro Bembo were appointed to the Apostolic Secretariat by Leo X. To the several benefices, canonries, and pensions he received, the pope added the diocese of Carpentras, in the papal state of Venaissin in Southern France, in 1517. He was summoned to Rome by Paul III, to assist in preparation for the council. He emerged as a radical critic on the commission of ecclesiastical reform when its *Consilium de emendanda ecclesia* was presented to the pope. While strongly supporting the convocation of the council, Sadoletto undertook his own efforts at conciliation with the Protestants, hoping, like Erasmus, to promote rapprochement through moderates on both sides. But his conciliatory letters to Melanchthon and others had only the effect of enraging the hard-core Catholic conservatives in Germany. In 1542 Sadoletto was recalled to Rome to work for the council, now to be held at Trent and which opened at the end of 1545. He was assigned to the special commission on conciliar affairs. From his votes there it seems clear that no other member was less partisan, less attached to national interest, or more independent of the pope's dynastic ambitions than the bishop of Carpentras. Sadoletto died on October 18, 1547 at the age of seventy and was buried in San Pietro in Vincoli. His remains were transferred in 1646 to the cathedral of Charpentras, which he had helped to build (cf. R.M. Douglas, *Jacopo Sadoletto*, Cambridge, MA, 1959, passim).

Edit 16, CNCE32330; L. Carpané, *I Nicolini da Sabbio. Catalogo breve delle edizioni a stampa, Venezia, 1521-1551*, in: "Il mestier de le stamperie de i libri. Le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini", a cura di E. Sandal, Brescia, 2002, p. 167, no. 25. € 1.500,00

25) SAINT-GELAIS, Mellin de (1491-1558). *Oeuvres poëtiques*. Lyon, Antoine de Harsy, 1574.

In 8vo; legatura del XVIII secolo in piena pelle, triplice filettatura dorata ai piatti, dorso con fregi e titolo in oro, dentelle interna, tagli dorati, risguardi in carta blu; pp. (16), 253. Marca tipografica al titolo. Ottima copia.

SECONDA EDIZIONE NOTEVOLMENTE AUMENTATA. Saint-Gelais, seguendo l'esempio dei colleghi italiani Cariteo, Antonio Tebaldeo e Serafino Aquilano, fu per molto tempo riluttante all'idea di pubblicare i propri testi, preferendo guadagnare fama attraverso la recitazione orale e l'improvvisazione.

Una prima collezione di sue poesie fu data alle stampe a Lione nel 1547 da Pierre de Tours con il titolo *Oeuvres de luy*. In essa Saint-Gelais non ebbe probabilmente nessun ruolo, in quanto il volume raccoglie anche componimenti di altri autori ed omette testi programmatici come *De Saint Gelais sur son livre* e *De lui mesme*, che fecero la loro prima apparizione nella presente edizione.

Questa si apre con una lettera dello stampatore Antoine de Harsy, il quale, pur non fornendo indicazioni circa i criteri editoriali seguiti, dice: «Il avoit desia donné assez bon tesmoignage de son sçavoir en quelques petis fragments semés parmi les autres auteurs...: mais qui considerera tout l'oeuvre qui maintenant se presente, & le quel iusque icy nous avoit esté caché, iugera, ie m'asseure, avec moi qu'il est digne de singuliere recommandation».

La raccolta comprende sonetti, rondeaux, ballate, quatrains, epitaffi, elegie, epigrammi, canzoni, nonché vari Opuscles relativi ad alcune celebrazioni di corte. La disposizione dei componimenti rispecchia quella dei manoscritti B.N. fr. 885 e 878, che furono forse usati dallo stampatore per la presente edizione (cfr. D. Stone, Jr., *Mellin de Saint-Gelais and Literary History*, Lexington, KY, 1983, pp. 103-111).

Mellin de Saint-Gelais ricevette la prima istruzione da Octavien de Saint-Gelais, suo lontano parente, che era poeta réthoriqueur e vescovo di Angoulême. Dal 1508 al 1517 studiò legge a Bologna e Padova. Durante il suo soggiorno in Italia, egli

O E V V R E S
POËTIQVES DE
M E L L I N
D E
S. G E L A I S.
55



A LYON,
PAR ANTOINE DE HARSY,
M. D. LXXIIII.

Avec Privilege du Roy.

apprese l'arte di recitare i versi accompagnandosi con il liuto e conobbe vari poeti italiani, che successivamente introdusse in Francia. Cominciò a comporre liriche per Francesco I all'età di ventiquattro anni, divenendo ufficialmente poeta di corte. Egli forniva inoltre lezioni di musica e matematica ai figli del re. Nel 1544 fu incaricato di occuparsi delle biblioteche reali di Blois e Fontainebleau. Il suo ruolo a corte proseguì anche sotto il regno di Enrico II.

Il suo talento musicale fu elogiato da autori contemporanei come Ponthus de Tyard e Barthélemy Aneau. Dal 1533 al 1590, infatti, molti dei suoi componimenti furono musicati da lui stesso (che li cantava, accompagnandosi con vari strumenti) e da altri celebri musicisti del tempo, tra cui Arcadelt, Certon, Crecquillon, Janequin, Lassus, Sandrin e Sermisy.

Saint-Gelais tradusse inoltre la celebre tragedia di Gian Giorgio Trissino, la *Sophonisba* (1554), destinata ad avere una grande influenza sulla nascita del teatro francese. Amico di Clément Marot, collaborò con quest'ultimo alla composizione del *Blason anatomique de l'oeil* (1536) e del *Blason du bracelet de cheveux* (1536) (cf. H.J. Molinier, *Mellin de Saint-Gelays. Étude sur sa vie et ses oeuvres*, Genève, 1968, passim).

A. Tchemerzine, *Bibliographie d'éditions originales et rare d'auteurs français*, V, Paris, 1932, p. 608; D. Stone, a cura di, *Mellin de Saint Gelais: œuvres poétiques françaises*, Paris, 1993-1995, I, pp. XII-XV; B. Weinberg, *Critical Prefaces of the French Renaissance*, Evanston, IL, 1950, pp. 237-240. € 2.200,00

RENAISSANCE FRENCH POETRY

25) **SAINT-GELAIS, Mellin de** (1491-1558). *Oeuvres poétiques*. Lyon, Antoine de Harsy, 1574.

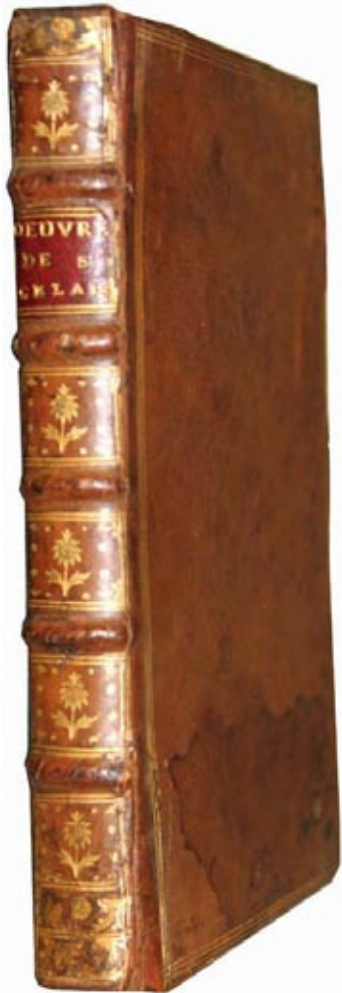
8vo. (16), 253 pp. With the printer's device on the title-page. 18th century calf, triple gilt fillets on the panels, gilt back, inside dentelles and edges, some very light browning and spots, but an excellent copy.

SECOND GREATLY ENLARGED EDITION. Saint-Gelais, following the example of his Italian colleagues Cariteo, Antonio Tebaldeo and Serafino Aquilano, was very reluctant to publish and preferred winning fame through his declamatory improvisation. A first collection of his poetry was printed at Lyons in 1547 by Pierre de Tours under the title *Oeuvres de luy*, in which Saint-Gelais probably had no role, since the volume also contains a conspicuous amount of

verses by other authors, and several of them had already been published earlier (e.g. in Du Moulin's *Déploration de Venus sur la mort du bel Adonis*, printed in Lyons in 1545). Noteworthy also is the absence from the volume of such poems as 'De Saint Gelais sur son livre' and 'De lui mesme' included for the first time in the present edition, which opens with a dedicatory letter by the printer Antoine de Harsy, who, however, gives no information about his editorial criteria but remarks: "Il avoit desia donné assez bon tesmoignage de son sçavoir en quelques petis fragments semés parmi les autres autheurs...: mais qui considerera tout l'oeuvre qui maintenant se presente, & le quel iusque icy nous avoit esté caché, iugera, ie m'asseure, avec moi qu'il est digne de singuliere recommandation". After the two

poems on his work just mentioned, a general category 'Opuscules' begins, containing poetry for various court festivities (since these events postdate 1547, the absence of them in the first edition can readily be explained). Then the longer poems on various subjects, including Saint-Gelais' translations, are followed by shorter pieces such as sonnets, rondeaux, ballades, quatrains, sizains, épitaphs, élégies, épigrammes, épistres, énigmes, chansons, and so on. This grouping is in the main the same observed by the manuscript B.N. fr.885 and 878, which perhaps were used by Antoine de Harsy for the present edition (cf. D. Stone, Jr., *Mellin de Saint-Gelais and Literary History*, Lexington, KY, 1983, pp. 103-111).

Mellin de Saint-Gelais was the son of nephew of Octavien de Saint-Gelais, a rethorical poet and bishop of Angoulême, who also gave him his early humanistic education. From 1508 to 1517 he studied law at the universities of Bologna and Padua. During this lengthy stay in Italy, Saint-Gelais learned to recite verse set to the accompaniment of the lute and came into contact with contemporary Italian poets, whom he later introduced to France. At the age of twenty-four he began composing poems for and with François I, and became his official court poet and chaplain. In addition he gave music and mathematic lessons to the royal children. Later he became court poet for Henry II and in 1544 was put in charge of the royal libraries at Blois and Fontainebleau. His musical talents were extolled by contemporary authors such as Ponthus de Tyard and Barthélemy Aneau, who described him as a poet 'who composes, better indeed as all others, lyrical verses, sets them to music, sings them, plays and performs them on instruments'. In fact more than seventy of his poems were set into music between 1533 and 1590 by fifty-four composers, including Arcadelt, Certon, Crecquillon, Janequin, Lassus, Sandrin and Sermisy. He translated Gian Giorgio Trissino's *Sophonisba* (1554), which greatly influenced the



development in France of the genre of the humanist tragedy. A close friend of Clément Marot, he collaborated with him in composing the *Blason anatomique de l'oeil* (1536) and the *Blason du bracelet de cheveux* (1536). The last work published during his lifetime was *Advertissement sur les jugemens d'astrologie à une studieuse demoiselle* (1546) (cf. H.J. Molinier, *Mellin de Saint-Gelays. Etude sur sa vie et ses oeuvres*, Genève, 1968, passim).

A. Tchemerzine, *Bibliographie d'éditions originales et rare d'auteurs français*, V, (Paris, 1932), p. 608; D. Stone, ed., *Mellin de Saint Gelais: œuvres poétiques françaises*, (Paris, 1993-1995), I, pp. XII-XV; B. Weinberg, *Critical Prefaces of the French Renaissance*, (Evanston, IL, 1950), pp. 237-240. € 2.200,00

26) **SEGNI, Angelo** (1522-1576). *Ragionamento di M. Agnolo Segni gentilhuomo fiorentino, sopra le cose pertinenti alla Poetica: dove in quattro Lezzioni fatte da lui nell'Accademia Fiorentina si tratta dell'imitazione poetica, della favola, della purgazione procedente dalla poesia.* Firenze, Giorgio Marescotti, 1581.

In 8vo; cartonato recente; pp. (8), 70, (2 bianche). Marca tipografica al titolo. Testatina con veduta di Firenze nella pagina di dedica. Ex-libris a stampa di Lelio Tasti da Rocca Contrada. Varie annotazioni marginali antiche. Esemplare lievemente alonato.

RAGIONAMENTO
DI M. AGNOLO SEGNI

Gentilhuomo Fiorentino,

Sopra le cose pertinenti alla

POETICA:

*Dove in quattro Lezzioni lette da lui nell'Accademia
Fiorentina si tratta dell'imitazione poetica,
della Favola, della Purgazione pro-
cedente dalla Poesia.*



IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Giorgio Marescotti.

Con licenza de' Superiori.

MDLXXXI.

Di Lelio Tasti dalla

Rocca Contrada.

EDIZIONE ORIGINALE, dedicata dall'autore a Giulio Sale in data 20 ottobre 1576, di queste lezioni tenute presso l'Accademia Fiorentina nel 1573 e riviste dall'autore nel 1576 poco prima di morire. Le lezioni originariamente erano sei, ma il Segni preferì ridurle a quattro per l'edizione a stampa. Il testo originale delle sei lezioni è contenuto nel manoscritto MS Ashb. 531 della Biblioteca Laurenziana, sulla cui relazione con l'edizione fiorentina cfr. B. Weinberg, *Nuove attribuzioni di manoscritti di critica letteraria del Cinquecento*, in: "Rinascimento", III, dicembre 1952, pp. 247-249.

«In keeping with the traditions of the Accademia, Segni must limited himself to a discussion of Petrarch, and he chooses to speak of the canzone (no. CXXVII) beginning "In quella parte dove Amor mi sprona". But only a few paragraphs of the lengthy Lezioni are devoted to the poem; the rest is an essay on imitation, on Platonic principles, meant to serve as prolegomena to the analysis of Petrarch. In itself, the essay is one of the most extensive, most throughgoing, and most valuable Platonic documents of the century. Seen in its narrowest sense, Segni's group of lectures may be taken as an attempt to justify lyric poetry as a proper genre and Petrarch as a poet. But in its broadest sense, this justification requires a complete theory of poetry, of imitation, and of all literary genres, and it is to that theory that Segni addresses himself. The first lezione establishes a general Platonic system, involving the need for the search, in any field of knowledge, for the "highest good", discovering that in most disciplines it is found in the intellect but that in poetry it is found in the divine furor, asserting that

the genus of poetry is imitation. The second lezione defines imitation, establishes its relationship to false discourse (“orazione falsa”) and to fable (“favola”), and inquires into the objects of such an imitative fable. The third studies the kinds of imitation, both without and within poetry, and explains in what sense Plato found imitation bad and why he banished the poets from the Republic. The fourth investigates the instruments of imitation, including the necessary instrument of verse, and arrives at preliminary definitions of poetry, poetics, and poem. In the fifth, seeking to discover the ends of poetry, Segni examines the various kinds of arts (with respect to their ends), the faculties to which they are addressed, and the various ends which might be assigned to poetry. Finally, in the sixth, he reaches the discussion of Petrarch; but since this immediately involves him in an elementary theory of the lyric, little if anything is said about the poem in question» (B. Weinberg, *A History of literary Criticism in the Italian Renaissance*, Chicago, 1961, I, p. 300).

Poco o nulla si sa della vita del letterato fiorentino Angelo Segni. Membro e console dell'Accademia Fiorentina, tenne anche alcune lezioni sul Paradiso di Dante (cfr. *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana Laterza*, Roma-Bari, 1968, V, p. 92).

Edit 16, CNCE28985. Weinberg, *op. cit.*, II, p. 1149. G. Guarducci, *Annali dei Marescotti tipografi editori di Firenze (1563-1613)*, Firenze, 2001, nr. 150. € 1.200,00

“ONE OF THE MOST EXTENSIVE, MOST THROUGHGOING, AND MOST VALUABLE PLATONIC DOCUMENTS OF THE CENTURY” (WEINBERG)

26) **SEJNI, Angelo** (1522-1576). *Ragionamento di M. Agnolo Segni gentilhuomo fiorentino, sopra le cose pertinenti alla Poetica: dove in quattro Lezioni fatte da lui nell'Accademia Fiorentina si tratta dell'imitazione poetica, della favola, della purgazione procedente dalla poesia*. Firenze, Giorgio Marescotti, 1581.

8vo. (8), 70 pp., 1 blank leaf. With the printer's device on the title-page and headpiece with a view of Florence on the first leaf of the dedication. Boards, some light dampstains, but a fine copy.

FIRST EDITION of these lectures held at the Accademia Fiorentina in 1573. They were revised by the author in 1576 and dedicated to Giulio Sale (October 20, 1576). Originally the lectures were six, but Segni preferred to reduce them to

four fort he printed version. The original text of the six lessons is preserved in the Biblioteca Laurenziana (MS Ashb. 531) (cf. B. Weinberg, *Nuove attribuzioni di manoscritti di critica letteraria del Cinquecento*, in: "Rinascimento", III, 1952, pp. 247-249).

"In keeping with the traditions of the Accademia, Segni must limited himself to a discussion of Petrarch, and he chooses to speak of the canzone (no. CXXVII) beginning 'In quella parte dove Amor mi sprona'. But only a few paragraphs of the lengthy Lezioni are devoted to the poem; the rest is an essay on imitation, on Platonic principles, meant to serve as prolegomena to the analysis of Petrarch. In itself, the essay is one of the most extensive, most thoroughgoing, and most valuable Platonic documents of the century. Seen in its narrowest sense, Segni's group of lectures may be taken as an attempt to justify lyric poetry as a proper genre and Petrarch as a poet. But in its broadest sense, this justification requires a complete theory of poetry, of imitation, and of all literary genres, and it is to that theory that Segni addresses himself. The first lezione establishes a general Platonic system, involving the need for the search, in any field of knowledge, for the "highest good", discovering that in most disciplines it is found in the intellect but that in poetry it is found in the divine furor, asserting that the genus of poetry is imitation. The second lezione defines imitation, establishes its relationship to false discourse ('orazione falsa') and to fable ('favola'), and inquires into the objects of such an imitative fable. The third studies the kinds of imitation, both without and within poetry, and explains in what sense Plato found imitation bad and why he banished the poets from the Republic. The fourth investigates the instruments of imitation, including the necessary instrument of verse, and arrives at preliminary definitions of poetry, poetics, and poem. In the fifth, seeking to discover the ends of poetry, Segni examines the various kinds of arts (with respect to their ends), the faculties to which they are addressed, and the various ends which might be assigned to poetry. Finally, in the sixth, he reaches the discussion of Petrarch; but since this immediately involves him in an elementary theory of the lyric, little if anything is said about the poem in question" (B. Weinberg, *A History of literary Criticism in the Italian Renaissance*, Chicago, 1961, I, p. 300).

Little is known about Angelo Segni, men of letters from Florence and a member of the Accademia Fiorentina. Apparently he also some lectures on Dante's Paradiso (cf. B. Croce, *Poeti e scrittori del pieno e tardo rinascimento*, Bari, 1958, p. 112).

Edit 16, CNCE 28985; B. Weinberg, *op. cit.*, II, p. 1149; G. Guarducci, *Annali dei Marescotti tipografi editori di Firenze (1563-1613)*, Firenze, 2001, no. 150. € 1.200,00

MAREE E CORRENTI OCEANICHE

27) **SFONDRATI, Pandolfo** (fl. 2a metà del XVI secolo). *Causa aestus maris Pandulpho Sfondrato authore. Ad Beatissimum Gregorium XIII. Pont. Max.* Ferrara, Benedetto Mammarello, 1590.

In 4to; pergamena rigida recente; cc. (2), 44. Armi papali al titolo. Ottima copia.

RARA EDIZIONE ORIGINALE di questo trattato sulle cause delle maree e delle correnti marine. L'autore affronta il problema sia nel Mediterraneo, in particolare nel Mar Adriatico e nel mare di Corsica e Sardegna fino alle stretto di Gibilterra, sia nell'oceano. Diversi capitoli sono infatti dedicati all'Oceano Pacifico e soprattutto all'Oceano Atlantico, in cui le maree sono spiegate in base ad un fenomeno per cui lo stretto di Magellano causerebbe un ostruzione al costante flusso oceanico orientato da est ad ovest. Questo fenomeno, secondo lo Sfondrati, spiegherebbe anche la presenza di maree sulle coste del Brasile e la loro assenza nel Golfo del Messico a partire dallo stretto di Panama.

Lo Sfondrati, scienziato e scrittore cremonese, fu attivo a Ferrara nella seconda metà Cinquecento. Pubblicò anche un trattato *In febrim* (Torino, 1576) (cfr. F. Arisi, *Cremona literata*, Parma, 1702-1741, II, p. 418).

Riccardi, I, 2a parte, col. 4531; Adams, S-1038; Edit 16, CNCE35896; J. Alden-D.C. Landis, *European Americana 1493-1750*, New York, nr. 590/59; G. Libri, *Catalogue*, London, 1861, nr. 4666; Honeyman Collection, nr. 2840. € 1.800,00

TIDES AND OCEAN CURRENTS

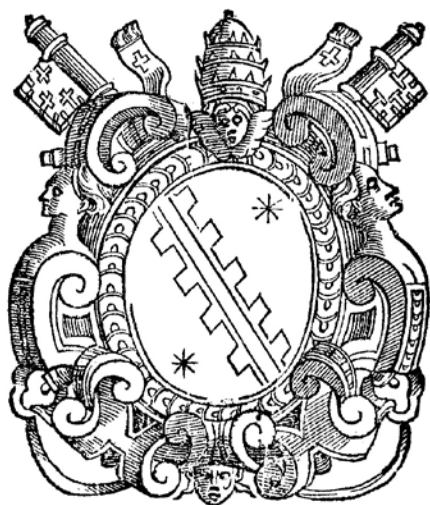
27) **SFONDRATI, Pandolfo** (fl. 2nd half of the 16th cent.). *Causa aestus maris Pandulpho Sfondrato authore. Ad Beatissimum Gregorium XIII. Pont. Max.* Ferrara, Benedetto Mammarello, 1590.

4to. (2), 44 leaves. With the arms of Pope Gregory XIV on the title-page. Vellum over boards, a fine copy.

RARE FIRST EDITION of this original treatise on the primal cause of the tides and the ocean currents. Sfondrati examines the question in the Mediterranean, especially in the Adriatic and around Corsica and Sardinia, but also in the Atlantic and Pacific. Here the phenomenon is explained in the supposition that the Strait of Magellan hinders

C A V S A
A E S T V S M A R I S
P A N D V L P H O S F O N D R A T O
A V T H O R E .

A D B E A T I S S I M V M
G r e g o r i u m X I I I I . P o n t . M a x .



F E R R A R I A E ,

Apud Benedictum Mammarellum. 1590.

Superiorum permissu.

the constant oceanic flux oriented from east to west, what also would explain, always according to Sfondrati, the presence of currents on the shores of Brazil and their absence in the Gulf of Mexico from the Isthmus of Panama onward.

Pandolfo Sfondrati, scientist and writer, lived and worked at Ferrara in the second half of the 16th century. He was also the author of a treatise on fevers, *In febrim* (Torino, 1576). Whether he was a relative to Pope Gregory XIV (Niccolò Sfondrati), to whom the *Causa eastus maris* is dedicated, could not be ascertained (cf. F. Arisi, *Cremona literata*, Parma, 1702-1741, II, p. 418).

Adams, S-1038; Edit 16, CNCE 35896; J. Alden & D.C. Landis, *European Americana 1493-1750*, (New York, 1980) no. 590/59; P. Riccardi, *Biblioteca Matematica Italiana*, (Modena, 1870-1893), I, 2a parte, col. 4531. € 1.800,00

RELAZIONI DIPLOMATICHE

28) **THESORO POLITICO** Cioè *Relationi, Istruttioni, Trattati, Discorsi varii d'Amb[asciato]ri. Pertinenti alla cognitione, et intelligenza delli stati, interessi, et dipendenze de più gran Principi del Mondo. Nuovamente impresso a beneficio di chi si diletta intendere, et pertinentemente discorrere li negotij di stato. Nell'Accademia Italiana di Colonia, l'Anno 1593. Stampati in Colonia, per Alberto Coloresco stampatore dell'Accademia, l'anno 1593, il mese de Settembre.*

THESORO POLITICO
C I O E
RELATIONI
ISTRVTTIONI }
TRATTATI } D'Amb.^{ri}
DISCORSI VARIII }

Pertinenti alla cognitione, & intelligenza delli stati, interessi, & dipendenze de più gran Principi del Mondo. Nuouamente impresso à beneficio di chi si diletta intendere, & pertinentemente discorrere li negotij di stato.



*Nell' Accademia Italiana di Colonia
l'Anno 1593.*

In 4to; pergamena floscia coeva (un po' iscurita e con piccole mancanze); cc. (354, di cui 3 bianche). Manca la carta bianca G4. Trattandosi di relazioni, discorsi e trattati indipendenti l'uno dall'altro, l'opera è rilegata in modo disordinato e la fascicolazione non segue un ordine coerente. Una mano coeva ha provveduto a numerare le pagine (omettendone due per errore) ed ha integrato l'indice con i riferimenti ai numeri di pagina da lei stessa inseriti. Ottima copia di grande genuinità, solo a tratti un po' brunita.

RARA TERZA EDIZIONE. La prima edizione era apparsa con le stesse indicazioni tipografiche nel 1589. Una seconda edizione in 8vo uscì a Tournon nel 1592. Dopo una terza impressione di Colonia del 1598, la raccolta fu stampata a Milano nel 1600-01 con l'aggiunta di una seconda parte.

I dati tipografici delle tre edizioni dell'Accademia Italiana di Colonia sono certamente falsi. Esse furono infatti impresse in Francia, forse a Parigi (cfr. J. Balsamo, *Les origines parisiennes du 'Thesoro politico' (1589)*, in: "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 57, 1995, pp. 7-23). La marca tipografica sul titolo tuttavia è molto simile a quella usata dallo stampatore ugonotto de La Rochelle, Jérôme Haultin. La raccolta è anonima. L'attribuzione dell'intero volume al forlivese Giovanni Maria Manelli pare poco probabile, mentre sembra più verosimile che egli abbia redatto solamente la Relatione delle divisioni di Francia (cfr. S. Testa, *Did Giovanni Maria Manelli publish the 'Thesoro politico' (1589)?*, in: "Renaissance Studies", vol. 19, 3,

giugno 2005, p. 380).

Solo di alcuni testi è possibile identificare l'autore: la Relatione di Napoli è di Giovan Battista Leoni, segretario di Alvise Landi, mentre la Relatione dell'eccellentissimo Don Filippo Pernistein imperiale ambasciatore della Maestà Cesarea al Gran Principe di Moscovia, l'anno 1579 è stata scritta da Johann Cobenzl, inviato presso lo zar nel 1576. Il materiale contenuto nel Thesoro Politico si può dividere in tre sezioni. La prima comprende l'unico saggio teorico della raccolta, Delli fondamenti dello stato e istrumenti del regnare, che è una trattato sull'ottimo principe. La seconda sezione contiene relazioni d'ambasciatori, per lo più veneziani, da quasi tutti gli stati europei. L'attendibilità storica e l'affidabilità politica degli ambasciatori veneziani era allora universalmente riconosciuta e si spiega con la grande tradizione diplomatico-commerciale della Serenissima e con la sua libertà politica e religiosa che non condizionava i giudizi dei suoi rappresentanti. La terza sezione è una collezione di discorsi sulle questioni politiche più scottanti del periodo, come l'elezione del re di Polonia, la lega anti-turca, l'autorità e l'affidabilità politica del papa, ecc. I testi contenuti nella raccolta furono comunque in varia misura manipolati rispetto alle versioni originali: in parte abbreviati, in parte riassunti, a volte aggiornati. Il loro scopo pratico traspare anche dalla grande mole di interessantissime informazioni utili che forniscono: descrizioni geografiche, notizie sui costumi e sui popoli, notizie di carattere economico e militare. Tutte le relazioni hanno inoltre come scopo principale quello di indicare le tendenze di ciascuno stato in politica internazionale, nell'ambito di un contesto teorico in cui sembra dominare incontrastato il concetto di ragion di stato, che proprio in quegli anni trovava una sua formulazione nei testi di G. Botero (cfr. S. Testa, *Alcune riflessioni sul 'Thesoro Politico' (1589)*, in: "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 64, 2002, pp. 679-687).

Edit16, CNCE34496; Adams, T-421; T. Bozza, *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, Roma, 1949, pp. 68-71, nr. 35.

€ 1.200,00

DIPLOMATIC REPORTS

28) **THESORO POLITICO** Cioè *Relationi, Istruttioni, Trattati, Discorsi varii d'Amb[asciato]ri. Pertinenti alla cognitione, et intelligenza delli stati, interessi, et dipendenze de più gran Principi del Mondo. Nuovamente impresso a beneficio di chi si diletta intendere, et pertinentemente discorrere li negotij di stato. Nell'Academia Italiana di Colonia, l'Anno 1593. Stampati in Colonia, per Alberto Coloresco stampatore dell'Academia, l'anno 1593, il mese de Settembre (Cologne, Alberto Coloresco, September 1593).*

4to. (354) leaves (of which three are blank, lacking the blank leaf G4). With a woodcut vignette on the title-page. Contemporary limp vellum, a bit soiled, contemporary numbering of the pages, which is reported into the index, some light browning, but a fine genuine copy.

RARE THIRD REVISED EDITION. This collection of different political writings containing a small treatise on the perfect prince and the best way to rule a state, ambassadors' reports, instructions to cardinals and papal nuncios, discourses on who is most likely to become the king of Poland, the way popes are elected during the conclave, the league against the Turks, the authority of the pope, etc. (cf. A.E. Bandini, *Origini e fortuna del "Thesoro politico" alla luce di nuovi documenti dell'Archivio del Sant'Uffizio*, in: "Cultura politica e società a Milano tra Cinque e Seicento", F. Buzzi & C. Continisio, eds., Milano, 2000. pp. 155-175).

The first edition with the same colophon appeared in 1589 and a second edition was printed at Tournon in 1592. The present edition was reprinted also with the place of printing 'Colonia' in 1598 and to the next edition published in Milan (1600-1601) was added a second part. However, the printing place 'Cologne' is spurious and the researches made by Jean Balsamo (*Les origines parisiennes du 'Thesoro politico' (1589)*, in: "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 57, 1995, pp. 7-23), point to Paris. On the other hand the device on the title-page is similar to that of Huguenot printer Jérôme Haultin, what would point to La Rochelle.

The publication of the whole volume has been attributed to Giovanni Maria

Manelli, informer to the Duke of Nevers and secretary to Pierre de Gondi, bishop of Paris. But he was probably only the author of *Relatione delle divisioni di Francia* (cf. S. Testa, *Did Giovanni Maria Manelli publish the 'Thesoro politico' (1589)?*, in: "Renaissance Studies", 19/3, 2005, p. 380-393). The *Relatione di Napoli* has been written by Giovan Battista Leoni, secretari to Alvise Landi, secretary to the Republic of Venice at Naples; and the *Relatione dell'eccellentissimo Don Filippo Pernistein imperiale ambasciatore della Maiestà Cesarea al Gran Principe di Moscovia, l'anno 1579* by Johann Cobenzl von Proseggk, imperial ambassador at the Russian court in 1576.

"In particolare, le relazioni contengono la descrizione geografica dei luoghi, nonché notizie sulle istituzioni e sul carattere dei popoli... Tuttavia la stragrande maggioranza delle relazioni contenute nel *Thesoro politico* tratta anche delle forze militari, delle entrate, dei problemi di politica interna e delle tendenze di ciascun stato in politica internazionale, nell'ambito di un contesto teorico in cui sembra dominare incontrastato il concetto di ragion di stato, che proprio in quegli'anni trovava una sua formulazione nei testi di G. Botero ... La varietà delle scritture raccolte nel *Thesoro politico* fa di questo libro una vera e proprio summa delle crisi della cultura politica del secondo Cinquecento. Allo stesso tempo, la seconda sezione del volume fornisce, al lettore dell'epoca, un quadro attendibile e aggiornato dell'ordine politico internazionale così come si presentava sullo scorcio del Cinquecento (cf. S. Testa, *Alcune riflessioni sul 'Thesoro Politico' (1589)*, in: "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 64, 2002, pp. 679-687).

Edit 16, CNCE34496; Adams, T-421; T. Bozza, *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, (Roma, 1949), pp. 68-71, no. 35.

€ 1.200,00

L'ENTRATA DI ENRICO III AD ORLÉANS

29) **LES TRIUMPHES ET MAGNIFICENCES FAICTES** *a l'entree du Roy et de la Royne en la ville d'Orleans le quinzieme iour de Novembre, 1576. Ensemble les Harengues faictes à leurs Majesté.* Paris, Jean de Lastre, 1576.

In 8vo (cm 14); cartoncino recente; pp. (32). Con un fregio tipografico sul titolo. Lieve arrossatura uniforme, piccolo alone nell'angolo superiore esterno dell'ultima carta.

LES TRIUMPHES ET MAGNIFICEN- CES FAICTES A L'ENTREE

DU ROY ET DE LA ROYNE
en la Ville d'Orleans le quin-
ziesme iour de Nouem-
bre, 1 5 7 6.

*Ensemble les Harengues faictes à
leurs Majesté.*



A P A R I S,

Pour Jean de Lastre demourant pres le
Collège de Reims.

RARISSIMA EDIZIONE ORIGINALE del resoconto dell'entrata di Enrico III nella città di Orléans il giorno 15 novembre 1576. Diretto a Blois per l'apertura degli Stati Generali, il re organizzò personalmente il suo ingresso trionfale nella città francese, seguendo i consueti canoni cerimoniali ed artistici che aveva potuto vedere durante il suo passaggio in Italia.

In questo modo egli voleva rintuzzare il prestigio del fratello Francesco d'Angiò, resosi protagonista in quei mesi di varie celebrazioni personali. Nel 1576 si era infatti posto fine alla quinta guerra civile e era stata avviata la creazione della Lega Cattolica.

Dopo questo episodio, Enrico III rinunciò alla politica delle entrate trionfali (soprattutto a causa di una disastrosa condizione finanziaria delle casse reali) e per oltre dodici anni non volle più organizzare eventi di questo tipo. Dopo quella di Orléans, l'ultima sua entrata ufficiale fu infatti quella da lui fatta a Rouen nel giugno del 1588.

Profondamente immerso nella cultura festivaliera del Rinascimento, Enrico III portò con sé in Francia il retaggio dei dieci intensi mesi di immersione nelle feste organizzate per lui nelle città del Nord Italia, che aveva visitato nel suo viaggio di ritorno dalla Polonia. Impossibilitato ad attraversare la Germania protestante, essendo stato per anni il comandante in capo dell'esercito del re di Francia ed avendo fama di essere stato uno degli istigatori del massacro della notte di San Bartolomeo (1572), egli passò per Vienna, Venezia, Ferrara, Mantova e Torino, prima di giungere a Lione il 6 settembre del 1574. Celebrato come prin-

cipale antagonista degli Asburgo, il suo viaggio e le sue entrate trionfali generarono in Italia una fioritura di scritti e pubblicazioni senza precedenti. Nel 1576 Blaise de Vignère stampò in Francia il resoconto dell'ingresso di Enrico III in Mantova, aumentando l'eco delle sue gesta in patria.

Oltre alla descrizione delle cerimonie e degli addobbi, il presente resoconto contiene i discorsi tenuti per l'occasione dal rettore della locale università, dal presidente del tribunale, dall'échevin e dal vescovo (cfr. R.J. Knecht, ed., *The Festivals for Henri III in Cracow, Venice, Orléans and Rouen*, in: "Europa triumphans: Court and Civic Festivals in Early Modern Europe", a cura di J.R. Mulryne, H. Watanabe-O'Kelly e M. Shewring, London, 2004, p. 103 e sgg.).

Enrico III di Valois (1551-1589), quarto figlio di Enrico II e di Caterina de' Medici, duca d'Angoulême e duca d'Orléans dal 1560, fu per molti anni comandante in capo dell'esercito del re. Divenne re di Francia alla morte del fratello Carlo IX nel 1574. Fu l'ultimo sovrano della dinastia Valois. Prima di salire al trono di Francia, grazie all'abilità diplomatica del vescovo di Valence, Jean de Montluc, che era stato inviato da Caterina de' Medici come ambasciatore straordinario per sostenere davanti alla Dieta la candidatura del figlio, l'11 maggio 1573 Enrico fu eletto re di Polonia con il nome di Henryk Walezy. Conservò il titolo fino al 18 giugno dell'anno seguente. Il 30 maggio del 1574, appresa la notizia della morte del fratello Carlo IX, lasciò di nascosto la Polonia per far ritorno in Francia, passando per l'Austria e il Nord Italia. Il 6 settembre dello stesso anno giunse a Lione, dove l'attendeva la madre Caterina. La cerimonia d'incoronazione ebbe luogo il 13 febbraio del 1575 e fu seguita dalla celebrazione del matrimonio con Luisa di Lorena. Resosi assai impopolare durante il suo regno, visto ormai come un tiranno, fu assassinato da un frate domenicano nel 1589 (cfr. P. Champion, *Henri III, roi de Pologne*, Paris, 1943-1951, passim).

Bibliothèque Nationale de France, notice n° FRBNF36285172.

€ 2.400,00

HENRY III'S ENTRY INTO ORLÉANS

29) **LES TRIUMPHES ET MAGNIFICENCES FAICTES** *a l'entree du Roy et de la Royne en la ville d'Orleans le quinziemesme iour de Novembre, 1576. Ensemble les Harengues faictes à leurs Majesté.* Paris, Jean de Lastre, 1576.

8vo; modern boards covered with a beautiful 18th cent. Venetian coloured paper; (32) pp. Slightly browned.



VERY RARE FIRST EDITION of this account of the entry in Orléans of the king of France, Henry III, on November 15 1576.

“It may well be that the particular decorative styles and motifs delineated in Henri III’s Italian voyage had an impact on those employed within France’s domestic civic festival culture after his return... If there was to be any influence, however, it would have begun to occur in the civic entries of 1576, the first moment following the King’s entry to Lyons in September 1574 when the realm was once again at peace. The King’s younger brother François d’Alençon, newly created Duke of Anjou, was the real victor in the peace of that year. Anjou immediately set about his own victory parade around his newly acquired apanage. He was given a rousing ‘joyous and triumphant entry’ into the city of Bourges on Sanday 15 July 1576. This was followed by an equally elaborate entry at Tours on 28 August 1576... Not to be outshone by his brother, Henri III set about organizing his own ceremonial entry into Orléans on 15 November 1576 on his way to open the estates-general at Blois. The year 1576 has a further significance, however, in that it is the last year when the King seems to have taken a real and active interest in participating in civic festivals” (R.J. Knechr, ed, *The Festivals for Herni III in Cracow, Venice, Orléans and Rouen*, in: “Europa triumphans: Court and Civic Festivals in Early Modern Europe”, J.R. Mulryne, H. Watanabe-O’Kelly & M. Shewring edd., London, 2004, p. 109; see also p. 103 and foll.).

Henry of Valois (1551-1589), third son of Henry II and Catherine de’ Medici, succeeded on the death of his brother Charles IX. to the throne of

France in 1574. In 1573 his mother procured his election to the throne of Poland. On his way back to France he stopped first in Vienna. Emperor Maximilian II received him warmly. Not wishing to go home by the shortest way, through Germany, because he plausibly feared the animosity of the German Protestant princes for the St. Bartholomew's Day Massacre two years before, he decided to go from Austria to Venice and thence across northern Italy to Lyon (cf. P. Champion, *Henri III, roi de Pologne*, Paris, 1943-1951, passim).

Bibliothèque Nationale de France, notice n° FRBNF36285172.

€ 2.400,00

30) ZOPPIO, **Girolamo** (1516-1591). *Rime et prose di M. Girolamo Zoppio*. Bologna, Alessandro Benacci, 1567.

In 8vo (cm 15); pergamena rigida antica (risguardi rinnovati); cc. (4), 83, (1 bianca). Insignificanti forellini sul margine esterno delle prime due carte, per il resto ottima copia.

EDIZIONE ORIGINALE. Nella dedica a Ovidio Bargellini (datata Bologna, 10 ottobre 1567) l'autore ricorda di considerare il Petrarca come il massimo poeta volgare ed, essendosi egli trovato a vivere passioni e situazioni amoroze simili a quelle del suo grande predecessore, pur consapevole della propria modestia, si era infine deciso a pubblicare le canzoni ed i sonetti da lui scritti sulle sue vicende amoroze (cfr. S. Baldoncini, *Il Canzoniere a sacco. Girolamo Zoppio imitatore del Petrarca*, in: " 'Per vaghezza d'alloro': Olimpo da Sassoferrato, Eurialo d'Ascoli e altri studi", Roma, 1981, pp. 81-104).

La raccolta contiene in realtà anche componimenti d'altro argomento, tra cui alcuni indirizzati all'autore da Sempronio Buongiovanni, Riccardo Boccaleone (cfr. F. Vecchietti-T. Moro, *Biblioteca picena*, Osimo, 1791, II, p. 275), Giovanni Battista Ferretti, Francesco Bottrigari, Carlo Passi e Sebastiano Morello. Alla carta 63, preceduto da una dedica a Giulio Cesare Colonna (datata Bologna, 15 luglio 1567) in cui lo Zoppio ricorda il suo profondo legame d'amicizia con Annibal Caro e Benedetto Varchi, comincia il Discorso intorno ad alcune opposizioni di M. Lodovico Castelvetro alla Canzone de' Gigli d'oro, composta da M. Annibal Caro in lode della Real Casa di Francia, in cui il nostro difende il Caro dalle accuse del Castelvetro. Chiudono il volume una lettera a Vincenzo Luchi, vescovo d'Ancona, che aveva richiesto lo Zoppio circa la sua opinione sulla disputa Caro-Castevetro, ed un lungo componimento indirizzato a Quirino Luchini.

Letterato e poeta nato a Bologna, Girolamo Zoppio fu professore di filosofia a Macerata e dal 1586 di lettere a Bologna. A Macerata fu tra i fondatori dell'Accademia dei Catenati, di cui fu primo Principe. Il figlio Melchiorre, che fu in seguito per cinque volte Principe dell'Accademia de' Gelati di Bologna,

R I M E
E T P R O S E
D I M . G I R O L A M O
Z O P P I O



IN BOLOGNA,
Appresso Alessandro Benacci.

M D L X V I I .

Con licenza del R. Vic. Episc. e R. P. Inquis.

lo coadiuvò nella fondazione e nello sviluppo dell'accademia maceratese (cfr. M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, 1926, I, p. 511). Scrisse una tragedia (*Athamante tragedia de gli Academici Catenati*, Macerata, 1579), *Don Giovanni d'Austria* (Bologna, 1572) e l'egloga pastorale *Il Mida* (Bologna, 1573). Contribuì a più riprese al dibattito su Dante (*Ragionamenti del signor Hieronimo Zoppio in difesa di Dante, et del Petrarca*, Bologna, 1583; *Risposta alle oppositioni sanesi fatte a' suoi ragionamenti in difesa di Dante*, Fermo, 1585; *Particelle poetiche sopra Dante*, Bologna, 1587; *La poetica sopra Dante*, Bologna, 1589) in polemica soprattutto con Belisario Bulgarini (*Risposte a' ragionamenti del Sig. Ieronimo Zoppio, intorno alla Commedia di Dante. Replica alla risposta del medesimo Zoppio, intitolata alle oppositioni sanesi*, Siena, 1586) (cfr. B. Weinberg, *A History of Literary Criticism in the Italian Renaissance*, Chicago, 1961, pp. 866-867, 870, 883-885, 895-899, 910-911).

Edit 16, CNCE32424; BMSTC Italian, p. 745.

€ 750,00

30) **ZOPPIO, Girolamo** (1516-1591). *Rime et prose di M. Girolamo Zoppio*. Bologna, Alessandro Benacci, 1567.

8vo. (4), 83 leaves, 1 blank. Old vellum over boards, a few tiny marginal worming at the first two leaves, otherwise an excellent copy.

RARE FIRST EDITION. In the dedication to Ovidio Bargellini, dated Bologna October, 10, 1567, Zoppio expresses his indebtedness to Petrarch, who he considers the greatest of all Italian poets. He adds that since he experienced similar amorous situations as his great model, he decided, with all modesty, the lyrics inspired by his love affairs (cf. S. Baldoncini, *Il Canzoniere a sacco. Girolamo Zoppio imitatore del Petrarca*, in: " 'Per vaghezza d'alloro': Olimpo da Sassoferrato, Eurialo d'Ascoli e altri studi", Roma, 1981, pp. 81-104).

The collection contains furthermore verses on other subjects and also poems addressed to him by some of his friends: Sempronio Buongiovanni, Riccardo Boccaleone, Giovanni Battista Ferretti, Francesco Bottrigari, Carlo Passi and Sebastiano Morello.

In the following Discorso intorno ad alcune oppositioni di M. Lodovico Castelvetro alla Canzone de' Gigli d'oro, composta da M. Annibal Caro in lode della Real Casa di Francia, dedicated to Giulio Cesare Colonna, dated Bologna,

July 15, 1567, he remembers his deep friendship with Benedetto Varchi and Annibal Caro, who he defends from the accusations of Lodovico Castelvetro. At the end is found a letter to Vincenzo Luchi, bishop of Ancona concerning the Caro-Castelvetro disputation.

Girolamo Zoppio was born into a noble family of Bologna, where he studied philosophy and obtained a doctorate in 1574. He lectured on rhetoric and poetry at the University of Macerata and founded there the Accademia dei Catenati (cf. M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, 1926, I, p. 511). which published and staged his only theatrical work, the tragedy *Athamante* (1579). In 1586 he returned to teach at Bologna. He was involved in the quarrel over Dante between Jacopo Mazzoni and Belisario Bulgarini and published *Ragionamento in difesa di Dante* (1583) (cf. B. Weinberg, *A History of Literary Criticism in the Italian Renaissance*, Chicago, 1961, pp. 866-867, 870, 883-885, 895-899, 910-911).

Edit 16, CNCE 32424; BMSTC Italian, p. 745.

€ 750,00



Libreria Alberto Govi di Fabrizio Govi Sas



Via Bononcini, 24
I-41124 Modena (Italy)
Tel. 0039/059/375881
Fax 0039/059/3681271
www.libreriagovi.com
VAT no. IT02834060366

per ordini scrivere a - to place orders write to
info@libreriagovi.com